

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

DCCCXXXI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI E DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Commemorazione di Raffaele Rossetti:		Proposta di legge (Svolgimento):	
SERBANDINI	34626	PRESIDENTE	34637
DUCCI	34628	SANTI	34637
GIULIETTI	34628	AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
CREMASCHI CARLO	34629	<i>il bilancio</i>	34637
VIOLA	34629	Interrogazioni (Annunzio)	34681
PALENZONA	34629	Interrogazioni (Svolgimento):	
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		PRESIDENTE	34630
<i>il bilancio</i>	34629	BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
PRESIDENTE	34630	<i>l'interno</i>	34630
Congedo	34623	MAGLIETTA	34630, 34631
Disegni di legge:		CARCATERRA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
<i>(Deferimento a Commissioni in sede le-</i>		<i>l'industria e il commercio</i>	34631
<i>gislativa)</i>	34624	GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agri-</i>	
<i>(Presentazione)</i>	34655	<i>coltura e le foreste</i>	34632
Disegno di legge (Seguito della discussione):		PERRONE CAPANO	34633, 34636
Revisione del trattamento economico		ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> .	34635
dei dipendenti statali. (2177)	34637	Petizioni (Esame):	
PRESIDENTE	34637, 34660, 34661	PRESIDENTE	34624
VENEGONI	34638		
PIERACCINI	34641		
TURNATURI	34656		
MASSOLA	34663		
GIANNINI GUGLIELMO	34671		
BUCCIARELLI DUCCI	34675		
MARABINI	34681		
Proposte di legge:			
<i>(Annunzio)</i>	34624		
<i>(Deferimento a Commissione in sede le-</i>			
<i>gislativa)</i>	34624		

La seduta comincia alle 15,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Meda.

(È concesso).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

Deferimento di disegni e di una proposta di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nella seduta di ieri, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1951, numero 1088, concernente la prelevazione di 500 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1951-52 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2443);

« Nuove concessioni in materia d'importazioni ed esportazioni temporanee (settimo provvedimento) » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2444);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1951, n. 655, concernente la prelevazione di lire 250 milioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1951-52 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2445);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria fra la Repubblica Italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa a Roma il 21 aprile 1951 » (*Approvato dal Senato*) (2448);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-franco-belga in materia di assicurazioni sociali, firmato a Parigi il 19 gennaio 1951 » (*Approvato dal Senato*) (2449);

« Autorizzazione della maggiore spesa di lire 20 milioni per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'Accademia navale » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2452);

« Estensione al personale del ruolo organico degli insegnanti civili delle Accademie e degli Istituti di istruzione superiore militare delle disposizioni dell'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1003 » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2453);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 1.500.000 alla Lega navale italiana » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2454);

« Modifiche alla composizione della Commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa » (2459);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 5 milioni all'Università commerciale « Bocconi » in Milano » (2460);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni all'Università libera di Camerino » (2461);

« Stanziamento di 750 milioni di lire per la protezione del patrimonio archivistico, bibliografico ed artistico » (2462);

« Autorizzazione della spesa di dollari U.S.A. 8625, contributo per la partecipazione dell'Italia alla Conferenza internazionale per le materie prime » (2463);

« Autorizzazione al Fondo massa della Guardia di finanza a costruire un edificio da destinare a sede di un collegio per i figli ed orfani dei militari del Corpo della Guardia di finanza » (2464).

Ritengo pure che possa essere deferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Lopardi ed altri:

« Graduatoria del concorso magistrale bandito con ordinanza 2720 del 12 agosto 1950 » (2456), annunciata nella seduta di ieri.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dal deputato Spiazzi:

« Stato giuridico e nuove norme sul trattamento economico dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (2470);

« Assunzione di personale civile non di ruolo, proveniente dalle Forze armate, per i servizi militari ausiliari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (2471);

dai deputati Gatto e Garlato:

« Provvidenze a favore delle Valli da pesca danneggiate dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1951 » (2472).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Esame di petizioni (Doc. IV, n. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di quattordici petizioni.

La prima è del dottor ingegner Guido Maggia, da Bologna, il quale chiede che sia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

modificato l'articolo 1 della Costituzione con l'aggiunta delle parole « e la giustizia ».

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è del dottor Virgilio Irmicci, da Arezzo, funzionario del Ministero dell'Africa italiana, il quale chiede un provvedimento che modifichi il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 dicembre 1947, n. 1480, recante norme sul trasferimento del personale appartenente ai ruoli dell'amministrazione dell'Africa italiana nei ruoli di altre amministrazioni, in modo che l'esiguo numero dei funzionari del Ministero dell'Africa italiana che ne facciano domanda sia sistemato presso altri dicasteri, fino a un tanto per cento degli impiegati del proprio ruolo, col grado già raggiunto e con l'obbligo di tornare nei ruoli dell'amministrazione dell'Africa italiana nel caso di una ripresa dell'attività coloniale.

La Commissione propone la presa in considerazione, cioè l'invio al Ministero dell'Africa italiana.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza è dell'insegnante Crescenzo napoletano ed altri, da Amorosi (Benevento), il quale chiede l'abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 5 del concordato dell'11 febbraio 1929 fra la Santa Sede e l'Italia.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta è di alcuni magistrati della corte di appello di Brescia, i quali chiedono un provvedimento legislativo che regoli su altre basi il trattamento economico fatto a coloro che furono collocati a riposo per il compimento del limite di età e poi mantenuti in servizio senza interruzione in base alla legge 28 gennaio 1943, n. 33, e successivi decreti.

La Commissione propone la presa in considerazione, cioè l'invio al Ministero di grazia e giustizia.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta è del dottor Adolfo Petrina, da Messina, il quale chiede che sia estesa a tutte le enfiteusi, per le quali non sia stata ancora pronunciata l'affrancazione con sentenza passata in cosa giudicata, la temporanea sospensione dell'esercizio del diritto di affrancazione stabilita, con decreto 4 dicembre 1946, n. 671, soltanto a favore dei comuni, delle province, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e degli enti ecclesiastici beneficiari.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta è del dottor Emilio Azaretti, da Ventimiglia, il quale chiede l'abrogazione della legge 27 dicembre 1928, n. 3125, contenente provvedimenti a favore del comune di San Remo.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La settima è del dottor Raffaele De Luca, il quale chiede che il Parlamento italiano impegni il Governo ad assumere l'iniziativa di una concreta e immediata attuazione federale europea.

La Commissione propone l'invio agli archivi.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

L'ottava è di Salvatore Falciniti, da Roccella Jonica, il quale chiede che durante il 1949 non abbia luogo il concorso per il conseguimento del diploma di abilitazione alle funzioni di segretario comunale per dare la possibilità di sistemare coloro i quali sono in possesso di tale titolo; chiede inoltre che, successivamente, il concorso sia bandito esclusivamente per il numero dei posti vacanti nelle varie province.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La nona è del professor Martino Canfora, da Genova, il quale chiede che, nell'eventualità di una delega al Presidente della Repub-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

blica per l'emanazione di un provvedimento di amnistia e indulto, siano compresi nel provvedimento stesso i reati di concussione e corruzione connessi e dipendenti da infrazioni annuarie e per piccoli quantitativi di prodotti già vincolati agli ammassi.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La decima è dell'avvocato Adolfo Picchi, da Firenze, il quale chiede che sia modificato l'articolo 1, comma 3°, della legge 23 dicembre 1947, n. 1453, che prevede la radiazione dalle liste elettorali, per il tempo di cinque anni, di quei cittadini i quali, durante l'ultima guerra, furono comandati a compiere una funzione giudiziaria nei tribunali straordinari provinciali dell'ex repubblica sociale.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La undicesima è della dottoressa Antonina Di Noto, da Roma, la quale chiede che siano tutelati con apposita disposizione legislativa quegli inquilini i quali, avendo ceduto, a titolo di favore, una camera ammobiliata del proprio alloggio ad altra famiglia senza alcun contratto, intendano porre fine a tale coabitazione e non riescano invece a ritornare in possesso della propria camera.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La dodicesima è dei signori dottor Nicola Carannini, dottor Aldo Garoci, professor Ernesto Rossi, Altiero Spinelli e avvocato Vittorio Veronese, i quali, a nome di 521.359 cittadini firmatari della petizione stessa, ricordando che la nostra Costituzione, all'articolo 11, «consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, le limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni», chiedono che l'Assemblea europea ed il nostro Parlamento prendano immediatamente tutte le misure necessarie affinché le nazioni democratiche d'Europa si vincolino irrevocabilmente fra loro, mediante un patto federale, per esercitare in comune i diritti e le funzioni

che non possono essere più svolte nell'ambito delle sovranità nazionali; e che: 1°) questo patto sia messo in esecuzione non appena sia ratificato da un numero sufficiente di paesi, la cui popolazione rappresenti un minimo che dovrà essere fissato nel patto stesso; 2°) il primo nucleo di federazione europea, costituito dai paesi aderenti al patto, resti aperto all'adesione ulteriore di ogni altro paese democratico d'Europa; 3°) legami stretti di associazione siano simultaneamente stabiliti fra i paesi federati e gli altri paesi democratici che non possano, fin dal principio, aderire al patto.

La Commissione propone l'invio agli archivi.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La tredicesima è del dottor Giorgio Castellano, da Morro di Alba, il quale chiede che, in occasione della riforma dei giudizi di assise, sia concesso un mezzo di impugnazione ordinario contro sentenze che, quando furono pronunciate, non l'ammettevano.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quattordicesima ed ultima è del geometra Goliardo Carli, da Roma, il quale chiede che sia temporaneamente ripristinata, in favore di combattenti e reduci anziani capifamiglia da lungo tempo disoccupati, la disposizione dell'articolo 28 del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, riguardante la iscrizione al collegio ed all'albo professionale dei geometri.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Commemorazione di Raffaele Rossetti.

SERBANDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERBANDINI. Signor Presidente, la vigilia di Natale moriva a Milano, nella casa del figlio (dove si era recato per passare le feste), l'ingegnere medaglia d'oro Raffaele Rossetti, genovese, grande patriota, inven-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

tore ed eroe; la notizia fu resa pubblica alcuni giorni dopo, secondo un suo desiderio nel quale è riconoscibile una delle caratteristiche del temperamento di Rossetti: fiero e modesto insieme.

Da quando è scomparso, se io cerco di richiamare alla mente la sua immagine, non riesco a vederlo che come mi apparve qualche anno fa su una panchina dei giardini di Chiavari, mentre a mezzogiorno sbocconcellava il magro pasto che si era portato in una borsa di tela cerata da Sant'Ambrogio di Zoagli dove abitava. Vedo che i giornali si sono compiaciuti di farlo risiedere in una villa a Rapallo: ma questo dipende dal gusto di colorire con tinte dannunziane le figure eroiche. No; stava in una casetta e tirava avanti con difficoltà insieme con due vecchie sorelle, accudendo ai lavori di casa quando esse cadevano ammalate.

I colleghi conoscono la sua impresa ardimentosa, una delle maggiori della storia militare d'Italia. Meno conosciuta è invece la lotta ostinata che dovette sostenere per far accettare il suo progetto agli ambienti ufficiali, che lungamente lo trattarono con « indifferenza motteggiatrice », accusandolo di voler creare la « cavalleria di mare », tanto che gli occorsero — come egli scrisse — due anni e mezzo per superare queste « ostruzioni », mentre gli erano bastati 20 minuti per superare le ostruzioni austro-ungariche della rada di Pola. E poco conosciuta è l'amara lotta che dovette condurre in seguito contro la mistificazione dei fatti, compiuta per ragioni politiche di parte, al fine di togliere a lui e di attribuire ad altri il merito di avere ideato l'apparecchio con cui l'impresa fu realizzata.

Consentitemi di leggere dal suo libro, intitolato « Contro la *Viribus Unitis* », alcuni periodi rivelatori della figura del Rossetti: « Oltre che a narrare i fatti, questo scritto mira a farsi arma da battaglia contro lo spirito di sopraffazione che si annida in alcuni ambienti della nostra vita pubblica. Esso chiede la solidarietà di quanti, in pace o durante la guerra, furono, sono e saranno il bersaglio di qualcuna delle molteplici chiesuole nazionali che sussistono tuttavia negli ambienti rimasti chiusi alle correnti democratiche dei tempi nostri. Molti tra gli italiani sono stati resi edotti di ciò dall'esperienza personale di guerra, ma molti altri rimangono ignari, o indifferenti; credo utile presentare agli occhi loro un caso atto a illustrare questo particolare aspetto della vita nazionale. So che, scrivendo, io mi

espongo a rappresaglie gravi; scrivo tenendo ben presente il ricordo di Giacomo Matteotti; e sento di combattere per una causa che fu, dealmente, anche la sua ».

Se considerate ch'egli pubblicò questo libro nel 1925, vi renderete conto di come dal suo patriottismo conseguì il suo antifascismo coraggioso ed attivo. Venne percosso a Santa Margherita e a Firenze; andò esule in Inghilterra, in America, in Francia, dove per vivere fece il linotipista, si adoperò per favorire la fuga di Turati dal confino, un sinceramente i suoi sforzi a quelli dei nostri compagni. Di Vittorio, Montagnana ed altri colleghi potrebbero meglio di me ricordarlo. Quest'uomo dal temperamento solitario dimostrò fino agli ultimi anni della sua vita una intelligente, umana, piena comprensione per le forze avanzate del popolo.

Fu eroe in guerra: ma, come ogni vero eroe, fu di sentimenti generosi e liberi, amante della pace, combattente per la pace. Le giovani generazioni che leggono la storia della sua impresa sappiano anche che, quando gli fu consegnato il premio in denaro, egli lo inviò alla vedova del comandante della *Viribus Unitis* spiegando che il premio toccava a chi si era sacrificato, non a lui che era andato a portare la morte.

Anche per questo entrò a far parte della presidenza del comitato genovese dei partigiani della pace, fin dalla sua costituzione: questo patriota, quest'uomo indipendente non temette le denigrazioni che, specie nei primi tempi, furono rivolte contro gli amici della colomba della pace.

A chi, verso la fine del novembre scorso, gli chiedeva se le condizioni di salute gli avrebbero consentito di venire a Roma per l'assemblea nazionale del disarmo e della pace, Rossetti, nel dare la sua adesione, rispondeva che cominciava a stare meglio e che lo considerassimo in aspettativa solo ancora per un mese. Invece non è passato un mese ed è morto. Amiamo continuare a considerarlo in aspettativa: in aspettativa dell'affermarsi — sicuro e non lontano — di un'Italia fiera e indipendente, capace di trarre dalla sua storia la necessità nazionale di condurre una politica che non consenta il riarmo tedesco e che sia fondata sulla pace; di una Italia dove la politica di parte non presieda all'organizzazione dell'esercito e in genere della difesa nazionale; di un'Italia da cui sia bandita la sopraffazione: cioè di un'Italia del tutto degna di essere la patria di figli fieri, indipendenti e liberi come Raffaele Rossetti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

E frattanto uniamoci nell'esprimere alla famiglia il dolore e il ricordo della Camera italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUCCHI. A nome del gruppo parlamentare socialista mi associo alla commemorazione del comandante Raffaele Rossetti, di questa nobile figura di soldato e di marinaio. In lui si distinsero soprattutto due doti: il senso dell'onore e la tenacia.

Giustamente ha ricordato l'onorevole Serbandini come egli non volle toccare un solo centesimo della ricompensa che gli era stata data dal Governo e volle che essa fosse devoluta alla vedova del comandante della *Viribus Unitis*.

Tenace nelle sue idee, attaccato dalle squadracce fasciste a Santa Margherita e percosso, disse loro: « Salito a bordo della *Viribus Unitis*, allorché riconobbero il mio grado, fui trattato come un soldato. Oggi voi percuotete quella medaglia d'oro che il re mi diede ». E così dicendo si strappò i segni della distinzione suprema. Egli aveva della gente di mare la sincerità, direi quasi l'infantilità dell'animo, tanto era buono. Lottò strenuamente senza piegarsi, soffrì l'esilio, l'insulto, la miseria (che giustamente il collega Serbandini ha rivendicato contro le inutili deformazioni della stampa). Morì fiero e convinto che quelle forze popolari, a cui aveva dato il suo aiuto, avrebbero, prima o poi, raggiunto il loro scopo.

Io mi associo quindi ben volentieri all'invio alla famiglia delle condoglianze, da parte della Camera, per la perdita di tanto puro eroe. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIETTI. A nome di tutta la gente di mare, mi associo alle nobili parole pronunciate in quest'aula per onorare la memoria e le eroiche gesta del colonnello ingegnere navale Raffaele Rossetti, medaglia d'oro; medaglia d'oro assai bene guadagnata e meritata, per elette virtù di mente, profondo spirito di sacrificio, capacità marinare ed esemplare ardentamento.

La distinzione fra marina militare e marina mercantile, in questo caso, è fuori luogo. Rossetti onorò le due marine ed ora, nel mistero della morte, trovasi insieme con gli spiriti di coloro che sui mari combatterono e si sacrificarono per la causa comune, la causa della patria immortale. Sul mare, in tempo di guerra, marina militare e marina mercantile formano una sola marina. In fondo al mare, le ancore sui berretti dei marinai, mi-

litari o mercantili, costituiscono una sola ed immane ancora di speranze perdute, formano una sola grande famiglia di combattenti.

Tutte le famiglie di questi gloriosi scomparsi sono state, a parte la diversa misura, assai trascurate.

La guerra è andata come è andata, ma i marinai si sono battuti eroicamente. I soliti profittatori hanno imboscato le navi durante la prima guerra mondiale e poi, quando avrebbero dovuto rendere il mal tolto, hanno contribuito a far sorgere un movimento reazionario per mettere combattenti contro altri combattenti, donde le persecuzioni subite anche dal Rossetti.

Fatte poche eccezioni, le famiglie di coloro che si sono sacrificati sull'altare della patria sono in misero stato, così come era in stato di difficoltà l'illustre scomparso. Si continua a negare giustizia a questi eroi, a tenere chiusa la mano, a non compiere il più elementare dovere di solidarietà verso gli orfani e le vedove, anche quando le leggi sono a loro favore (i grandi profittatori in questo caso manovrano per impedire l'osservanza di tali leggi).

Il ministro della marina mercantile, che pur ha partecipato alle onoranze di questi eroi pochi mesi fa a Genova, data la potenza degli armatori, si dimentica dei morti per essere sempre dalla parte armatoriale. Pertanto la ingiustizia regna sovrana contro i marittimi, contro i vecchi e gli inabili al lavoro...

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, resti in argomento, la prego.

GIULIETTI. ...contro le vedove e gli orfani; tanto è vero che qualche anno fa, a Torre del Greco, queste vedove e questi orfani sono stati fermati dalla forza pubblica a colpi di bastone e coi calci dei fucili, mentre si recavano, a nome dei loro morti, in capitaneria a reclamare pacificamente l'osservanza delle leggi sulla previdenza marinara. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, non dimentichi ch'ella sta commemorando il comandante Rossetti.

GIULIETTI. Non per questa patria di enormi ingiustizie i marinai hanno affrontato le guerre, non per questa patria di ingordi faccendieri molti marinai hanno perso la vita. I misteriosi spiriti di questi marinai, con alla testa quello di Giuseppe Garibaldi, primo marinaio d'Italia e del mondo, proteggono certamente i marinai vivi, impegnati da diversi anni in una dura lotta per far rispettare le leggi circa le loro pensioni. L'anima dell'eroico ingegnere navale Rossetti è certamente unita

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

a quella di tutti i marittimi in lotta, e li inciterà con lo stesso coraggio e con la stessa passione con le quali ha violato in tempo di guerra i muniti porti del nemico.

La federazione italiana lavoratori del mare invia a questo eroico figlio d'Italia un reverente saluto e inchina commossa le sue bandiere in omaggio alla di lui memoria. Alla sua famiglia io mando da questo banco, a nome dei marinai, profonde espressioni di fraterna solidarietà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CREMASCHI CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMASCHI CARLO. A nome della maggioranza mi inchino reverente alla memoria del fulgido eroe che oggi la Camera ha voluto rievocare. Il suo nobile spirito e la sua statura morale, civile, patriottica e democratica non si saranno rallegrati di certe espressioni che persino davanti alla sua morte si sono volute usare in quest'aula.

GIULIETTI. Rendete giustizia ai vivi se volete onorare i morti!

CREMASCHI CARLO. Noi pensiamo che di fronte alla bara dell'eroe tutta la nazione debba innalzare un riconoscente pensiero a questo fulgido esempio che la provvidenza ha messo sulla strada dell'umanità per insegnarle qual'è la via del progresso e dell'umana civiltà. E Rossetti è appunto di quelli che insegnano a noi, e soprattutto alle giovani generazioni, ad amare la patria, a sacrificarsi per la patria.

La marina italiana non può che essere orgogliosa di questo suo rappresentante: questa marina, che non fu mai seconda ad altre, che mai ammainò la propria bandiera, indubbiamente sente oggi il tributo che noi innalziamo alla memoria di Rossetti, che è anche tributo a tutti gli eroi della gloriosa marina italiana.

Noi aggiungiamo Rossetti e tutti gli eroi della marina italiana alle giovani generazioni, perché imparino ad amare la patria, a seguire il loro esempio, a tenere sempre in alto i valori dello spirito, i valori di questa millenaria civiltà italiana che ancora tanto ha da fare e da dire nella storia dei popoli. (*Applausi al centro a destra*).

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Con Raffaele Rossetti è scomparsa una delle più luminose figure della prima guerra mondiale. Eroico affondatore come Luigi Rizzo e come il suo compagno Paolucci, Rossetti era stato anche l'inventore di quell'apparecchio che doveva condurlo

in pieno campo nemico per inabissare la corazzata *Viribus Unitis*. Raffaele Rossetti fu un apostolo del dovere e un volontario della morte, giacché le azioni come quella che egli effettuò danno minimissime probabilità di salvezza, forse una su mille.

Il temperamento di Raffaele Rossetti, nobile, eroico, disinteressato, non poteva che offrire delle gravi delusioni sulla sua personalità nei periodi successivi alle gloriose azioni di cui fu protagonista.

In fondo, che cosa si attendeva Rossetti dal nostro paese? Si attendeva lo stabilimento di una vera democrazia, che, ahimé!, non vide nel ventennio fascista né dopo la liberazione.

Io che sono stato qualche volta a contatto con lui negli ultimi anni so quanto fosse deluso della nuova democrazia e come si spegnesse a poco a poco, povero, senza cariche e senza prebende, oltre che deluso. Una vita così luminosa, così semplice e così disinteressata serva di esempio agli italiani di oggi, e specialmente a coloro che tanto esaltano e tanta importanza danno ai facili profeti e ai falsi eroi: serva di esempio a tutti noi, per il bene del popolo, per la dignità e per la resurrezione del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PALENZONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALENZONA. Desidero associarmi alla commemorazione di Raffaele Rossetti, anche a nome di coloro che, come me, vestivano la divisa del marinaio d'Italia quando Raffaele Rossetti compiva gesta che già fin da quei tempi avevano le caratteristiche della leggenda.

Per gli uomini veramente eroici, per gli uomini che come Raffaele Rossetti rappresentano uno stimolo ed una sintesi non possono esservi ragioni di scalfittura e di differenziazione: gli italiani tutti, degni di questo nome, devono sentire il dovere di esprimere viva riconoscenza a questo intrepido combattente d'Italia; devono sentire il dovere di inchinarsi alla sua memoria. (*Applausi al centro e a destra*).

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il Governo si associa alle nobili parole che sono state pronunciate in memoria della medaglia d'oro Rossetti. Al di sopra di qualsiasi accenno polemico, io amo pensare che in questo momento gli italiani vogliano guardare a questa magnifica figura soltanto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

come ad un esempio luminoso di quell'intramontabile eroismo italico che, non negli orrori della guerra, ma soltanto nel grande e profondo amore per la patria trova la sua ragione nobilissima e il suo stimolo insopprimibile. (*Applausi*).

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo.*) Onorevoli colleghi, dopo che tutti i settori della Camera sono intervenuti in questa commemorazione di uno dei più puri eroi della marina italiana, sento il dovere di associarmi alle nobili parole che sono state dette per ricordare il modesto e grande eroe scomparso nonchè la bellezza del suo gesto e di tutta la sua vita, e di far sì che alla sua famiglia giungano, con queste mie parole, le condoglianze più sentite della Camera italiana e di tutto il nostro popolo.

Permettetemi un modesto ricordo personale. Ho conosciuto questo eroe quando ero tipografo a Parigi, e ho trascorso molte giornate con lui. Ho avuto campo, sebbene egli fosse molto schivo di parlare, conversando nell'intimità (più che nelle riunioni di antifascisti che si tenevano a Parigi in quel tempo), di apprendere dalla sua stessa parola con quali sentimenti egli abbia compiuto il gesto eroico, sentimenti che sono tutti nella dedica del suo libro, consacrato alla memoria del comandante della *Viribus Unitis*.

Non dimentichiamo l'altro suo gesto, quando egli diede metà del premio in denaro ricevuto alla vedova del comandante della *Viribus Unitis* e l'altra metà agli orfani dei marinai italiani, nobilitando ancor più, se fosse possibile, quello che è stato l'atto di fede da lui compiuto andando a Pola a sfidare la morte perché la patria visse.

Questo nobilissimo marinaio d'Italia, che così bene rappresentava i nostri eroici marinai, resterà un ricordo imperituro nell'animo di quanti hanno a cuore la difesa del proprio paese e dell'umanità.

La Camera invierà le condoglianze ufficiali alla famiglia. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Maglietta, al ministro dell'interno, « per conoscere se intende revocare l'arbitrario provvedimento preso dal questore di Napoli a carico del cittadino italiano Fattori Bruno di Prato, che è stato espulso da Napoli per avere inneggiato alla pace ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Fattori Bruno, denunciato in stato di arresto dalle autorità di pubblica sicurezza di Napoli per abusiva diffusione di manifestini non autorizzati contenenti temi di speculazione e di propaganda contro l'adesione dell'Italia al patto atlantico e la presunta cessione agli Stati Uniti di basi militari in Italia, nonchè per grida e manifestazioni sediziose, è stato condannato per direttissima a mesi due di arresto (pena sospesa) e a 10 mila lire di ammenda per i reati di cui agli articoli 113 della legge di pubblica sicurezza 201 del relativo regolamento e 654 del codice penale. La sentenza però è in grado di appello, attualmente.

La questura pertanto, essendosi il Fattori dimostrato elemento pericoloso per l'ordine e la sicurezza pubblica e per di più privo di mezzi di sussistenza, lo rimpatriava con foglio di via obbligatorio per il comune di residenza di Vaiano (Firenze) diffidandolo ai sensi dell'articolo 157 della legge di pubblica sicurezza dal fare ritorno in Napoli senza la preventiva autorizzazione.

Ciò premesso, non si ritiene di far luogo alla revoca del provvedimento del questore di Napoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Se si fosse trattato di 10 anni fa, quando noi eravamo sottoposti ai giudizi rigorosi del tribunale speciale, io avrei risposto in modo diverso al giudice del tribunale speciale. Ma ho persino vergogna in questo momento a dire se sono soddisfatto o meno! (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. L'autorità di pubblica sicurezza ha agito in base alla legge e ha fatto il suo dovere. Né si deve dimenticare che vi è pure una sentenza. Vorreste anche sopprimere l'autorità giudiziaria? Al posto nostro voi fareste altrettanto (*Commenti all'estrema sinistra*); e dico solo altrettanto, non dico peggio, come mi si suggerisce di dire.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Maglietta, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere se è esatta la notizia che la Finmeccanica si prepara a cedere il 51 per cento delle azioni della F. A. M. A. (ex Bencini) di Napoli ad un privato capitalista toscano. Si tratta di una azienda attiva, per la quale artificiosamente si è svalutato a 2 milioni il capitale azionario. L'interrogante considera la necessità che si dia assicurazione formale che la riorganizzazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

dell'I. R. I. non debba significare alienazione dei complessi attivi, ma potenziamento di tutti gli stabilimenti ed iniziative ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Onorevole Maglietta, io credo ch'ella pensi che i 2 milioni di deficit, ai quali artatamente si sarebbe aggiunta la contabilità dell'azienda, derivino dalla detrazione dei 100 milioni di capitale e dai 98 milioni che invece costituiscono il passivo. Se ella ha fatto questa sottrazione, deve convincersi che non si tratta di alcuna operazione artata; in realtà i 3 milioni e rotti del passivo derivano dai 65.492.707 accertati per il 1950 e costituenti il passivo degli anni precedenti. Si arriva così ad un passivo di 98 milioni circa.

In questo modo si determina il passivo della società di cui si tratta. Debbo aggiungere che questa è una perdita lorda, giacché in questa cifra non sono calcolati né gli interessi né gli ammortamenti. Ed è così esatto trattarsi di una società in istato di passività che si è dovuto applicare l'articolo 2496 del codice civile, il quale, come ella sa, stabilisce che, quando un capitale è diminuito di oltre un terzo in conseguenza di perdite, gli amministratori devono convocare i soci per i provvedimenti del caso: è stato precisamente così che è stata convocata l'assemblea dei soci il 30 maggio 1951 per la riduzione del capitale della società.

La sua affermazione quindi, come vede, è destituita di fondamento. Circa poi la seconda sua osservazione, quella che si riferisce ad una riorganizzazione dell'I.R.I., ella deve ricordare e prendere atto che il Governo ha dato già al fondo di questo istituto 60 miliardi, aumentando la dotazione da 60 a 120 miliardi di lire.

Rispondendo all'ultimo quesito da lei posti, debbo aggiungere che non risulta affatto la cessione del pacchetto azionario della società F.A.M.A. Debbo anzi assicurarle che l'I.R.I., pur avendo ricevuto offerte in questo senso, non le ha accettate perché non le ha ritenute confacenti agli interessi dell'istituto.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle informazioni fornite (compresi gli 80 centesimi da lui citati). Prendo atto inoltre che si arriva dai 200 milioni ai 2 milioni con quel tale ragionamento che l'onorevole sottosegretario mi ha consigliato

di fare. Poiché tuttavia non si vive con 2 milioni, è evidente che l'I. R. I. e la Finmeccanica debbono pur provvedere ad aiutare questa azienda.

Quanto poi al capitalista privato, di cui possiamo anche fare il nome, Bencini, che entra ed esce come se fosse un francobollo, una cartolina postale o qualcosa del genere, che lascia cioè le aziende quando vanno male e vuol riprenderle quando vanno bene, è stato a Napoli ed ha avuto contatti con il presidente: e chi me l'ha detto è lo stesso presidente del consiglio d'amministrazione.

Ad ogni modo è esatta l'affermazione secondo cui per il momento o questa azienda non è sufficientemente attiva per il signor Bencini o effettivamente coloro che la dirigono non vogliono restituirla al signor Bencini mediante un magro compenso.

Circa poi le sue affermazioni sull'I. R. I., onorevole sottosegretario, il discorso sarebbe terribilmente lungo, perché questa fabbrica è napoletana e tutti quei miliardi che ella ha citato sono arrivati a Napoli con delle frange, con alcuni milioni di frange. E colgo l'occasione per dire che bisogna, sì, prendere atto che vi sono 120 miliardi dell'I. R. I.; ma, mentre per la legge Saragat il 33 per cento di questi miliardi dovrebbe andare a Napoli e per l'altra legge del quinto un quinto dovrebbe andare all'Italia meridionale, quanto ha dato l'I.R.I. alle sue aziende dell'Italia meridionale? V'è comunque una prassi in base alla quale un'aliquota notevole di quelle che sono le disponibilità o le provvidenze nel campo dell'industria debbono essere deferite all'Italia meridionale.

Se ella, onorevole sottosegretario, vorrà compiacersi, alla prima occasione, di fare un sopralluogo nella mia città e volesse vedere quali sono le condizioni delle industrie nella mia città, io ne sarò assai lieto perché sono convinto che la sua onestà resterà talmente inorridita, di fronte alla situazione che constaterà, da essere spinta, insieme col suo ministro, ad adottare le provvidenze del caso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cessi, al ministro degli affari esteri, « per sapere se sia a sua conoscenza che un funzionario della delegazione di Lisbona in occasione di un recente congresso medico internazionale, tenuto in quella città, abbia sollecitato e organizzato una visita di omaggio, da parte dei delegati italiani, all'ex-sovrano, e se ritenga che simili iniziative siano compatibili con le funzioni di membro della rappresentanza diplomatica della Repubblica italiana ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

Su richiesta del Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Messinetti, al ministro delle finanze, « per sapere se risponde a verità che egli, aderendo ad analoga richiesta, abbia autorizzato, proprio alla vigilia della notifica di accertamento circa l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio, eseguito dagli uffici finanziari di Crotone, il trasferimento del domicilio fiscale del barone Alfonso Barracco da Isola Capo Rizzuto, dove egli ha sempre avuto detto domicilio ed anche quello legale, dove possiede la massima parte dei suoi beni mobiliari ed immobiliari e dove la sua amministrazione ha avuto sempre il centro di ogni attività agricola, industriale e commerciale, al comune di Napoli, incoraggiando in tal modo, per lo meno, la volontà di evasione di uno dei più grossi proprietari terrieri d'Italia; per sapere, inoltre, se non ritenga che tutto ciò sia contrario ad ogni principio di equità, di giustizia tributaria e di moralizzazione contributiva ed in contrasto, inoltre, con quanto chiaramente contenuto negli articoli 7, 8 e 9 del decreto luogotenenziale 24 agosto 1945, n. 585, e ribadito nella circolare del Ministero delle finanze, direzione generale delle imposte dirette, divisione III B, protocollo n. 351290, del 15 maggio 1951; e se non ritenga opportuno e dignitoso revocare il provvedimento ove mai questo sia stato già adottato ».

Poiché l'onorevole Messinetti non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Perrone Capano, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali sono gli stipendi che l'ente per la riforma fondiaria e l'ente per l'irrigazione e trasformazione agraria di Puglia e Lucania corrispondono ai propri funzionari, quale il numero di questi ultimi, il sistema della loro assunzione, nonché il numero e la qualità delle automobili messe a loro disposizione e commissionate; e per sapere inoltre se risponde al vero che i predetti enti hanno in programma la costruzione di un mastodontico edificio, il quale dovrà pesare col suo prezzo di costo e di manutenzione e con tutta la consueta dotazione relativa, sugli oneri dei contribuenti e in modo particolare della stremata economia agricola meridionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Occorre innanzitutto pre-

mettere che l'ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania e la sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'ente sono istituzionalmente distinti ed hanno gestione e patrimonio separati.

L'ente irrigazione, istituito con decreto ministeriale 18 marzo 1947, n. 281, retto da statuto approvato con decreto ministeriale 10 maggio 1947, è amministrato dal consiglio di amministrazione di cui fanno parte, oltre ai rappresentanti dello Stato (Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, lavori pubblici e tesoro), anche quelli delle amministrazioni provinciali, delle camere di commercio, dei consorzi di bonifica, delle organizzazioni sindacali e delle camere del lavoro. Il controllo della gestione amministrativa è esercitato da tre revisori dei conti, delegati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, lavori pubblici e tesoro. La Corte dei conti esercita il riscontro attraverso un funzionario delegato.

La sezione speciale per la riforma fondiaria in Puglia, Lucania e Molise, è stata istituita con decreto presidenziale 7 febbraio 1951, n. 67, ed ha gestione autonoma e patrimonio distinto da quello dell'ente. I poteri di rappresentanza e amministrazione sono quelli attribuiti al presidente, il quale, peraltro, ha l'obbligo di sentire su tutti gli argomenti di carattere fondamentale il parere dell'organo consultivo (consiglio). La gestione amministrativa è controllata dal collegio sindacale composto di tre membri effettivi e tre supplenti, rappresentanti rispettivamente la Corte dei conti, il Ministero del tesoro e il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Ciò premesso, per quanto riguarda il personale dell'ente irrigazione, il consiglio di amministrazione ha approvato un ruolo organico di trentadue impiegati ed un regolamento in base al quale le assunzioni in ruolo devono avvenire per concorso, mentre quelle del personale straordinario devono avvenire a mezzo deliberazioni dell'ufficio di presidenza su proposta della direzione generale.

Il personale attualmente in servizio è costituito da 26 unità di ruolo e 55 unità straordinarie, oltre a 1 comandato dal Ministero dell'agricoltura e ad alcuni tecnici tirocinanti. Gli stipendi vanno da un massimo di 61 mila lire ad un minimo di 18 mila lire. Il direttore generale ed i tecnici direttori dei lavori hanno un contratto a tempo indeterminato non superiore ai tre anni. Per i tecnici lo stipendio più alto è di lire 107 mila mensili, comprensivo di ogni altro emolumento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

Per quanto riguarda la sezione per la riforma fondiaria, invece, in mancanza di un regolamento organico dovuta alla transitorietà dell'attuale organizzazione, il personale è stato assunto in parte con contratto a tempo indeterminato ed in parte con contratto a tempo determinato senza particolare stato giuridico. Tutte le assunzioni sono state fatte con deliberazioni presidenziali debitamente approvate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Tali assunzioni sono state contenute nei limiti del minimo indispensabile, se si considera l'importanza dei compiti a carattere sociale ed economico affidati alla sezione, nonché la vastità del comprensorio (che si estende in tre regioni, sette province e 169 comuni) e dei compiti di conduzione provvisoria dei terreni soggetti a trasformazione fondiario-agraria e di creazione di piccole aziende contadine su oltre 200 mila ettari di territorio.

Sono attualmente in servizio presso la sezione un complesso di 341 unità, e precisamente 35 fra dirigenti degli uffici centrali e provinciali e dei centri aziendali, 236 impiegati di concetto, d'ordine e subalterno, oltre a 69 giornalieri strettamente indispensabili per bisogni temporanei e precari e a 1 comandato dall'ente irrigazione.

Pertanto, in rapporto alla superficie su cui opera la sezione speciale di riforma (208 mila ettari), si deve rilevare che il numero dei dipendenti è appena di 1 unità per ogni 600 ettari.

Per il trattamento economico del personale finora assunto la sezione speciale si è strettamente attenuta alle misure contemplate nel prontuario delle competenze per i dipendenti degli enti di riforma, prontuario a suo tempo compilato di comune accordo con tutti i presidenti degli enti e sezioni speciali di enti.

La misura delle competenze in parola varia da un minimo di 16 mila lire mensili ad un massimo di 135 mila lire mensili, oltre all'indennità di carovita (quota base e quota complementare) nella misura fruita dagli impiegati dello Stato. Soltanto per il direttore e per i due capi servizio (amministrativo e tecnico) sono state convenute, data l'importanza e la delicatezza dei compiti ai predetti affidati e la responsabilità che ne derivano, particolari condizioni relative al rapporto d'impiego.

L'ente irrigazione ha in servizio presso la sede centrale una Fiat 1400, una Fiat 1100 ed un'Ardea, quest'ultima in dotazione all'ufficio staccato di Potenza. Possiede, inoltre, un autocarro Fiat 640 e due autocarri

Alfa Romeo 450. La sezione speciale per la riforma fondiaria ha attualmente in servizio 3 Fiat 1100, 15 Fiat 500/C, 4 jeeps, 3 jeeps trasformate a camioncino, 14 autocarri O. M. (leoncini), 1 autocarro Fiat 640 e una campagnola. Considerata la vastità del territorio scarsamente servito da ferrovie e la dislocazione dei centri e delle aziende, i mezzi di trasporto sono da ritenersi appena sufficienti.

La sede degli uffici dell'ente irrigazione e di quelli della sezione di riforma fondiaria sono a Bari. I primi sono dislocati in due appartamenti di proprietà dell'ente stesso; i secondi, invece, in vari appartamenti presi in locazione. I locali attualmente occupati, presi a mano a mano che le esigenze del servizio lo richiedevano, non rispondono alle razionali accresciute necessità dell'attuale organizzazione nè presentano una convenienza dal punto di vista economico.

In conseguenza, quindi, il consiglio di amministrazione dell'ente, dopo un attento esame della situazione, nella seduta del 14 luglio 1951 ha, all'unanimità, deliberato di costruire una sede idonea all'ente stesso, destinata ad ospitare gli uffici centrali sia dell'ente sia della sezione speciale di riforma.

Una commissione di esperti, appositamente costituita e presieduta dal consigliere di Stato Luigi Manfredonia, ha formulato il bando per l'appalto dell'edificio, che sarà costruito su suolo demaniale, per una capacità di circa 100 ambienti e per una spesa di circa 120 milioni di lire.

Un edificio destinato a sede di un ente l'importanza dei cui compiti nelle due regioni e nel Molise può essere paragonata solo a quella dell'acquedotto pugliese costituisce, a parte ogni altra considerazione, un ottimo investimento per il patrimonio assegnato istituzionalmente all'ente stesso.

Occorre chiarire che da ciò nessun onere deriverà all'economia meridionale, la quale, anzi, ha avuto ed avrà dall'azione dell'ente tangibili ed immediati benefici per il suo potenziamento agricolo e per il suo avvenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERRONE CAPANO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'ampiezza della sua risposta, e dichiaro che, tuttavia, non posso essere di essa del tutto soddisfatto.

Devo premettere che io non ho inteso dare alla mia interrogazione alcun carattere di ostilità né contro l'opera di trasformazione agraria e di irrigazione della Puglia e della Lucania né contro l'impresa in atto per la riforma fondiaria, e tanto meno un carattere di osti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

lità contro i funzionari di questi due enti, i quali, senza dubbio, attendono a compiti complessi e difficili e devono essere adeguatamente retribuiti. Ho inteso, invece, porre soltanto una esigenza di chiarezza: domandare delle precisazioni, che sono da più parti vivamente richieste e delle quali si avverte il bisogno: perché corrono voci non sempre edificanti sul numero dei funzionari e sulla misura degli emolumenti che vengono pagati al personale di quegli enti parastatali, che poi viceversa sono enti statali veri e propri. Si teme che si vogliano far vivere oltre il necessario e sotto forma, in definitiva, parassitaria, degli organismi pletorici.

L'onorevole sottosegretario ha portato qui delle cifre. Indubbiamente non ho elementi categorici per impugnarle tutte. Ne prendo atto, soprattutto per ciò che riguarda il numero dei funzionari e delle automobili che i due enti in oggetto hanno in dotazione. Ma circa l'entità degli stipendi posso fare qualche esplicita riserva. D'altra parte, parlare di questi stipendi non è forse inopportuno, in un momento come l'odierno, nel quale si dibatte innanzi al Parlamento il problema degli statali e si sottolinea da più parti, del Parlamento e del paese, la sperequazione che in proposito si è determinata tra i funzionari di Stato e i funzionari di enti parastatali, i quali pullulano, e ogni giorno mettono radici più solide e più vaste, come risulta per l'appunto da ciò che poco prima l'onorevole sottosegretario diceva confermando che l'ente di riforma fondiaria per la Puglia e la Lucania si propone di costruire in Bari un gigantesco palazzo, evidentemente *aere perennius*. Dunque, devo fare qualche riserva. Le notizie pervenute a me non sono del tutto corrispondenti a quelle testè date dall'onorevole sottosegretario. Mi risulta, infatti, per esempio, che il direttore generale dell'ente di trasformazione fondiaria fu assunto il 27 luglio 1949, con un contratto a termine che doveva avere il suo compimento il 27 luglio 1952, con uno stipendio di lire 250 mila mensili. Non è decorso il triennio previsto dal contratto, ed esso è stato revisionato con decorrenza dal 1° gennaio 1951, portandosi lo stipendio da 250 mila lire mensili nette a 350 mila lire mensili nette. Il che significa 385 mila lire lorde. (*Commenti*). *Ab uno disce omnes*, perché è chiaro che, se al vertice è corrisposto uno stipendio simile, mano a mano che si va verso la base gli stipendi discenderanno, sì, ma per mantenersi ovviamente intorno ai criteri di misura ritenuti giusti, in via generale, per i dirigenti. Una « pacchia », insomma.

Comunque resta il fatto che un contratto stipulato a termine per un onorario notevole, che supera quello dei più alti vertici della gerarchia burocratica statale, è stato sin dall'inizio revisionato e moltiplicato quasi per il 50 per cento.

Mi piace — ripeto — sottolineare questi dati, perché essi possono essere utili per un confronto con gli stipendi degli statali. Essi indubbiamente dimostrano che sperequazioni vi sono, che criteri non di equità e non di proporzione si osservano quando si procede nei due campi: quello statale e quello cosiddetto parastatale; il campo, cioè, dove sono necessari i concorsi e pur si assumono responsabilità gravi e precise a lungo termine, e il campo, invece, dove, sì, forse si ricorre anche ai concorsi — come diceva poco prima l'onorevole sottosegretario — ma dove — come egli stesso ribadiva — è più o meno libera l'assunzione del personale: così fiorisce, per giunta, tutta una fonte di intrighi e di influenze politiche.

Ebbene, per continuare, l'ente di riforma fondiaria ha per direttore (degnissima persona) un tecnico indubbiamente di larga competenza, il quale percepisce uno stipendio netto di 250 mila lire mensili, a cui bisogna aggiungere (come occorre fare per gli stipendi dei direttori e dei funzionari dell'ente irrigazione) tutto il corredo, non sempre facilmente identificabile, delle indennità straordinarie, nonché, forse, anche i guadagni che si possono ricavare *aliunde*, perché, se non erro, al personale degli istituti di cui discorriamo non è impedito l'esercizio di altre attività. Il direttore amministrativo percepiva, all'inizio, uno stipendio mensile di 80 mila lire, che è stato portato poi a lire 140 mila mensili. L'indennità di carica al presidente ascende a lire 90 mila mensili, e le indennità di carica ai due vice-presidenti a lire 75 mila mensili. Si tratta di somme ben cospicue.

In proposito amerei essere smentito *in terminis*. Credo però che questa smentita non sia possibile, perché gli elementi sui quali sono basate queste mie affermazioni sono ben fondati e, comunque, io ho fatto delle cifre precise, mi sono riferito a dati specifici.

A questo punto, onorevole sottosegretario, sento il dovere di insistere perché questo problema delle automobili, dei palazzi, del numero ed entità degli emolumenti dei funzionari di cotesti enti parastatali (sorti per migliorare le condizioni delle categorie contadine e della terra) sia oggetto di particolare attenzione, in quanto bisogna fare l'irrigazione, e non soltanto creare una pleiade di nuovi impiegati; bisogna combattere, come voi dite,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

il feudalismo terriero, ma non creare nuovi feudi e nuovi feudatari; bisogna, in una parola, dare la terra ai contadini, non agli impiegati. L'irrigazione e la riforma, insomma, si debbono attuare rapidamente e bene; non debbono protrarsi per l'eternità.

A questo proposito vi sono esempi affatto confortevoli. In Puglia, l'Opera nazionale combattenti ha svolto, indubbiamente, una bella attività di colonizzazione, e i consorzi di bonifica hanno fatto altrettanto. Però, incredibile ma vero, a 30 anni circa dall'inizio di questa opera, quasi non vi sono ancora contratti di concessione a contadini che si siano trasformati in veri e propri contratti traslativi di proprietà! Al contrario, quando si insiste per ottenere che i contratti di concessione, per natura revocabili, e quindi tali da tenere la massa dei contadini (i cosiddetti quotisti) sempre in una condizione di incertezza sulla terra che essi lavorano, siano una buona volta trasformati in definitivi contratti di vendita, mille buone ragioni insorgono sempre perché consorzi ed Opera nazionale combattenti si rifiutino di procedere a tale trasformazione; dal che praticamente consegue che rimangono eternamente in piedi dei giganteschi complessi impiegatizi con palazzi, automobili, autorimesse, appartamenti privati per i dirigenti, ecc.; e intanto il fenomeno della traslazione della terra dai grandi proprietari ai contadini rimane sempre di là da venire e le trasformazioni agrarie non sono eseguite con la necessaria perfezione. Ora, appunto perché questo male non si perpetui e perché non si verifichi il fenomeno ugualmente spiacevole della sperequazione degli stipendi fra enti parastatali e burocrazia statale, io e quanti la pensano come me chiediamo che si proceda ad una revisione profonda di tutta questa incresciosa materia.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Perrone Capano, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere le ragioni che, in occasione della determinazione delle sedi delle nuove corti di assise di appello, lo hanno indotto a disattendere l'ardente aspirazione della città di Trani, nota per le sue illustri tradizioni giuridiche e giudiziarie, e dal fascismo improvvisamente e ingiustamente privata della corte di appello delle Puglie, di essere prescelta come sede della corte di assise di appello per il distretto di Bari, e le ragioni altresì per le quali a tale corte si è creduto di assegnare una sezione sola e non due, come la importanza della circoscrizione esige: ciò che, peraltro, avrebbe permesso di adottare

per il distretto della corte di appello di Bari il rimedio praticato per quella di Calabria, che è stata sdoppiata tra Catanzaro e Reggio ».

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Il criterio che ha seguito il Governo nell'istituzione delle corti di appello è stato quello di non istituire sezioni in quanto, procedendo diversamente, si sarebbe spezzata l'unità della circoscrizione delle corti; infatti ne sarebbe derivata l'incongruenza che per materie civili e penali non di competenza della corte di assise il giudice di appello sarebbe stato unico, mentre per materie di assise vi sarebbero stati più giudici di appello nello stesso distretto.

Ad ogni modo, l'onorevole Perrone Capano sa che la legge, all'articolo 7, consente che anche la corte di assise di appello possa essere convocata in sede diversa dal capoluogo del distretto.

Per quanto si riferisce alla situazione specifica di Trani, tengo a ricordare che quella città è stata oggetto di un particolare riguardo da parte del Governo in quanto che a Trani — unico caso — è stata istituita una nuova corte di assise ordinaria. Dico unico caso, perché non è stata istituita alcuna corte di assise in più di quelle che erano previste. Si è fatta eccezione, proprio per le ragioni qui accennate dall'onorevole interrogante nella sua interrogazione, per la città di Trani; né il ministro della giustizia, nonostante qualche rimprovero che in quest'aula gli è venuto per questo fatto, ha motivo di pentirsi.

L'onorevole Perrone Capano chiede anche perché a Bari non sono state istituite due sezioni di corte di appello. Faccio presente che ciò è conforme a quanto è stato deciso in linea generale: una sola corte di assise di appello è stata istituita a Bologna il cui distretto ha una popolazione di 3 milioni e 200 mila abitanti, a Firenze con una popolazione di 2 milioni e 770 mila abitanti, a Torino con una popolazione di 3 milioni e 500 mila abitanti, mentre la circoscrizione del distretto di Bari ha soltanto 1 milione e 500 mila abitanti.

L'onorevole interrogante ricorda il caso di Reggio Calabria e di Catanzaro; ma io devo fargli presente innanzi tutto l'imponenza, purtroppo, in quella regione, del lavoro della corte di assise, particolarmente per taluni tribunali della circoscrizione di Catanzaro; in secondo luogo debbo fargli presente che a Reggio Calabria e a Catanzaro si verifica-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

va già la situazione dell'esistenza di una sezione di corte di appello autonoma, cosicché l'inconveniente accennato in principio, che cioè si sarebbe spezzata l'unità della giurisdizione nel territorio della stessa circoscrizione sezionale, non si verificava. Per questo si è fatta l'unica eccezione nella unica regione ove erano già due sezioni di corte di appello.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERRONE CAPANO. Non posso non dichiararmi profondamente grato al ministro guardasigilli per la cortesia usatami dando personalmente la risposta alla mia interrogazione, e in una maniera inoltre così ampia e così lucida; ma anche questa volta purtroppo devo dire di non essere soddisfatto.

È esattissimo quel che il ministro ha detto circa il particolare riguardo fatto alla città di Trani riconoscendole una corte di assise ordinaria, unico caso in tutto il territorio della Repubblica, al posto del preesistente circolo straordinario di assise; ma questo riconoscimento che è stato concesso a Trani, se costituisce un titolo di benemerenzza del Ministero di grazia e giustizia e del Governo attuale verso quella città, è evidentemente un elemento decisivo a conforto delle aspirazioni e delle critiche che sono alla base della mia interrogazione. Esso, infatti, è la migliore testimonianza: è una consacrazione, anzi, autorevole e concreta della bontà, della grandezza, della solidità delle tradizioni giudiziarie dalla città di Trani invocate.

Queste tradizioni sono antichissime e, se certamente in questo momento, per la brevità del tempo che mi è dato, non potrò rievocarle tutte, debbo tuttavia ricordare che esse cominciano addirittura dal 1000, da quando cioè da Trani furono banditi i primi regolamenti di diritto marittimo, quegli *ordinamenta maris* che costituiscono la base fondamentale del diritto marittimo moderno. Esse si sono protratte da allora fino ai nostri giorni perché Trani è stata la degna sede delle maggiori autorità giudiziarie della regione pugliese sotto i vari governi che si sono succeduti nel corso di dieci secoli nell'Italia meridionale. E, dagli albori del secolo XIX sino al 1923, Trani ha nobilmente ospitato la corte di appello delle Puglie: una, cioè, delle maggiori corti di appello regionali del regno d'Italia.

Come a tutti è noto, al tempo in cui la Cassazione non era unica, particolarmente notevole era il prestigio della giurisprudenza delle corti regionali, e la giurisprudenza della

corte di appello di Trani, citata e illustrata nelle più autorevoli riviste e nei trattati di diritto, era tra le più quotate. Conseguentemente un foro illustre e vere e proprie cattedre di diritto hanno avuto residenza secolare in Trani. Questa città ebbe inopinatamente dal fascismo un colpo mancino, perché fu, da un giorno all'altro, privata del tutto della sua corte di appello, che fu trasferita a Bari, capoluogo della regione, e poi di là, successivamente, sdoppiata con la istituzione della corte di appello di Lecce.

Queste mie affermazioni sono assolutamente ineccepibili, così come questo fatto, tanto amaro che ha quasi annichilito l'operosa e valorosa città pugliese, è a sua volta innegabile.

Ora, evidentemente, a riparare tanto danno non poteva bastare quanto il Governo attuale, nel riconoscere la deplorata situazione, ha fatto, dico la trasformazione della corte di assise straordinaria di Trani in corte di assise ordinaria; ma si doveva ben cogliere l'occasione del varo del nuovo istituto della corte d'assise d'appello per dare a Trani, che l'aveva reclamata con tutte le sue forze e le sue voci, una prima riparazione, che peraltro si sarebbe attuata senza danno alcuno né della giustizia né del capoluogo della regione in quanto non si sarebbe, così facendo, mutilato la corte d'appello di Bari, ma si sarebbe fatto risiedere a Trani una parte di quella corte d'appello.

Le altre città d'Italia mutilate dei loro massimi organi giudiziari sono state reintegrate tutte. Anche Lucera, in Puglia, privata del suo tribunale, in parte ne è stata reintegrata. Trani soltanto questa riparazione non ha avuto, e legittimamente aspira ad averla.

Né si dica che frazionando gli istituti giudiziari si arreca danno alla giustizia. Al contrario, il decentramento, anche in questo campo, è particolarmente raccomandabile, perché vale, oltre tutto, a diffondere il sapere giudiziario e a far sorgere e perpetuare nel futuro nobili tradizioni che sono poi fonte e materia di educazione civile.

Trani, come ho detto, aveva una grande curia. Questa curia, purtroppo, oggi non ha più l'efficienza di un tempo. Contribuire a ricostituirla, a ridarle il precedente splendore sarebbe stata una grande benemerenzza nazionale e una meritoria opera di civiltà.

In via transitoria o transattiva si poteva pur ovviare all'inconveniente cui ha fatto cenno il ministro assegnando alla corte d'assise di appello di Bari due sezioni, anziché una sola, e radicando una di queste sezioni nella vicina Trani.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

Non mi pare che le ragioni in contrario addotte dal ministro siano tali da giustificare il provvedimento negativo, perché, se è vero che altre corti d'appello aventi un raggio di competenza maggiore di quella di Bari hanno avuto l'assegnazione soltanto di una sezione ciascuna, bisogna tener conto d'altra parte dell'entità del lavoro giudiziario delle singole circoscrizioni.

La corte d'appello di Bari presiede all'amministrazione della giustizia sopra due province popolosissime con ben quattro tribunali. E un notevole apporto di lavoro deriva alle varie corti di assise di quel distretto. Due sezioni di assise di appello vi avrebbero rappresentato il minimo indispensabile per una rapida e retta amministrazione della giustizia criminale.

Molto altro, a questo punto, avrei ovviamente da dire, a sostegno della mia tesi; ma io confido, onorevole ministro, che, se ragioni contingenti hanno determinato questa volta la soluzione che il Governo ha creduto di adottare, in occasione della revisione che in materia si dovrà compiere fra due anni, le profonde ragioni di giustizia e di saggezza che la città di Trani ha in proposito prospettato a mio mezzo saranno finalmente ascoltate ed accolte.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Santi e Lizzadri:

« Norme per la ricostruzione della carriera del personale dell'azienda di Stato per i servizi telefonici proveniente dai ruoli della cessata direzione generale dei telefoni e della successiva direzione generale dei servizi elettrici » (2209).

L'onorevole Santi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

SANTI. Si tratta di un modesto provvedimento riguardante un numero assai ristretto di persone, che tuttavia risponde a criteri di obiettività e di giustizia. Esso, infatti, tende a correggere una palese ingiustizia, derivante dalla mancata applicazione delle norme previste dagli articoli 9 e 10 del decreto legislativo 29 marzo 1948, n. 504. Con l'articolo 9 di detto decreto si disponeva l'inquadramento del personale di cui al titolo della proposta di legge, mentre il successivo arti-

colo 10 disponeva la ricostruzione della carriera. Ora, questo articolo presupponeva la formulazione di norme e di modalità, da determinarsi con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro delle poste e delle telecomunicazioni di concerto col ministro del tesoro. A distanza di quasi 4 anni, queste norme non sono state emanate, malgrado che successivamente siano stati aumentati gli organici dell'amministrazione delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, di modo che il personale di cui ci occupiamo, il quale aveva diritto alla ricostruzione della carriera ai termini del citato decreto legislativo n. 504, si trova danneggiato, in quanto la ricostruzione della carriera non può aver luogo se non aumentando i posti in organico. Ne consegue che questo personale non viene sistemato, per quanto il suo diritto sia consacrato in una norma legislativa.

Per tranquillità dei colleghi, aggiungo e preciso che ormai la maggior parte del personale avente diritto alla ricostruzione della carriera è già in quiescenza, mentre la poca parte restante sta per raggiungere i limiti di età per il collocamento a riposo. Pertanto, l'allargamento di organico necessario è più formale che sostanziale, essendo destinato a esaurirsi in breve tempo. Gli stessi effetti economici del provvedimento avranno breve durata, e cioè, per il periodo della quiescenza.

Faccio grazia ai colleghi delle disposizioni particolareggiate del provvedimento, per le quali mi richiamo ai singoli articoli della proposta di legge, di cui chiedo alla Camera di votare la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il Governo; con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Santi e Lizzadri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

È iscritto a parlare l'onorevole Venegoni. Ne ha facoltà.

VENEGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione non ha trovato finora un'accoglienza favorevole da parte dei colleghi che sono intervenuti nella discussione generale. Infatti, tutti gli oratori che mi hanno preceduto, sia quando questo dibattito si iniziò un mese fa, sia nella seduta di ieri, hanno espresso le loro riserve sul disegno di legge e tutti hanno chiesto che questo disegno di legge venga profondamente emendato per andare incontro sul serio alle esigenze dei lavoratori dipendenti dallo Stato. Questo mi fa sperare che noi si possa in quest'aula trovare, su questo problema, una soluzione unanime, come una soluzione unanime si raggiunse discutendosi di questo disegno di legge in seno alla XI Commissione, la quale doveva su di esso esprimere il proprio parere. Penso che, se noi vogliamo tendere a trovare una giusta soluzione, dobbiamo tornare ai principi affermati nel parere della XI Commissione e cercare di tradurli in atto, negli articoli di questa legge, in modo che veramente il problema sia risolto con giustizia.

Mi pare che, malgrado i tentativi di complicare la questione che è sottoposta al nostro esame, essa si pone in maniera abbastanza semplice. Durante la discussione sul precedente disegno di legge riguardante il trattamento economico degli statali, nel marzo-aprile 1950, da tutte le parti erano state formulate delle riserve sulle conclusioni cui si stava giungendo. Lo stesso Governo esprimeva il rammarico di non poter concedere di più ai propri dipendenti, affermando che la possibilità di un miglioramento ulteriore sarebbe stata presa in considerazione a mano a mano che le finanze dello Stato si fossero trovate in migliori condizioni, a mano a mano cioè che la situazione economica nazionale fosse migliorata.

Da allora sono passati quasi due anni. Per ripetute affermazioni dei membri del Governo, la situazione delle finanze statali è migliorata; per altrettanto autorevoli affermazioni dei responsabili della nostra politica economica, la nostra situazione economica è notevolmente migliorata. Sarebbe il momento di tener fede alle promesse fatte agli statali, cioè nel discutere il trattamento economico di questa importante categoria di lavoratori sarebbe il momento, non solo di mantenere e garantire la capacità di acquisto delle loro retribuzioni, ma di introdurre delle disposizioni che consentano di migliorare il loro tenore di vita.

Invece il disegno di legge che ci è proposto dal Governo non serve certamente a soddisfare queste esigenze. Si è voluto, forse per nascondere la truffa che si commette a danno della stragrande maggioranza dei dipendenti statali, inserire in questo disegno di legge anche la rivalutazione delle categorie più elevate. Quel che è certo è che l'80 per cento degli statali, se il disegno di legge in esame dovesse essere approvato così come viene proposto dal Governo, vedrebbe la capacità di acquisto delle sue retribuzioni decurtata di non meno del 10 per cento; non solo, ma non verrebbe neppure realizzata quella profonda aspirazione degli statali ad aver garantito un minimo di capacità di acquisto delle loro retribuzioni, senza più restare sospesi alle variazioni del valore della moneta. Dunque, anche questa profonda aspettativa sarebbe delusa, mentre si vorrebbe corrispondere ai dipendenti dello Stato una vaga promessa governativa; promessa che non si sa quale valore possa avere, in quanto essa viene fatta nel momento stesso in cui si nega la soddisfazione delle più giuste esigenze di questi lavoratori, come ad esempio quella di vedere mantenuto il loro salario reale e di non vederlo decurtato da una iniziativa governativa approvata dal Parlamento.

Voglio ricordare come le richieste di tutti i sindacati, di ogni tendenza, fossero estremamente moderate. Infatti, mentre dall'aprile 1950 al luglio 1951 il costo della vita è aumentato di circa il 15 per cento, le richieste dei sindacati si limitarono invece a domandare un aumento delle retribuzioni del 13, 13,50 per cento, malgrado il pericolo che i prezzi ed il costo della vita aumentassero rapidamente. Questo pericolo di aumenti sussiste tuttora. Voglio, inoltre, ricordare che per le principali categorie di lavoratori italiani vige un sistema di scala mobile che, sia pure in ritardo, adegua le retribuzioni di questi lavoratori alle variazioni del costo della vita.

Gli statali si sarebbero anche accontentati di un sistema moderato di scala mobile, che servisse almeno a garantire la base del loro stipendio. Infine, per quanto riguarda le richieste di rivalutazione delle retribuzioni, mentre le categorie dei lavoratori privati hanno già ottenuto, e da tempo, un riconoscimento tangibile nei loro stipendi della capacità professionale e del senso di responsabilità manifestati nello svolgimento della loro attività, anche in questo campo le richieste sindacali per gli statali furono estremamente moderate.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

Invece di accogliere queste richieste, il che avrebbe evitato al paese una lunga agitazione, il Governo ha assunto nei confronti degli statali uno strano atteggiamento, non solo, ma anche una intransigenza ingiustificata, procedendo ad una serie di rappresaglie e minacce contro questi lavoratori che difendevano il loro buon diritto. Il Governo ha persino affrettato l'elaborazione e la presentazione al Parlamento della famosa legge che dovrebbe regolare i rapporti di lavoro, nella quale è previsto un divieto esplicito per gli statali di ricorrere a quelle forme legali di azione sindacale che la Costituzione garantisce ad ogni lavoratore.

Ebbene, noi riteniamo che il Parlamento non può rendersi complice del Governo in questa azione contro un milione di lavoratori italiani. Gli statali attendono fiduciosi l'esito di questa nostra discussione: da mesi e mesi essi hanno sospeso ogni agitazione, e attendono che il Parlamento italiano renda loro giustizia e riconosca il loro buon diritto.

Quel che era avvenuto all'inizio di questa discussione nella Commissione lavoro aveva rafforzato le speranze degli statali. Purtroppo, l'ulteriore discussione svoltasi più di un mese fa nella Commissione finanze e tesoro della Camera ha assunto un tono preoccupante ed è giunta a conclusioni che noi pensiamo che il Parlamento non possa accettare.

Infatti, l'esigenza fondamentale che doveva essere soddisfatta da questo disegno di legge non viene risolta attraverso le proposte del Governo o le decisioni della Commissione finanze e tesoro. L'adeguamento richiesto non solo non viene concesso nella moderata misura richiesta dai sindacati, ma viene limitato ad una percentuale di circa il 3 o il 3,50 per cento nei confronti di un aumento del costo della vita del 15 per cento.

Questa enorme differenza di trattamento, questo peggioramento reale delle retribuzioni degli statali di circa il 10 per cento non può — ripeto — essere accettato da noi, non solo da noi deputati dell'opposizione, ma — penso — da nessun deputato del Parlamento.

Vi è stata, da parte di alcuni colleghi, la richiesta che la legge fosse emendata nel senso di garantire ai gradi più umili dei dipendenti statali almeno un aumento minimo: e la misura di questo aumento minimo era estremamente moderata. Noi pensavamo — e pensiamo — che le finanze dello Stato, anche nella situazione attuale, possano accollarsi le conseguenze di questa decisione. In ogni caso, noi domandiamo che il Governo

accolga questo emendamento fondamentale, che può dare — almeno in parte — soddisfazione all'attesa degli statali.

Infine noi pensiamo debba riprendersi in questa sede l'esame del problema della scala mobile. Abbiamo, su questo problema, non solo il telegramma del Presidente del Consiglio, che accettava — almeno sostanzialmente — di instaurare per i dipendenti dello Stato un sistema di scala mobile; ma abbiamo anche una decisione ministeriale e le conclusioni della commissione all'uopo costituita. Noi dobbiamo riprendere queste conclusioni, superando le obiezioni che vengono mosse dai rappresentanti del Ministero del tesoro. Infatti, il sistema tributario italiano è in gran parte basato sulle imposte indirette, tal che le variazioni dei prezzi comportano immediatamente una variazione anche nelle entrate dello Stato. Perciò, la richiesta degli statali di veder instaurato un sistema, sia pure limitato, di scala mobile non può urtarsi contro una pregiudiziale da parte del ministro del tesoro, perché — ripeto — quando i prezzi sono in aumento, immediatamente le finanze del Tesoro risentono di questo aumento; quindi il Tesoro ha a sua disposizione i mezzi necessari per far fronte agli aumentati oneri derivanti da variazioni nelle retribuzioni dei dipendenti dello Stato. Non vi è altro motivo che possa giustificare un atteggiamento negativo su questo problema; tanto più che la grande maggioranza dei lavoratori italiani è già tutelata da un sistema di scala mobile che ha dato buona prova e che è riuscito, in sei anni di applicazione, ad evitare molte agitazioni, con le conseguenze economiche negative che esse comportano.

D'altra parte noi pensiamo che se si vuol dare una soluzione adeguata al problema del trattamento economico degli statali non ci si possa accontentare di una soluzione di carattere provvisorio. Le prospettive per l'avvenire sono certamente poco favorevoli a farci prevedere una stabilità monetaria, né noi possiamo accettare che i rapporti fra lo Stato e i suoi dipendenti si risolvano attraverso agitazioni ricorrenti tutte le volte che vi sia un aumento nel costo della vita il quale costinga questi lavoratori a ricorrere a mezzi estremi, a mezzi impegnativi di lotta per fare riconoscere il diritto sacrosanto che venga conservata la capacità d'acquisto delle loro retribuzioni. Noi domandiamo dunque che il sistema della scala mobile sia di nuovo preso in considerazione e che in questo disegno di legge sia stabilito in modo adeguato, così da far fronte a tutte le variazioni del costo della vita.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

Vorrei ora dire poche parole su alcune categorie di lavoratori il cui trattamento economico è contemplato in questo disegno di legge, ma per i quali la soluzione che si vuol dare a questo problema è anch'essa insoddisfacente: prima di tutto sui lavoratori dipendenti dagli enti locali. Costoro in fondo non hanno ancora una chiara sistemazione giuridica. Tutte le volte che essi avanzano una richiesta di miglioramenti nel loro trattamento si oppone che il trattamento economico da essi goduto è strettamente collegato con quello dei dipendenti statali e perciò non può variare in modo autonomo; invece, tutte le volte che vè un miglioramento nelle retribuzioni dei lavoratori dipendenti dello Stato, questo miglioramento non viene immediatamente ed automaticamente esteso ai lavoratori dipendenti dagli enti locali: anche in questo disegno di legge l'automatismo non è previsto, e sono anzi indicate delle limitazioni che possono portare a gravi conseguenze per la situazione economica dei dipendenti dalle province e dai comuni. Noi domandiamo che, in attesa che gli enti comunali e provinciali abbiano una maggiore autonomia amministrativa che consenta loro di sistemare diversamente i loro bilanci e di affrontare in modo autonomo anche il problema della retribuzione dei propri dipendenti, quell'unica garanzia che è data attualmente ai lavoratori degli enti locali nel mantenimento del loro trattamento, cioè la garanzia di una parificazione nelle variazioni che intervengono per i dipendenti dello Stato, sia mantenuta e che i benefici che vengono consentiti da questa legge per i dipendenti dello Stato vengano estesi automaticamente anche ai dipendenti delle province e dei comuni.

Infine, due parole è necessario dire sui provvedimenti che interessano i pensionati ex dipendenti statali. Da parte dei deputati dell'opposizione si è proposto nella Commissione finanze e tesoro che venisse almeno concessa a questi vecchi lavoratori la continuazione dell'assistenza sanitaria. Ebbene, questo elementare dovere dello Stato verso i suoi dipendenti, di garantire a questi vecchi lavoratori un'assistenza adeguata proprio nel momento in cui ne hanno una maggiore necessità, non è stato accolto dalla maggioranza. Noi pensiamo che questo problema debba venire ripreso in questa sede e siamo fiduciosi di trovare qui una accoglienza più favorevole di quella che si è trovata nella Commissione finanze e tesoro. Si è voluto attribuire al Parlamento in questa occasione una funzione di arbitro nelle ver-

tenze sindacali fra dipendenti dello Stato e Governo. Ebbene, se il Parlamento vuole assumersi la responsabilità di fare da arbitro, deve giungere ad una conclusione che sia veramente accettabile da parte dei dipendenti statali. Non è possibile infatti che il Parlamento accetti di avallare il sopruso, la truffa che il Governo vuol commettere a danno dei dipendenti statali e rendersi complice di questa violazione che il Governo vuol commettere dei diritti acquisiti da parte di questi lavoratori.

Se noi concludessimo diversamente, ne deriverebbero delle gravi conseguenze per il Parlamento italiano. Innanzi tutto noi ci saremmo assunta una responsabilità — e avremmo creato con ciò un grave precedente — la responsabilità di intervenire da arbitri con una visione parziale, unilaterale del problema, ponendoci cioè soltanto dal punto di vista del Governo e non tenendo in alcuna considerazione le giuste esigenze fatte presenti dai lavoratori e dalle loro organizzazioni.

Vorrei infine fare una osservazione a quei colleghi i quali, appartenendo ad altri settori, hanno tuttavia in questa occasione creduto di battersi con noi per esigere che le rivendicazioni degli statali avessero un riconoscimento. È evidente che tutte le volte che si affronta un problema che ha un certo peso economico, una certa ampiezza, noi incontriamo sempre le medesime difficoltà. Si tratti di ricostruire il Polesine e le altre province devastate dalle alluvioni, si tratti della lotta per ridurre la disoccupazione nel nostro paese, si tratti di dare un riconoscimento alle richieste giuste degli statali, noi urtiamo sempre contro difficoltà di bilancio, urtiamo cioè contro le conseguenze di una politica economica, di un orientamento politico del nostro Governo che fa sì che una parte notevole del nostro bilancio sia impegnata in spese non produttive, in spese che servono a preparare la guerra, ad accelerare il riarmo.

Ora, è evidente che, se noi accettiamo la impostazione politica che il Governo dà a tutta la sua attività, noi dovremmo accettarne anche tutte le conseguenze. È evidente che se noi accettiamo che 500 miliardi raccolti dallo Stato attraverso le imposte e le tasse siano fuorviati per la realizzazione di questa dissennata politica, noi dobbiamo conseguentemente accettare che gli statali incomincino a pagare una parte di queste spese, così come una parte di queste spese debbono pagarle i disoccupati, così come

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

una parte notevole di queste spese grava sulle spalle di tutti i produttori italiani, i quali, attraverso la sterlizzazione di centinaia di miliardi, attraverso la mancanza di iniziativa del Governo nel settore produttivo, vedono aggravarsi sempre più la situazione economica del nostro paese.

Ebbene, io rivolgo una domanda a quei nostri colleghi che dirigono organizzazioni sindacali diverse dalla Confederazione generale italiana del lavoro. Essi hanno accettato la politica generale del Governo, essi affermano che questa politica non può mutare: ma vorrebbero tuttavia delle soluzioni diverse delle singole questioni. Che essi dunque siano coerenti: se accettano la politica del Governo, devono in pari tempo accettare le conseguenze di questa politica; e devono accettarle anche per quello che riguarda la situazione degli statali. Debbono domandare in questa occasione che gli statali paghino la loro parte e facciano per primi dei gravi sacrifici per favorire la realizzazione della politica di preparazione di guerra da parte di questo Governo. Altrimenti, il chiedere qui che vengano riconosciuti i diritti degli statali, e appoggiare la politica di preparazione di guerra del Governo in altre occasioni, non è certamente esempio di coerenza.

Da parte nostra, crediamo che, anche in questa occasione, non solo la grande maggioranza, la unanimità dei lavoratori statali sarà con noi a chiedere che questa politica venga mutata, ma che con noi sarà la maggioranza del paese, perché soltanto in un mutamento radicale della politica del Governo possono trovar soddisfazione le esigenze fondamentali delle grandi categorie dei lavoratori italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo ormai nel pieno di questa discussione sul disegno di legge che riguarda gli statali e abbiamo già sentito levarsi contro di esso da tutti i settori della Camera critiche unanime e serrate. Non solo: ma abbiamo sentito ripeterci argomenti che ormai ritornano, di legge in legge, ogni qual volta affrontiamo il problema degli statali. Anzi, se qui vi fosse qualche ascoltatore che fosse stato presente anche un anno e mezzo fa, che ci avesse ascoltati quando ci siamo occupati della legge n. 130 del 1950, e che da allora, occupato dai propri affari, fosse andato in giro per il paese, potrebbe avere oggi, ritornato in tribuna, la strana

sensazione che quel dibattito continui ancora, che in quest'aula al di fuori del tempo si continui eternamente a discutere sempre sulle stesse cose.

Perché? Perché noi affrontiamo sempre questo problema marginalmente, senza mai avere la capacità di risolverlo in pieno, di afferrare la questione dalle fondamenta e di risolverla dalle fondamenta.

Questa critica è stata fatta da più parti. Per esempio, un autorevole parlamentare, l'onorevole Corbino, scriveva poco tempo fa un articolo, che per una parte non condivide affatto, ma che conteneva anche delle considerazioni che, invece, dovrebbero trovare l'unanime approvazione. Egli scriveva: « È veramente spiacevole dover constatare che ancora una volta il problema della sistemazione economica dei funzionari e agenti della pubblica amministrazione sia affrontato con soluzioni di carattere provvisorio, che lasciano le cose come prima, con un aggravio di spesa. Non si riesce ad ottenere che questo importante problema sia decisamente inquadrato e risolto con l'intento di arrivare, sia pure con una certa gradualità, ad una sistemazione che abbia un costo globale ben determinato e che a sua volta determini i limiti dell'organizzazione in uomini e in mezzi ».

Ma così è! Del resto, non ci stupiamo di questo. Non avviene in questo solo settore, ma in molti settori della vita nazionale. In un settore estremamente vicino, quello dei pensionati statali, io ebbi un anno fa occasione, come relatore di minoranza, di intrattenere la Camera sulla storia di come lo Stato italiano si era posto di fronte alla necessità di riformare il sistema delle pensioni dei propri dipendenti; e quella era una storia che cominciava dal 1866 e che non è certo finita con quella legge del 1950. E così, senza voler perdere del tempo oggi a fare la storia del problema della riforma della burocrazia, potrei ricordare soltanto come di questa questione si stanno occupando appositi ministri dal dopoguerra in poi e oggi anche un sottosegretario: dall'onorevole Piccioni all'onorevole Pella, qui presenti, dall'onorevole Giovannini all'onorevole sottosegretario Lucifredi, all'onorevole Petrilli, tutti si sono occupati di questo problema della riforma della burocrazia. Anzi sembrava nel 1950, l'anno in cui discutemmo queste due leggi che ora ricordavo e degli statali e dei pensionati, che si fosse arrivati vicini al porto. Ricordo infatti che allora l'onorevole Sullo, relatore di maggioranza sulla legge degli statali, aveva detto: « Questa è l'ultima pagina di un certo libro.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

Altri provvedimenti interessanti gli statali dovranno essere scritti su carta diversa».

Ora, l'onorevole Sullo in questa discussione tace, così come ha fatto in Commissione, forse perché sente l'impossibilità di riprendere oggi la parola dopo aver fatto simili affermazioni, mentre è avvenuto che il vecchio libro invece di essere chiuso è stato riaperto e si continua a scrivere sui margini della vecchia carta.

SANTI. Pessima carta.

PIERACCINI. Pessima carta, ingiallita, invecchiata, da tirar via, poiché da tirar via sembrava già nel 1950, a detta dello stesso relatore.

Ebbene, l'onorevole Petrilli, in quella occasione, rispondendo all'onorevole Sullo, vostro relatore di maggioranza, assicurava che entro l'anno (ricordatevi: l'anno 1950) avrebbe fatto «proposte concrete». Oggi siamo nell'anno 1952, due anni dopo, ed abbiamo appreso dai giornali che l'onorevole Piccioni ha fatto una relazione al Consiglio dei ministri sopra lo stato degli studi per la riforma burocratica e che si provvederà presto a portarla in porto. Io mi auguro che la prossima volta (non so, fra un anno) non si legga ancora in un altro comunicato che qualche altro ministro sta studiando sulla riforma burocratica.

Non crediate che io ora stia confondendo due problemi diversi, cioè che io stia parlando della riorganizzazione della burocrazia, mentre invece si dovrebbe parlare in questo momento e per questo particolare provvedimento soltanto della riforma degli stipendi, dello stato economico del personale. Non crediate che stia, dicevo, equivocando e sbagliando, perché l'una e l'altra cosa sono strettamente connesse, e voi non potrete arrivare alla risoluzione integrale del problema degli statali se non affronterete insieme anche il problema della riforma della burocrazia dello Stato. Il caos che vi è in un campo è causa ed effetto del caos che esiste nell'altro campo: sono strettamente interdipendenti e connessi l'uno con l'altro. Vedete, il caos della burocrazia continua certamente a crescere, non a diminuire. Noi viviamo in un paese in cui vi è un pieno accentramento per la più piccola pratica. Tutte le cose sono accentrate a Roma. Tutto quello che si deve fare nel nostro paese deve trovare la sua soluzione a Roma, nella burocrazia centrale. È inutile nasconderci la verità. Quando noi ci lamentiamo delle sperequazioni degli stipendi, noi dobbiamo anche dire che questo è il frutto di un tale stato di cose, è frutto della confu-

sione che regna nell'organizzazione dello Stato. Niente funziona più. Noi viviamo in uno Stato in cui l'enorme macchina della burocrazia è arrugginita, invecchiata. Se voi vivete in un piccolo paese ed avendo la patente di autista pensate di svolgere un'attività con un *taxi* per fare il servizio pubblico, credete che vi riuscirà facile poterlo fare? Credete che basti un permesso del sindaco o magari dell'autorità provinciale? Nemmeno per sogno! Deve dire la sua parola l'Ispettorato generale della motorizzazione civile al Ministero dei trasporti. La vostra pratica entrerà in un enorme fiume di altre pratiche, che corre attraverso tutto il paese per finire in questo stagno romano, dove tutto si addormenta, si perde e giace per qualche anno, finché finalmente non avrete il vostro permesso. Oppure, poniamo, voi siete un valoroso che ha avuto una medaglia di bronzo in guerra. Lo Stato, oltre il diploma, vi darà, credo 500 lire all'anno. Ebbene, per queste 500 lire, deve decidere il Ministero della difesa. Così passeranno gli anni. Pensate a quanto il Ministero della difesa spenderà in più delle 500 lire che concederà all'interessato!

Tutto è così. Ho fatto due casi, ma ve ne sono un'infinità. Tutto è arrugginito e invecchiato. Questo perché lo Stato italiano è ancora lo stato napoleonico, lo stato creato a quell'epoca, su cui si sono aggiunte tutte le incrostazioni della vita moderna. Non è che lo Stato si sia trasformato e adeguato alle esigenze della vita moderna così come hanno fatto gli altri stati civili del mondo. No! Lo Stato italiano è quel vecchio Stato burocratico, su cui tutte le nuove necessità, tutti i nuovi bisogni cui lo Stato deve provvedere, si innestano, sicché il risultato non è un'azione coerente e organica, ma una giungla infinita, una foresta vergine, in cui non si capisce più niente.....

TOMBA. Ella contribuisce a procrastinare la soluzione della questione con un discorso tanto lungo.

PIERACCINI. Io credo che se noi discutiamo, una buona volta, questo problema a lungo e attentamente, può darsi che finalmente non si perderà più tempo. Io sto proprio dicendo che si tratta di affrontare in pieno il problema, e affrontarlo in pieno significa affrontare non solo il particolare aspetto degli aumenti degli stipendi, ma affrontare anche il problema generale della riforma della burocrazia dello Stato.

Se mi sono dilungato su questo, non l'ho fatto senza ragione, ma anzi con una ragione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

precisa. Si dice che nel paese è diffuso, contro i lavoratori dello Stato, un senso di ostilità. Perché l'impressione del cittadino, che ha bisogno del permesso per il suo *taxi* o che chiede le 500 lire per la sua medaglia di bronzo, vedendo che la sua richiesta non è soddisfatta, è questa: i funzionari dello Stato non lavorano, non fanno niente, il personale dello Stato è troppo numeroso, è un esercito di 1.200.000 persone che stanno dietro ad 1.200.000 tavoli, senza far niente dalla mattina alla sera.

Occorre invece che sia chiaro che non è vero che i dipendenti dello Stato non lavorano. Essi, nella loro maggior parte, lavorano, ma il fatto è che la mancanza di funzionamento della macchina statale è dovuta al suo invecchiamento, a questa mancanza di organicità e di modernità nella struttura dello Stato italiano.

I dipendenti dello Stato lavorano, direi anzi che in molti settori dell'amministrazione statale sono pochi. Lo ricordava anche il relatore di maggioranza, Gli impiegati veri e propri sono 155.000, di cui però 90.000 sono avventizi.

Pensate inoltre che di questo milione e 200 mila unità fanno parte dipendenti di settori vastissimi della attività dello Stato; perciò è facile capire che questa cifra non è eccessiva. Infatti essa comprende tutti gli insegnanti, dai maestri elementari ai professori universitari, che certamente non sono sufficienti per i bisogni scolastici. I maestri elementari sono 164 mila, compresi gli avventizi; gli altri insegnanti sono appena 71.000.

Le ferrovie dello Stato hanno 180 mila dipendenti in tutto per disimpegnare la loro complessa e delicata attività. 319.000 unità, compresi i ferrovieri, sono dipendenti di aziende autonome che sono vere e proprie imprese a carattere industriale, come i monopoli, l'azienda postelegrafonica, l'azienda dei telefoni, o le foreste.

L'esercito ha 177 mila dipendenti, la marina 58.000, la polizia 66.659. Possiamo constatare che l'aumento maggiore del personale dello Stato si ha non già nei settori deficitari che avrebbero bisogno di essere potenziati, ma nei settori della polizia. Perché questo? Si dice nella vostra (*Indica il centro*) rivista *Documenti* (non so perché questa rivista sia pubblicata col denaro del contribuente italiano al fine di fare della propaganda sia pure per il Governo, cioè sempre propaganda per una parte): che un «altro settore nel quale il personale è andato sempre crescendo, anche in conseguenza del

trattato di pace e dell'aumento delle manifestazioni di delinquenza che hanno imposto un rafforzamento della polizia nel paese nel dopoguerra» è il Ministero dell'interno. Si ammette cioè l'aumento continuo delle forze di polizia.

Sembrirebbe che nel nostro paese il fenomeno della delinquenza sia in continuo aumento e che perciò si debbano aumentare i poliziotti, anche se altre statistiche dimostrano che quell'ondata di delinquenza, legata ai fenomeni bellici, è invece cessata.

La stessa rivista definisce cospicuo l'aumento delle unità militari, poiché in questo campo si è raggiunto, dal 1946 ad oggi, il 40 per cento.

Se toglie questi aumenti, e sostanzialmente quello della polizia (l'aumento delle forze di polizia è conseguenza del cattivo funzionamento dello Stato italiano, perché ciò è dovuto non all'inesistente accrescersi della delinquenza, ma proprio allo sforzo per mantenere in piedi una struttura che non si regge più su di un equilibrio spontaneo), gli altri settori risultano bisognosi di nuova linfa.

E donde deriva tutto il male di cui parliamo prima? Donde deriva questo invecchiamento dello Stato e questa incapacità di risolvere i problemi anche economici dei dipendenti statali? Donde deriva questo affastellarsi di tutti i problemi, questo ritorno sulle questioni a distanza di pochi mesi, senza mai risolverle, questo vivere giorno per giorno, questo fare non una politica delle soluzioni ma una politica dei tappi? Voi non pensate a trasformare, a cambiare radicalmente la situazione, ma solo a mettere un tappo là dove la falla è più grave, più immediata e più preoccupante. Donde deriva tutto ciò? Deriva da voi, onorevoli colleghi del Governo, deriva dalla classe dirigente italiana che, a mio parere, ha perduto ogni capacità di rinnovamento perché ha perduto la fiducia in se stessa. È una classe diventata arcaica, che quindi va avanti in un modo arcaico, in mezzo ad un mondo che invece si è modificato, pieno di altri bisogni, di altre necessità, di altre esigenze vitali. Voi no. La vostra politica è la politica della «difesa», e l'uomo più significativo è lei, onorevole Pella. Noi facciamo la difesa di tutto. Noi facciamo la difesa della lira (sono tanti anni che l'onorevole Pella vuole fare questa politica della difesa della lira); la difesa della patria (quindi il riarmo), la difesa della civiltà occidentale, la difesa dell'Europa. Difendiamo tutto. O meglio: voi difendetetutto. Ma

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

non vedete che nella vostra stessa conformazione mentale che vi fa porre come i paladini di una politica « di difesa », date la dimostrazione palese di questo vostro invecchiamento, fate la confessione di essere diventati appunto una classe arcaica che non ha capacità di rinnovamento, una classe conservatrice che spera di vivere giorno per giorno? Ed è così, con questo spirito, che voi affrontate il disegno di legge degli statali che presentate oggi al nostro esame.

Anche questo provvedimento per gli statali, proprio per questa vostra posizione di resistenza, proprio per questo vostro seguire la politica dei tappi, così come vi ho detto, vi è stato imposto e non lo avete preso di vostra libera iniziativa. C'è voluta una lotta di un anno degli statali, ci son voluti gli scioperi, c'è voluta l'azione concorde di tutte le organizzazioni sindacali, perché voi mancate appunto di questo nerbo essenziale, della fiducia in voi che vi porti appunto ad affrontare il problema del rinnovamento dello Stato. Anche dinanzi al problema degli statali, finché non siete stati costretti, non avete presentato nulla al Parlamento, e poi avete presentato un disegno di legge che cerca di cedere il minimo possibile.

C'erano problemi gravi che i dipendenti dello Stato ponevano dinanzi alla nostra attenzione, problemi gravi che però erano sempre problemi limitati, problemi che non risolvevano l'intera questione; che ho già detto all'inizio essere legata ad una riforma di più vasta proporzione; ma anche questi problemi limitati voi avete lasciati insoluti: il problema di affrontare il rialzo del costo della vita, il problema della rivalutazione. Li vedremo uno per uno. Voi avete cercato di concedere il meno che sia possibile. Sempre la solita legge: vivere alla giornata, guadagnar tempo. E poi i problemi si ripresenteranno necessariamente, inevitabilmente, per la pressione stessa delle cose, perché gli statali non potranno certamente essere soddisfatti della soluzione che voi avete presentato oggi.

E allora, in che cosa sperate per il futuro? Sperate forse di affrontare finalmente quella riforma generale di cui parlavo all'inizio? Nemmeno per sogno. Voi sperate nella legislazione eccezionale, nella legge antisindacale dell'onorevole Rubinacci, che impedisca, domani, il ripetersi delle agitazioni e delle pressioni dei dipendenti dello Stato, che vi hanno portato invece oggi a discutere questa legge.

Ed è, evidentemente, questo un metodo condannato fatalmente alla sconfitta! Per-

ché i problemi degli statali non nascono, onorevole ministro ed onorevole sottosegretario, lo sapete benissimo, da speculazioni politiche o dall'azione di un partito contro l'altro, dell'opposizione contro la maggioranza, o dei sindacati contro il Governo. Nascono, questi problemi, dalla realtà delle cose; nascono dalle esigenze concrete della vita, e quindi voi li dovrete affrontare, volenti o nolenti, nel futuro.

La legge — dicevo — si poneva alcuni scopi precisi che voi stessi elencate nella vostra relazione ministeriale, e che io voglio ricordare: la rivalutazione degli stipendi per alcuni gradi, il fronteggiamento del rialzo del costo della vita, la semplificazione delle voci dello stipendio (oggi diventate una cosa assurda!), misure particolari per problemi particolari ma particolarmente urgenti e per affrontare bisogni particolarmente sentiti, ed infine l'estensione delle provvidenze concesse dalla legge ai pensionati, al personale in quiescenza.

Ebbene, esaminerò, uno dopo l'altro, questi punti, per vedere come avete risolto i problemi che voi stessi dite di avere affrontato.

Rivalutazione degli stipendi: è una giusta esigenza, ma già ieri l'onorevole Cappugi, con molto calore, sostenne che mentre nessuno di noi, di nessuna parte, si oppone a questa giusta esigenza, tuttavia nessuno di noi può tacere il fatto che questo abbinamento delle due questioni: rivalutazione dello stipendio e fronteggiamento del costo della vita, porta a questa situazione: che vi sono degli aumenti di 30 mila lire, accanto ad aumenti di 500, di 1000, di 1500 lire al mese. E questi aumenti di 500, di 1000, di 1500 lire al mese vanno proprio a quei dipendenti dello Stato che vivono al di sotto del livello di fame, perché sapete benissimo che vi sono stipendi di 24 mila, di 27 mila, di 30 mila, di 33 mila lire al mese, comprensivi di assegni familiari e di tutto il resto. Come volete che questa gente viva?

Noi diciamo che la rivalutazione va fatta, deve essere fatta e che anzi è insufficiente (e vedremo in seguito perché è insufficiente), ma che comunque, a fianco della rivalutazione per gli alti gradi, per i gradi direttivi, bisogna arrivare a questo, che corrisponde ad una esigenza umana: che il livello di vita dei dipendenti dei gradi più bassi sia tale da permettere di vivere da uomini e non da bestie.

Quindi, affrontiamo questo primo problema. Voi avete compiuto questo primo errore: di aver bene o male — male, diciamo noi — risolto la questione della rivalutazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

dei gradi direttivi, ma di averla risolta, o tentato di risolverla, nel momento stesso in cui non risolvevate l'altra questione più elementare, la questione, in sostanza, della vita o della morte di quei disgraziati dipendenti dei gradi più bassi. Quindi, ripeto — e mi pare di concordare perfettamente con l'onorevole Cappugi su questo punto — noi accettiamo questa rivalutazione o, meglio, la criticiamo per la sua inadeguatezza, ma esigiamo che, a fianco di questa rivalutazione, l'aumento minimo sia un aumento almeno dignitoso, che ci permetta di affrontare questo problema in piena tranquillità di coscienza. Così come oggi il disegno di legge è congegnato, credo che questa tranquillità di coscienza nessuno di voi, nessuno di noi possa averla; perché sentiamo, in fondo, di compiere una ingiustizia proprio verso i più deboli.

Ma anche isolando il problema della rivalutazione degli stipendi e prendendolo di per sé, staccato dalla questione degli impiegati più umili, non si può dire che questo problema sia stato risolto.

Infatti, l'indice scelto per la rivalutazione è l'indice 42: il personale direttivo, quindi, ottiene ora 42 volte quanto guadagnava nel 1938.

Ma nella relazione ministeriale c'è, a questo proposito, una contraddizione palese. Essa sostiene che questo indice 42, *grosso modo*, risolve il problema della rivalutazione, perché equivale alla rivalutazione operata, in sostanza, per i grandi direttivi del settore privato. Ci sarebbe, quindi, una riequiparazione, diciamo, che, se non arriva al livello del costo della vita di oggi, riporta, però, i funzionari statali al livello della rivalutazione ottenuta dai dipendenti dell'industria privata, del commercio e delle banche.

Però, la stessa relazione, in altro punto, quando vuole paragonare i gradi bassi della gerarchia statale ed il settore privato, per sostenere che i gradi bassi della gerarchia statale hanno ottenuto una rivalutazione uguale, se non addirittura maggiore dei pari grado del settore privato, pone una nota in cui dice: fatta eccezione degli alti gradi direttivi.

Allora, non corre più il primo ragionamento, onorevole Gava.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La rivalutazione non riguarda gli alti gradi direttivi, ma riguarda tutti i gradi dal decimo in su.

PIERACCINI. Il ragionamento non corre nemmeno per tutti questi gradi.

La stessa « Dirstat », in una sua nota, che credo abbia mandato ai parlamentari dei vari

settori politici, prende atto di questa dichiarazione della relazione, ma ritiene che si debba cancellare la parola « alti »; perché basta parlare di gradi direttivi, in quanto basta esaminarla dal grado X in su, per vedere che questa rivalutazione non quadra più.

Del resto, basta fare il raffronto fra un ingegnere che abbia mansioni direttive in una grande società industriale ed il pari grado dell'amministrazione statale, per rilevare una differenza evidente. Se poi ci riferiamo ai gradi più alti, come quello di un direttore di un grande complesso industriale o di un direttore di Banca, il paragone coi dipendenti statali non quadra assolutamente.

Tutto il vostro ragionamento è basato sopra una capziosità; è un ragionamento che si contraddice e che si morde la coda da se stesso.

C'è di più: anche con questa rivalutazione resta e si perpetua quel sistema di cui parlavo all'inizio del mio discorso e che ha portato non solo ad un arrugginimento della macchina, ma anche a quella selva di stipendi diversi nella burocrazia, attraverso tutte quelle indennità che sono state create e delle quali mi occuperò in seguito.

Infatti, anche per gli alti gradi vi sono dei settori che hanno avuto una rivalutazione particolare più favorevole. Ricordate che noi nel 1951 abbiamo discusso la legge sulla magistratura, sganciandola dalla burocrazia, come era giusto, conglobando tutte le voci nello stipendio, come era opportuno si facesse. Con questo giusto provvedimento, tuttavia, è avvenuto che il trattamento della magistratura (e non solo della magistratura, ma anche di particolari settori dell'amministrazione dello Stato assimilati alla magistratura e trattati economicamente come questa: mi riferisco alla Corte dei conti, al Consiglio di Stato, all'Avvocatura generale dello Stato) è superiore a quello che vengono a percepire i funzionari di pari grado con la legge di rivalutazione oggi sottoposta al nostro esame.

Desidero leggervi un brano del memoriale della « Dirstat », cioè del sindacato dei funzionari direttivi statali, in cui, a proposito della legge sulla magistratura, è detto: « Con questa legge è stata concessa dal Governo una rivalutazione che va da 74 volte per il funzionario di grado iniziale, anche se formalmente non si parla più di gradi, a 55 o 54 volte per quello avente funzioni paragonabili a quelle del grado VI dell'amministrazione attiva ».

Il risultato è che gli stipendi di queste particolari categorie di funzionari dirigenti che ora ho citato sono superiori agli altri, in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

maniera che i dirigenti statali, di cui oggi rivalutate le retribuzioni, vengono ad avere un trattamento del 30 per cento inferiore a quelle di altre categorie da me citate, del 50 per cento inferiore a quello del personale direttivo degli enti parastatali (enti del credito, enti della previdenza, enti assicurativi, ecc.) e del 70 per cento inferiore a quello del settore privato.

Come vedete, il problema della rivalutazione resta aperto; e che resti aperto non ve lo dico io, ma ve lo dicono gli stessi funzionari direttivi che rifiutano di considerarlo risolto.

Il secondo problema che il disegno di legge poneva è quello di fronteggiare il rialzo del costo della vita. Questo è il problema centrale di tutto il provvedimento di legge, è il problema che interessa l'enorme maggioranza dei dipendenti dello Stato, perché quelli di cui ho parlato finora rappresentano una piccola percentuale. Questa enorme maggioranza — oltre 880 mila dipendenti — è quella che questo disegno di legge trascura in modo maggiore, perché verrà a percepire un aumento che oscilla dal 3 al 3,50 per cento, cioè una irrisione.

Questo è il problema centrale, problema di giustizia elementare, perché qui non si tratta né di rivalutazione, né di miglioramenti degli stipendi, ma si tratta di mantenere gli stipendi al potere d'acquisto che avevano un anno fa, cioè si tratta di non diminuirlo. Quindi, in sostanza, si tratta di una esigenza che non saprei definire con altra parola che elementare. Ebbene, è proprio su questo punto che la resistenza del Governo diventa maggiore; e le ragioni si intuiscono facilmente, sono le ragioni di copertura: ogni punto di maggiorazione degli stipendi su questo terreno, data la massa dei dipendenti statali, evidentemente incide a miliardi sul bilancio dello Stato.

È qui, dunque, che riaffiora il problema fondamentale della scelta di una politica economica, ed è qui che riaffiora quella incapacità organica della nostra classe dirigente di affrontare con coraggio questi problemi. So anche che questi problemi sono problemi difficili, ma se voi vi chiudete dentro quelli che avete chiamato i ferrei dati generali, voi diventerete prigionieri di questo stesso marasma che vi circonda e diventerete incapaci di fare qualsiasi cosa. Perché, se voi avete già fatto un bilancio in un determinato modo, se avete già una serie di impegni che vi lega, se ogni nuovo problema che vi si pone, ogni nuova catastrofe, come ad esempio quella

del Polesine, ogni nuova questione nazionale che sorge, ogni nuova esigenza voi volete considerarla semplicemente aggiuntiva, da tamponare come una falla, voi non affronterete mai un problema di riforma organica dello Stato. Ci vuole dunque il coraggio di una scelta politica ed economica generale.

Orbene, esaminiamo un po' più attentamente questo che è il punto centrale del problema e che mi pare che non sia stato sufficientemente approfondito ancora sotto lo aspetto di una questione generale che lega il problema degli statali al problema generale della vostra politica economica.

Avete sentito tutti che, secondo lo stesso Istituto centrale di statistica, noi siamo di fronte ad un rialzo del costo della vita del 13,50 per cento dal primo semestre dell'anno scorso. Ebbene, i mesi intanto passano e questo 13,50 per cento di cui parlavamo quando eravamo riuniti nella Commissione finanze e tesoro, è diventato il 14,50 per cento. Un altro punto quindi si è aggiunto, e non basta ancora, perché non si è ancora ripercosso sul costo della vita l'effetto di quei doni di capo d'anno che i lavoratori hanno avuto. Perché all'inizio del 1951, non dimentichiamolo, vi è stato l'aumento dei fitti, vi è stato l'aumento di numerose tasse nell'ultimo periodo dell'anno decorso e in questo primo periodo di quest'anno. Vi è stato un aumento delle tariffe ferroviarie del 5 per cento, vi è stato in conclusione un peggioramento economico che ha già reso sorpassata la discussione che noi abbiamo fatto alcuni mesi fa. Sono questi i dati che io vi prego di considerare, perché se le nostre esigenze in Commissione erano dettate da quella che ho chiamato la giustizia elementare di mantenere inalterato il potere di acquisto delle retribuzioni al punto che avevano un anno fa, evidentemente le nostre richieste sono diventate, in quanto si sono fermate, sostanzialmente ancor più moderate; esse, infatti, dovrebbero essere portate qui in aumento, poiché per il ritardo della nostra discussione noi abbiamo fatto automaticamente un passo indietro; quindi la vostra resistenza si giustifica ancora di meno. È qui, dunque, dinnanzi a questo fatto dell'aumento del costo della vita ed in questa misura, che si scontrano le tendenze diverse di politica economica.

Ho citato, poco fa, una parte di un articolo dell'onorevole Carbone che concordava con la mia critica generale su questo modo di legiferare sul problema degli statali. Vi leggerò ora un altro brano di quello stesso articolo, che io non condivido affatto. Esso dice:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

« È prevedibile che le richieste avanzate in Commissione saranno ripetute nella discussione generale che avrà luogo nei due rami del Parlamento, non fosse altro che per scaricare sul Governo la responsabilità del loro mancato accoglimento. La giostra durerà a lungo, e, di fronte ad una opposizione parlamentare che non ha nessuna probabilità di assumere responsabilità di governo senza una rivoluzione, la maggioranza governativa dovrà essere vigorosamente controllata, per non indurre una parte a fare delle concessioni per fini sentimentali, o, peggio, di speculazione elettorale ».

Ora, lasciamo da parte la nostra possibilità di tornare al governo se non attraverso la rivoluzione, lasciamo andare questa discussione perché esorbiterebbe da questo ambito; ma voi dovete notare che da quanto ho letto emerge la tesi governativa: bisogna stare attenti perché le richieste degli statali sono richieste che, demagogicamente sostenute dai partiti di opposizione, possono arrecare un danno all'equilibrio generale e alla economia del paese.

Notate, un riflesso, sia pure attenuato e sia pure indiretto, di questa tesi noi l'abbiamo avuto perfino nel discorso di ieri sera dell'onorevole Cappugi, quando egli disse che la C.I.S.L., per parte sua aveva cercato di mitigare le richieste degli statali a cifre ragionevoli per lo Stato, perché essa — disse l'onorevole Cappugi — attua sì la difesa dei lavoratori, ma nel quadro dell'interesse generale del paese. Ciò indirettamente voleva dire che noi non facciamo, evidentemente, gli interessi dei lavoratori nel quadro generale del paese !...

E nella stessa relazione governativa questa presa di posizione è esplicita. Dice la relazione governativa: « Simile impostazione non poteva essere accettata non soltanto per i precedenti in materia, ma anche perché la realtà della nostra situazione economica e sociale non va obliterata » — lasciamo andare l'italiano: questo strano verbo « obliterata » indubbiamente voleva dire « obliata » — « ne può essere forzata oltre un certo limite la pressione tributaria, ai fini della copertura di maggiori aumenti, senza limitare il potere di acquisto di altre categorie popolari ».

Questa è la tesi della relazione governativa. A questa tesi l'onorevole Balduzzi dà il suo appoggio quando dice che il Governo e la Commissione finanze e tesoro hanno dimostrato la loro buona volontà, e soprattutto il Governo « impegnandosi a reperire i fondi occorrenti, compito tanto più difficile qualora si consideri che ai molti e ponderosi sforzi in

atto per la ricostruzione del paese deve ora aggiungersi quello notevolissimo di sanare al più presto le grosse piaghe aperte dalle recenti catastrofiche alluvioni ».

Qui siamo di fronte — come vedete, vi ho citato vari pareri e vari documenti — ad uno schieramento che mira a far vedere all'opinione pubblica come le richieste degli statali e dei pensionati dello Stato siano prive di controllo, prive del senso di rispetto per le esigenze nazionali di contemperare i vari bisogni. Sono esigenze — per dirla nel modo più benevolo — corporative, di una categoria che vede soltanto i propri problemi e non sente i problemi degli altri, magari per la pressione degli eventi, ma che la saggia politica del Governo, preoccupato invece dell'esigenza generale del paese, non può accettare, perché il problema del Governo è quello di trovare un equilibrio fra tutti questi interessi. E c'è qui un tentativo anche più sottile e pericoloso: quello di dividere, in sostanza, l'opinione pubblica, di far apparire appunto l'esigenza degli uni in contrasto con l'esigenza degli altri, quella per esempio degli alluvionati in contrasto con quella degli statali.

Ora noi dobbiamo parlare chiaro su questo punto, perché noi rifiutiamo di essere una opposizione che parla demagogicamente, che gioca sui bisogni e sulle richieste di una categoria o di un'altra categoria solo per mettere in difficoltà il Governo, solo per danneggiare l'azione della maggioranza, senza essere spinta nella propria azione da una politica generale che sia fatta nell'interesse generale del paese. Al contrario, noi ci rifiuteremo di sostenere le esigenze degli statali se noi riconosciamo che esse sono esigenze che vanno a danno di altre categorie, noi ci rifiuteremo di fare questa azione come una azione indegna di noi. Noi parliamo in quanto rappresentanti del popolo italiano, preoccupati dell'interesse generale del popolo italiano, sulla base di una politica economica e sociale generale nella quale queste richieste si inquadrano. E noi vi dobbiamo dire subito che a nostro parere le esigenze degli statali e degli alluvionati non costituiscono alternative, l'una delle quali escluda l'altra: costituiscono esigenze concorrenti, che escludono al contrario la vostra politica generale. Si tratta di abbandonare la politica di riarmo, si tratta di cambiare la politica economica generale che voi state conducendo, per dar vita ad una politica diversa, ad una politica produttiva e di riforma, ad una politica preoccupata soprattutto di affrontare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

questi che sono i problemi fondamentali della vita del nostro paese, il problema della vita di queste categorie che soffrono, il problema del rinnovamento del nostro paese nelle zone che ne hanno bisogno, il problema di dar vita ad una politica che noi abbiamo delineato nel piano del lavoro della Confederazione generale del lavoro.

Ecco la vera alternativa a cui non si può sfuggire e la scelta politica che voi dovete fare, perché rifiutandovi a questa scelta politica voi vi ponete proprio nella situazione iniziale di cui parlavo all'inizio del mio discorso, vi ponete nella impossibilità materiale di risolvere qualcuno di questi problemi. Voi non solo non risolverete il problema degli impiegati, ma non risolverete il problema degli alluvionati, non risolverete il problema della trasformazione del nostro paese.

Ed ella, del resto, onorevole Pella, forse è quello che meglio comprende la tragedia insita nell'aver scelta la strada del riarmo, perché almeno mi pare che senta, se non altro, la necessità di agire prudentemente e di porre dei limiti su questa strada, anche se a mio parere è ancora radicalmente sbagliato pensare di poter limitare il cammino su questa strada, di poter fermare il riarmo ad un dato punto, e di poterlo far coesistere con una sana politica sociale: sono due cose che si escludono a nostro parere. Comunque forse, lo ripeto, ella è più vicino a comprendere la verità di quello che dico, perché sente il pericolo di una scelta sbagliata. Ed io credo, del resto, che i dissidi che oggi dividono (non voglio entrare in questa questione) la vostra compagine, e, onorevole Pella, il fatto che io non veda qui il ministro del tesoro; che almeno giuridicamente si dovrebbe occupare di questa questione, mi fa, tra parentesi, pensare che ella dia per scontata questa vittoria.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Non vi sono questioni di vittoria.

PIERACCINI. Va bene. Comunque, il ministro del tesoro non c'è.

Ebbene, onorevole Pella, noi siamo dinanzi a questa alternativa. Dove dunque si trova per noi la connessione fra le richieste degli statali e l'interesse generale del paese? Se mi limitassi a dire quello che ho detto finora, voi mi potreste accusare facilmente di fare della demagogia, giacché non ho detto in concreto come si possa venire incontro a queste esigenze. Vede, onorevole Pella, vede, onorevole Gava, voi avete detto nella vostra relazione che non si potevano soddisfare le richieste da noi avanzate per i lavoratori

giacché esse avrebbero ridotto il potere d'acquisto delle altre categorie. Ed allora esaminiamo quest'altra questione.

Ma non si è ridotto il potere d'acquisto della categoria degli statali, non si è ridotto il potere d'acquisto anche di un'altra categoria — ed ebbi già occasione di parlare di questo — di un largo settore cioè di agricoltori e di addetti all'agricoltura, a cagione della pressione inflazionistica conseguente al riarmo americano e nostrano? Perché, vedete, le categorie dell'industria, del commercio e della banca sono protette dal meccanismo della scala mobile e quindi, bene o male, sono in qualche modo difese; ma la categoria degli statali come può difendersi? Non è dunque diminuito il loro potere d'acquisto?

Ed allora a che vale il vostro ragionamento, secondo il quale, se ascoltaste le richieste degli statali ridurreste il potere d'acquisto di altre masse, mentre di fatto ad 1 milione e 200 mila statali voi lo avete ridotto? E non capite dunque che questo argomento si ritorce contro voi stessi, perché in una situazione come quella del nostro paese, caratterizzata da una alta disoccupazione, questa riduzione del potere d'acquisto d'una così numerosa categoria come quella degli statali aggrava la situazione del paese, dove — ed ella lo sa benissimo, onorevole ministro — c'è una crisi di sottoconsumo?

Ella dunque fa una politica economica che accetta l'aggravamento di questa crisi di consumo; ecco come il problema degli statali si lega al problema generale della crisi economica, onorevole ministro. E, vede, questa decurtazione del 10 per cento almeno del potere d'acquisto, sancita con questo disegno di legge, allarga il cerchio della miseria ed allarga sempre di più quella spirale tragica che è nel nostro paese, così come è detto nel ben noto rapporto dell'E. C. E., una spirale insieme di stagnazione di miseria, di sottoconsumo e di inflazione al tempo stesso.

Strano e paradossale destino, ma che è il destino della nostra povera Italia. Orbene, noi riteniamo, al contrario, che si debba fare una politica di sostegno della capacità di acquisto. E quando la Confederazione generale italiana del lavoro, quando gli onorevoli Di Vittorio e Santi chiedono un aumento generale dei salari, essi parlano proprio inquadrandosi in questa visione organica e generale di politica economica per il nostro paese; essi chiedono appunto di dar vita, di mettere in moto — nello stagno della vita nazionale, in questa vita industriale, commerciale ed economica che langue sempre

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

più man mano che si riduce il potere di acquisto — un elemento di rottura: e questo elemento di rottura è l'aumento della capacità di acquisto di tutte le varie categorie dei lavoratori.

Ma, quando parliamo degli statali, non siamo ancora a chiedere questo, perché qui non si tratta nemmeno di aumentare la capacità d'acquisto, ma si tratta di non diminuirla, di mantenerla al punto di prima. Quindi, si tratta di una cosa ancor più necessaria. Quando si parlava in generale di un aumento di salario, si parlava di elemento di rottura; ma qui si parla di un elemento di conservazione, che non si aggravi la crisi, che non si torni indietro, che almeno si resti al punto in cui si è arrivati!

Ecco come è coerente ed organica la nostra linea di politica generale!

Naturalmente, ella, onorevole Pella, mi concederà che io non pensi che basti soltanto questo elemento di rottura per mettere in moto la macchina dell'economia italiana oggi stagnante. A fianco di questa politica di sostegno del potere di acquisto, è necessaria una politica organica e coerente dello Stato nel settore economico, una politica produttiva in senso civile, non in senso militare. La crisi italiana non sarà risolta dal problema delle commesse belliche, perché saranno un elemento di accelerazione del riarmo!

Quindi, anche da questo punto di vista, si ritorna a quella scelta fondamentale di cui parlavo prima e alla quale non si può sfuggire, si voglia o non si voglia. Ed è qui che ciascuno di noi deve assumere la propria responsabilità, perché anche i dipendenti statali, interessati a questo dramma della vita nazionale costituito da questa crisi permanente, da questa incapacità organica di uscir fuori dal cerchio infame della miseria e della disoccupazione, anche i dipendenti statali prima o poi comprenderanno, come comprenderà l'intero popolo italiano, che il problema è di scelta fra queste due politiche: o una politica di investimenti civili, di espansione civile e di aumento e di sostegno del potere di acquisto delle classi lavoratrici, o questa vostra politica che non saprei come definire: incerta, incapace di una linea d'azione, divisa fra tante diverse esigenze e sballottata da questa necessità di un riarmo che è illusione fittizia di difesa, poiché non si difende nulla quando la situazione del paese è questa, quando al di sotto del piano su cui vi muovete c'è in realtà una polveriera! Scusate, signori del Governo, ma voi fate una strana e ridicola figura: mi apparite come distinti gentiluomini

che in un bel pomeriggio bevono té e fumano sigarette seduti, appunto, su una polveriera. (*Commenti al centro e a destra*).

Ebbene, gli elementi della nostra politica sono, dicevo: sostegno dei salari e azione coerente dello Stato sul piano produttivo. Ma, tornando al settore degli statali, sono innanzitutto, prima di ogni altra cosa: ritornare al potere di acquisto del 1950 e mettere in moto il meccanismo della scala mobile; perché appunto il peso dell'inflazione non si riversi su di loro nemmeno nel futuro, perché, appunto, le conseguenze già in atto di una politica sbagliata, e che, anche se modificabile, tuttavia ha già prodotto questa serie di conseguenze dannose, non si rovesci su questi lavoratori.

Ebbene, per la scala mobile basteranno poche osservazioni, perché io, francamente, non capisco che cosa temiate da questo meccanismo. Pensate che sia un elemento rivoluzionario, un congegno esplosivo inventato apposta da noi.

SANTI. La carica inflazionistica.

PIERACCINI. Già, la sua carica esplosiva è l'inflazione, ma ella, onorevole Pella, sa benissimo che questa tesi è ormai caduta ovunque. Abbiamo sentito gli elogi in America fatti al sistema della scala mobile dalla *General Motors*. È Wilson stesso ad aver applicato...

PELLA, *Ministro del bilancio*. E in Francia?

SANTI. Si avviano verso l'applicazione.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Le conseguenze?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Le conseguenze sono gravi, perché non vi è la scala mobile.

PIERACCINI. Ella sa, onorevole ministro, che questa dichiarazione della inoffensività, dal punto di vista dell'inflazione, non è poi fatta soltanto in America, ma anche in Italia, per esempio dallo stesso organo della Confindustria. Ha interesse anche la Confindustria a mettere una carica rivoluzionaria, così come voi dite che vorrebbero i partiti di sinistra, per far saltare l'equilibrio dello Stato? Eppure anche la Confindustria ha affermato nel suo organo confederale che non si doveva pensare che la scala mobile accettata nel settore industriale potesse portare a quelle dannose conseguenze che ci si immaginava. Noi lo dicevamo da anni, ma non eravamo creduti. Noi siamo sempre i sovvertitori per natura dell'ordine costituito. Quando diciamo una cosa è sempre spaventosa. Adesso le cose hanno dimostrato che avevamo ragione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

Lo dicono tutti, lo dice Bevione su *24 Ore*, lo dice il dottor Costa, lo dicono i settori più diversi della vita economica che questo elemento della scala mobile non rappresenta uno spauracchio, ma lo dice soprattutto l'esperienza, perché la scala mobile era funzionante nel 1947 quando è avvenuto il rovesciamento di tendenza dell'economia italiana, dall'inflazione alla deflazione, e quindi se, essendo in atto la scala mobile, questo rovesciamento di tendenza è potuto avvenire, ciò significa che essa non impedisce un ristabilimento dell'equilibrio e addirittura una inversione della tendenza.

Cosicché, ci pare che, sotto tutti i punti di vista, queste due esigenze fondamentali siano da accettarsi, in ogni modo.

Orbene, onorevoli colleghi, concludendo su questo secondo punto, se queste sono le nostre esigenze, che cosa avete concesso voi agli statali? Avete risolto questo problema? Non l'avete neppure affrontato, perché dare il 3,50 per cento dinanzi ad un aumento che ora è intorno al 15, significa non avere affrontato affatto questo problema; e non lo avete risolto, perché anche della scala mobile non avete voluto sentir parlare.

Quindi, sui primi due punti che avete posto come problema da risolvere con questo disegno di legge, il risultato del nostro esame è che non avete risolto assolutamente niente.

Terzo punto: lo si può illustrare in poche parole. Esso riguarda la semplificazione degli stipendi. La relazione ministeriale ci dice che in Italia, oggi, per i dipendenti dello Stato (è una cosa divertente, che forse non tutti sanno) vi sono 1500 diversi tipi di stipendio. Vi è un ammassarsi di voci che rendono lo stipendio dello statale una specie di scienza. Fra poco nelle università d'Italia s'insegnerà una nuova scienza, che si potrà chiamare la « stipendiologia ». Infatti occorrono degli specialisti per comprendere questa materia. Vediamo l'elenco che ha raccolto il relatore, onorevole Balduzzi, per avere una piccola idea di questa selva. Lo stipendio dei dipendenti statali si compone dello stipendio base vero e proprio, dell'indennità carovita, del premio di presenza, del compenso sul lavoro straordinario, delle indennità di funzione o dell'assegno perequativo, della tredicesima mensilità, dell'indennità di studio, dell'indennità di carica, dell'indennità accademica, dell'indennità di rappresentanza, dell'indennità di ricostruzione, del premio di rendimento o di interessamento al servizio, dei proventi di cancelleria, dell'indennità militare, che si divide in ordinaria e speciale, in assegni integrativi, assegni in

denaro per soppressa ragione viveri, assegno suppletivo, assegno giornaliero, diritti di segreteria, ecc. È inutile continuare. Avete già un'idea di questa « selva vergine », fatta di liane inestricabili. Pensate che esiste perfino una indennità per i funzionari che non hanno nessuna indennità. Così questo caos cresce, vegeta, fruttifica.

Uno degli scopi che la legge si poneva era la semplificazione. Ebbene, che cosa fa? Unisce il carovita al carovita. Ha tagliato la fogliolina d'erba nel gigantesco bosco che continua a prosperare.

È possibile andare avanti così? Guardate, che questo bosco non è nato semplicemente dal caos. È esso stesso il frutto di quella politica che prima chiamavo « la politica dei tappi ». Cioè, man mano che l'agitazione sorge da una parte o dall'altra, si tappa con qualche cosa. Sorgono così le varie indennità, dal 1919 in poi. Essi nascevano per colpire il più debole, cioè il pensionato, diciamolo francamente. Mi permetto di dire che questa è una politica cinica, perché con essa si vengono a colpire quelli che sono in grado di difendersi meno. I funzionari in servizio potevano difendersi di più, e allora veniva fuori l'indennità di funzione o di interessamento al servizio e così via. Ma questa indennità non era però pensionabile. Ecco perché non faceva parte dello stipendio. Ed ecco perché la « selva », con gli anni, è cresciuta e si è formata tutta questa intricata serie di premi e di indennità speciali. Si faceva così affinché ogni aumento di stipendio che lo Stato doveva concedere non si riflettesse sulle pensioni di quei poveri « limoni spremuti » che non servivano più. Questa è la verità, onorevole ministro. È una verità disumana, che non fa onore ad una società civile. Noi abbiamo il dovere, quindi, di affrontare al più presto questo problema. Non si tratta puramente di un problema di semplificazione, ma si tratta di rendere tutte queste voci pensionabili. Cioè si tratta di far ritornare anche i pensionati ai nove decimi dell'effettivo stipendio che la legge riconosce, ma che lo Stato, legalmente, evade attraverso tutti i suoi trucchi.

Non importerà insistere a lungo su questo argomento, perché la stessa esistenza della « selva » mi dispensa dal dire se questo problema sia stato risolto.

Vi era il quarto punto, che riguardava una serie di problemi particolari. Non voglio esaminarli uno per uno perché ciò mi porterebbe troppo lontano, ma vediamo il più importante. Noi dovremmo eliminare una ingiustizia nata appunto dalla politica dei tappi: eliminare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

l'ingiustizia che noi Parlamento, su istigazione del Governo, abbiamo perpetrato nel 1950 quando è stata istituita l'indennità di funzione per i funzionari di gruppo A.

Come sapete, questa indennità di funzione ha rotto un principio fondamentale, quello cioè che, a parità di grado, spetta uguale stipendio. Ciò perché l'indennità di funzione data al gruppo A ha fatto sì che i dipendenti dei gruppi B e C abbiano, invece, uno stipendio minore, poiché la medesima indennità non è stata concessa loro, almeno in eguale misura.

Ora si cerca di rimediare con l'istituzione di un assegno di mille lire. In questo modo, però, non si risolve la questione, perché la differenza continua ad esistere, sia pure attenuata.

Io non vedo perché il disegno di legge non debba risolvere almeno questo problema. È possibile che tutti i punti che voi avete posto o accettato per lo meno di porre in questione, tutti restino insoluti o tutti richiedano di ritornarci su?

Forse vi sono molti colleghi che non si intendono di questa questione e non affermano la differenza che vi è fra il gruppo A e gli altri due gruppi.

La differenza consiste in questo. Per esempio, per raggiungere lo stesso grado XI occorre una permanenza nei gradi precedenti, per il gruppo C di un certo periodo di tempo; mentre per il corrispondente grado del gruppo A il grado XI rappresenta l'inizio di carriera. Un funzionario di gruppo A, laureato, entra nell'amministrazione con un dato stipendio col grado XI, dopo aver fatto un regolare concorso; mentre per l'impiegato di gruppo C occorrono dai 15 ai 20 anni di carriera per raggiungere il grado XI e percepire quello stipendio che al funzionario di gruppo A viene corrisposto, giustamente del resto, data la diversità della responsabilità, ecc., all'inizio della carriera.

Ora, se voi mantenete questa rottura dell'equilibrio creata dalla indennità di funzione, aggravate enormemente questo stato di cose, perché quell'impiegato di gruppo C che raggiungerà dopo circa 20 anni il grado XI, si troverà ad avere complessivamente meno di quanto il funzionario di gruppo A dello stesso grado percepisce all'inizio della sua carriera.

Questa ingiustizia mi pare così palese che io credo che la Camera vorrà risolvere questa questione nonostante che il Governo, anche qui, sia favorevole ad una via di mezzo,

e tappi la falla con quel piccolo assegno di mille lire.

E veniamo all'ultimo problema che è quello della perequazione delle pensioni. È un argomento delicato e doloroso. Permettetemi di ricordarvi che io ebbi l'occasione di essere un anno fa relatore di minoranza sul disegno di legge riguardante i pensionati dello Stato. Debbo dirvi, purtroppo, che i problemi che dovetti affrontare allora, io li debbo affrontare anche oggi. Se lo volessi, potrei ripetere letteralmente il discorso di allora. Ciò significa che anche qui si sono adoperati sempre gli stessi metodi.

Di una sola cosa mi piace dare atto al Governo: che il principio dell'agganciamento automatico ha avuto per la prima volta la sua applicazione. E cioè per la prima volta quando si parla dell'aumento degli stipendi per i dipendenti in servizio, si parla anche contemporaneamente dell'aumento delle pensioni.

Anche qui io dovrei lamentare alcune cose perché, per esempio, questo principio dello agganciamento automatico doveva essere inserito in quella legge del 1950, ed io personalmente avevo proposto un emendamento in merito. Mi fu detto però che ciò avrebbe ritardato la legge di un mese o due perché essa avrebbe dovuto ritornare al Senato, e che l'onorevole Cappugi avrebbe presentato una proposta di legge *ad hoc*, che sarebbe stata approvata nello stesso periodo di tempo, e che quindi sarebbe stato meglio ritirare l'emendamento per lasciar passare intanto il disegno di legge che allora discutevamo.

Così facemmo, ma è passato più di un anno ed io mi convinco sempre di più che avevo ragione allora: se fosse stato accettato il mio emendamento, la legge avrebbe ritardato due mesi ma i pensionati avrebbero avuto sancito giuridicamente il principio che ad ogni scatto dello stipendio dei funzionari in servizio corrisponde uno scatto della pensione. Invece la proposta di legge Cappugi è ancora in attesa dell'approvazione del Senato.

Tuttavia, anche se non siamo arrivati alla codificazione giuridica di questo principio, do atto che il Governo ne ha preso coscienza come se esistesse ed ha portato la questione dei pensionati legata alla questione dei dipendenti in servizio.

Ma qui nasce un però, onorevole Gava, ed è un «però» molto grave e delicato. Questo «però» si chiama articolo 21, perché nell'atto in cui accetta l'agganciamento automatico, lo ferisce, e lo ferisce pericolosamente...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Abbiamo già spiegato che non c'è nessuna ferita...

PIERACCINI. La sua spiegazione non mi ha affatto convinto, come non ha convinto i colleghi della C. I. S. L. che hanno ripresentato l'emendamento, come non ha convinto deputati di tutti i settori della Camera. E qual'è la ferita? Permettete che se ne parli qui in Assemblea: noi sappiamo che la pensione è i nove decimi dello stipendio, ma sappiamo anche che è accaduto quello che ho narrato poco fa, che, cioè, attraverso la creazione e la moltiplicazione di assegni particolari e di indennità non pensionabili, lo stipendio base si è ridotto ad una cosa miserevole. Questa situazione è diventata allora così intollerabile e le pressioni degli interessati così forti, che, man mano, con il passar del tempo, si sono create delle correzioni. Una correzione è data dalla aggiunta allo stipendio, ai fini di pensione, di un venti per cento dello stipendio stesso, cioè i nove decimi non si calcolano soltanto sullo stipendio base, ma sullo stipendio più il 20 per cento dello stipendio stesso. Inoltre, a compensare il carovita, almeno in parte, è stata stabilita una quota fissa di 66 mila lire. Quindi la pensione è costituita da questi tre elementi: stipendio, venti per cento dello stipendio e 66 mila lire di quota fissa.

Orbene, cosa succede con questa legge? La legge concede aumenti analoghi a quelli dei dipendenti in servizio per lo stipendio e per la quota fissa, ma quel 20 per cento lo considera solo fino a 250 mila lire dello stipendio. Cioè finché lo stipendio è inferiore a 250 mila lire, si applica l'aumento anche sul 20 per cento, ma quando diventa maggiore delle 250 mila lire, su questo 20 per cento non si applica più.

E allora voi capite che l'equilibrio dell'agganciamento automatico è rotto, specie per i gradi dal X in su. Perché agganciamento automatico — ecco la questione importante, la questione di fondo — non significa soltanto che nello stesso tempo si deve trattare dei dipendenti in servizio e di quelli in pensione, ma che se ne deve trattare anche nello stesso modo. Non ci si può riferire soltanto al tempo, ma anche al *quantum*, e la tesi contraria non è ammissibile, perché rappresenterebbe una prima breccia in una conquista che è stata raggiunta appena ora, una breccia che poi incide in una certa misura, perché si arriva alle 90 mila lire di meno ogni anno per il grado IV, alle 77 mila per il grado VI, alle 74 mila per il grado VIII,

per il capo-commesso alle 75 mila lire; cifre, quindi, di qualche migliaio di lire al mese anche per gradi abbastanza modesti.

Ora, onorevole Gava, ella capisce che questo non può essere accettato...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questo la Camera lo ha già accettato votando il disegno di legge sulla perequazione automatica!

PIERACCINI. Nossignore, nemmeno per sogno!...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per realtà, non per sogno!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

PIERACCINI. La perequazione automatica non significa che accettiamo una differenza nel *quantum*. È questo il problema centrale! Vedo che l'onorevole Cappugi consente con me...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È naturale.

PIERACCINI. È naturale perché è una cosa di buon senso, altrimenti crollerebbe lo sforzo che abbiamo fatto. Perché, evidentemente, oggi si può trattare di una piccola cosa, ma domani, una volta iniziato questo metodo di interpretazione di questa legge, chi vi impedisce di aumentare di 10 mila lire lo stipendio dei dipendenti in servizio e di una lira il trattamento dei pensionati? Il principio, secondo lei, sarebbe sempre in piedi, perché l'aumento si applica nello stesso tempo, cioè si applica, sia pure in misura diversa, a tutti.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questa è la perequazione automatica!

PIERACCINI. Non è così. Nel caso da me fatto, sarebbe una beffa, non una perequazione!

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Legga l'articolo!

PIERACCINI. Mi stupisce che ella sostenga una cosa di questo genere. Non la sostenga dinanzi ad una categoria di persone come quella dei pensionati, tra le più derelitte...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questo non c'entra.

PIERACCINI. C'entra, perché ancora una volta volete perpetuare questo sistema che dura da anni: di fare risparmi in danno dei più poveri, dei più deboli! Noi lotteremo con ogni forza affinché questa ingiustizia non si perpetui a danno dei pensionati!

Tanto più, onorevole Gava, che, se questo aspetto grave vi è nella legge, la legge poi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

tace, ignora altre richieste fondamentali di questa categoria di cittadini.

Io ne ricorderò soltanto due: la tredicesima mensilità e l'assistenza sanitaria. Vede, onorevole Gava, quando ella fa quei calcoli per dimostrare la rivalutazione delle pensioni nei confronti della rivalutazione del trattamento dei dipendenti in servizio, ella dimentica sempre questa tredicesima mensilità, che è parte integrante dello stipendio e che i pensionati, invece, non hanno, e quindi ella adopera le sue statistiche ancora una volta a danno dei pensionati. E poi le adopera in modo strano perché, per esempio, che cosa afferma ella per sostenere questa limitazione alle 250 mila lire dell'applicabilità dell'aumento sul 20 per cento? Afferma che questo è giusto, perché, altrimenti, il grado di rivalutazione delle pensioni dei gradi più alti sarebbe maggiore del grado di rivalutazione degli stipendi dei dipendenti in servizio e che, in alcuni gradi, le pensioni sarebbero addirittura superiori a quelle della magistratura.

Sono due affermazioni veramente strane. La prima è strana, prima di tutto, perché sarebbe vera soltanto per alcuni gradi, dal IV in su; quindi non si verifica per gli altri gradi, che pur subiscono il danno della sua limitazione. In secondo luogo, anche seguendo il suo ragionamento, onorevole Gava, mi deve spiegare perché col suo attuale metodo lo stipendio è rivalutato di 42,73 volte per il dipendente in servizio di grado IV e la pensione risulta rivalutata di 39,2 volte. Anche seguendo il suo ragionamento, si dovrebbe fare in modo che il coefficiente 41 fosse valido per tutti. Proprio per la logica, si vuole sostenere una tesi...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È diversa la base, perché nel 1938 tutto lo stipendio era pensionabile; è evidente.

PIERACCINI. Si tratta di cifre che io le cito, onorevole Gava.

Quanto al paragone con le pensioni della magistratura, si arriva addirittura allo spettacolo comico.

Onorevole Gava, forse i colleghi non ricordano che, quando si trattò delle pensioni della magistratura, nella legge di sganciamento si fece una norma secondo la quale invece di assegnare loro i nove decimi dello stipendio, come a tutti i pensionati, si assegnò ai magistrati i sei decimi. Altrimenti — si disse — le loro pensioni sarebbero superiori a quelle degli altri dipendenti dello Stato. Questa fu la ragione sostenuta.

Oggi diventa addirittura assurdo dire che non si può applicare completamente ed integralmente la perequazione automatica perché, altrimenti, le pensioni dei dipendenti in servizio diventerebbero superiori a quelle dei magistrati. Questo è un serpente che si morde la coda, davvero! È una cosa che va a danno dell'altra, senza mai andare a vantaggio di nessuno.

Non abbiamo presentato ora un emendamento per l'applicazione della tredicesima mensilità ai pensionati, perché noi stessi riconosciamo che si deve procedere gradualmente. Nessuno di noi pretende che tutti i problemi vengano risolti nello stesso tempo, ma non è possibile non risolverne nessuno. Comunque, non abbandoneremo neppure questa richiesta.

Noi chiediamo però che almeno una delle rivendicazioni dei pensionati venga soddisfatta: precisamente quella dell'assistenza sanitaria. Io ho presentato in proposito un emendamento, col quale propongo che, in considerazione della situazione grave dei pensionati, venga concessa loro l'assistenza sanitaria dell'« Enpas » con un contributo a carico dello Stato. È una esigenza, anche questa, di giustizia elementare. E non si tratta poi di una enorme spesa. Mi pare che ella stesso, onorevole ministro, in Commissione, abbia parlato di sei miliardi. Non mi pare che sia una spesa da spaventare in un bilancio che ormai è impostato sui duemila miliardi di spesa. Ed è una esigenza morale, su cui credo superfluo parlare a lungo; superfluo, perché direi che dobbiamo sentire tutti il pudore di questa situazione vergognosa, in cui facciamo vivere dei nostri fratelli.

Pensi, onorevole Gava, un momento, alla situazione di questi vecchi lavoratori dello Stato. Dopo aver dato tutto all'amministrazione, succede che, all'atto di entrare in pensione, se avevano un alloggio, l'amministrazione pretende di mandarli via da quell'alloggio perché non sono più in servizio attivo. Questo è accaduto qualche giorno prima della fine dell'anno a Firenze e a Macerata, a danno di alcuni postelegrafonici. Siamo riusciti a rinviare questi sfratti, e quei pensionati vivono ancora in quegli alloggi. Ma quale rossore dovrebbe accendere la faccia di tutti noi dinanzi ad una politica di questo genere!

Il pensionato, vecchio, pieno di acciacchi, collo stipendio ridotto, per tutta quella serie truffaldina di indennità inventate dallo Stato a suo danno, lo si vuole persino mandar via di casa! Gli si ritira il libretto ferroviario e gli si concedono appena due o tre biglietti fer-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

roviarsi a riduzione. Come se non bastasse, viene privato anche dell'assistenza medica e delle medicine. È un essere che non serve più, e la società, cinica e spregiudicata, lo mette da parte. Al pensionato si tolgono le medicine, dopo che egli per tutta la vita ha pagato i suoi contributi all'«Enpas». La società italiana lo tratta così: gli dà l'assistenza medica quando è giovane, cioè quando ne ha poco bisogno; quando è vecchio, cioè quando ne ha bisogno, gliela toglie.

Onorevole ministro, ella fa presto in questa aula a parlare e a chiedere la disciplina del gruppo di maggioranza affinché nelle urne della votazione esso incroci le palle nere e quelle bianche; ella fa presto a parlare dell'articolo 81 della Costituzione e delle esigenze del bilancio. Ma noi non pensiamo mai alle lacrime che stanno dietro di noi, non pensiamo mai alle sofferenze umane che sono nel paese.

L'altro giorno ho avuto occasione di parlare con un vecchio ferroviere pensionato che riceve 24 mila lire al mese. Mi chiedeva schiarimenti su questa legge e mi diceva: «Mi raccomando, lottate soprattutto per l'assistenza sanitaria perché ho mia moglie che muore!». Può sembrare retorica dire queste cose, ma la realtà è che in questo momento nel paese una donna muore perché quella famiglia, con 24 mila lire al mese, non può comprare le medicine. E lo Stato, brutale, ha gettato da una parte quell'uomo come un limone spremuto. Spero — e non mi dilungo oltre — che almeno questa esigenza il Governo vorrà accogliere.

Desidero fare un'ultima osservazione che riguarda il ministro. Vanoni, che è assente: questa osservazione concerne il ripristino della trattenuta dei tributi di ricchezza mobile sugli stipendi. È strano il fatto di averla applicata qui. In definitiva, come tutti sanno, è una partita di giro, dato che lo Stato preleva questa imposta da quello che egli stesso corrisponde. Ma io faccio, se non altro, una questione di opportunità, perché noi siamo di fronte a quella selva di voci di cui ho parlato, e quindi all'esigenza di riforma dello stipendio, per far sì che esso conglobi tutte le voci ora divise. Ma allora, perché non aspettate quel momento, quando sarà fatta la riforma, per ripristinare questa partita di giro? Che necessità c'è di farla ora?

Vorrei che i colleghi tenessero presente cosa significa questo ripristino. Esso rappresenta per lo Stato non un guadagno, ma una spesa notevole di tempo e di denaro. Infatti, dopo l'approvazione di questa legge, una serie

di uffici dovranno mettersi a ricalcolare tutti gli stipendi, per aumentarli e per renderli lordi, e sui quali poi lo Stato dovrà detrarre la quota spettantegli di ricchezza mobile. Quindi, una serie infinita di calcoli, con conseguente dispendio di tempo e di attività di funzionari. Infine, bisognerà dare una delega al Governo per emanare con decreto queste modifiche, e quando avremo riformato la selva degli stipendi, dovremo di nuovo ricalcolare tutto da capo. Il solito metodo della foresta...

Onorevole ministro, ho finito, sono stato un po' lungo, anzi molto lungo e me ne scuso, ma volevo dimostrare con una analisi, che io spero converrete nel definire serena, come nessuno dei punti che il disegno di legge vuole affrontare sia stato risolto. Quindi, la Camera si trova dinanzi ad una esigenza, che, ripeto ancora una volta, è innanzitutto morale, di modificare questo disegno di legge in un senso più favorevole alla categoria degli statali.

Infine, onorevole ministro, vi è quel piccolo articolo 2 che riguarda gli stipendi dei ministri e dei sottosegretari di Stato, che direi dovrebbe essere per voi se non altro un altro stimolo a guardare agli altri articoli con senso di maggiore giustizia.

Ella sa che noi ci siamo opposti a quell'aumento di stipendio così voluminoso, e al riguardo abbiamo formulato un emendamento soppressivo. Sia ben chiaro che noi non vogliamo entrare nel merito, cioè, se un ministro o un sottosegretario debba avere di più o di meno. Si tratta di una questione di sensibilità morale da una parte e di una questione di opportunità generale politica dall'altra.

Il vostro articolo 2 che ha aumentato lo stipendio ai ministri e ai sottosegretari lega le vostre retribuzioni alla burocrazia dello Stato, sia pure da un punto di vista puramente finanziario; il ministro è equiparato al primo grado, il sottosegretario di Stato al secondo e l'alto commissario al secondo e al terzo. So che da molto tempo si fa così, tuttavia io reputo che sia un metodo sbagliato, perché il potere politico, il potere esecutivo che nasce dal Parlamento, che è espressione del Parlamento, cioè del potere legislativo non deve aver legami di sorta, neppure di questa natura con l'ordinamento statale. Che cosa può significare che un alto commissario sia equiparato al grado terzo, sia pure soltanto finanziariamente? A me pare che il potere esecutivo non debba avere alcun rapporto con la burocrazia. Esaminiamo quindi questo problema in modo particolare in una legge a parte. Onorevoli colleghi, ma non avvertite tutte le conseguenze spiacevoli che esso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

comporta? Pensate, ad ogni aumento successivo di stipendio per gli statali si giungerà all'aumento automatico delle vostre retribuzioni? Non sentite la delicatezza di questa situazione? Questo legame, a mio giudizio, non mi pare giustificato.

C'è poi anche il problema dell'opportunità morale. Abbiamo parlato di pensionati che aspettano, abbiamo parlato di miseria, abbiamo discusso fino a perdere la voce, come la sto perdendo io in questo momento, per 500 lire in più o in meno, per il caso del povero vecchio che percepisce 24 mila lire di pensione al mese, e vi pare possibile, vi pare opportuno di concedere proprio qui, per voi, un aumento dal 100 al 150 per cento delle vostre retribuzioni? Vi pare opportuno affrontare qui questo problema? Mentre voi, di fronte al costo della vita aumentato del 14,50 per cento, dite che lo Stato non può concedere più di un aumento del 3,50 per cento, vi pare possibile che nello stesso disegno di legge applichiate a voi stessi aumenti fino al 150 per cento? Io vorrei pregarvi di stralciare l'articolo 2 dal provvedimento, e di discuterlo, semmai, in altra sede. Ritiratelo, in modo che non si abbia ragione, noi o voi, di farne una questione di carattere politico.

Ed avendo parlato anche di questo spiacevole aspetto del disegno di legge — che sinceramente mi auguravo non vi fosse — io concludo dicendo ai colleghi di tutti i settori che spero che il loro voto ascolti la voce di tanta gente che soffre, che il loro voto sia coerente con le dichiarazioni che da tanti banchi si sono avute, che il loro voto soddisfi almeno le esigenze più elementari di una massa così grande di cittadini.

Ma, anche se riusciste ad imporre una ferrea disciplina di partito, vorrei dirvi di non illudervi di calmare così le acque. Non dovete illudervi, perché non vi riuscirete in nessun modo, nemmeno con la legge antisindacale che state preparando, perché gli statali sentono di lottare per una causa giusta, sentono di lottare per una causa umana, per un interesse che — come ho detto — non è affatto in contrasto con l'interesse del paese, ma si inquadra anzi nell'interesse generale.

Gli statali non si fermeranno finché a questa vecchia macchina della burocrazia italiana, finché a questo congegno arrugginito che non funziona più, a questa specie di nave tutta incrostata di molluschi, che è lo Stato italiano, e che va avanti così alla cieca fra i flutti delle tempeste, non si sostituisca uno Stato nuovo, una struttura nuova, una burocrazia dinamica e moderna, non si sostituisca

una classe dirigente capace di sentire i bisogni del popolo, in cui anche i dipendenti dello Stato siano trattati davvero come cittadini, abbiano quello che loro spetta, siano rispettati, e siano rispettati e onorati i pensionati, come si conviene a dei vecchi lavoratori.

Noi continueremo questa lotta anche se, per caso — ed io mi auguro che non avvenga — voi poniate la questione di fiducia o vi trinceriate dietro la forza di partito di maggioranza; noi continueremo questa lotta fino in fondo, finché la vittoria non arrida ai lavoratori dello Stato e a tutti i lavoratori d'Italia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 112 milioni e 500 mila a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, a pareggio del disavanzo delle gestioni 1948 e 1949 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione del disegno di legge sul trattamento economico dei dipendenti statali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turnaturi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Cappugi e De Maria:

« La Camera,

considerato che la legge 11 aprile 1950, n. 130, ha istituito una indennità di funzione discriminata per i gruppi A e B e l'assegno perequativo per il gruppo C;

ritenuto non equo mantenere in vigore tale ingiustificata differenziazione per pari grado appartenenti a gruppi diversi, innovazione introdotta dalla precitata legge e che ha turbato i rapporti gerarchici dell'Amministrazione statale,

invita il Governo

a rimuovere tali lamentati inconvenienti elevando — a partire dall'esercizio finanziario

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

1952-53 - l'attuale indennità di funzione del gruppo *B* e l'assegno perequativo del gruppo *C* alla stessa misura di quella prevista per il gruppo *A* dalla legge 11 aprile 1950, n. 130 ».

L'onorevole Turnaturi ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

TURNATURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, nel presentare il disegno oggetto del nostro odierno esame, ha indicato i fini che esso intende perseguire, e cioè rivalutare il livello minimo di 42 volte rispetto al 1938 al trattamento economico complessivo dei gradi che tale livello non avevano ancora raggiunto; correggere le troppo accentuate distanze di trattamento tra i medesimi gradi appartenenti a gruppi diversi che la legge 11 aprile 1950, n. 130, aveva determinato con l'introduzione dell'indennità di funzione e dell'assegno perequativo; fronteggiare il rialzo del costo della vita con un aumento generale delle retribuzioni, rafforzato da provvidenze particolari per i normali nuclei familiari e per quelli più numerosi, i quali più soffrono per l'attuale congiuntura.

La domanda che sorge spontanea da un attento esame del disegno di legge è se con esso si raggiunga il fine che il Governo si propone.

La risposta non appare agevole, ove si voglia considerare la complessità del problema. Comunque, mi sforzerò di rispondere all'interrogativo attraverso un sereno ed obiettivo esame dei singoli punti del provvedimento.

Il primo obiettivo che la legge si propone di raggiungere, quello della rivalutazione al livello di 42 volte rispetto al 1938 del trattamento economico dei gradi della scala gerarchica dello Stato che tale livello non avevano ancora conseguito, si può senz'altro dire che sia stato raggiunto, anche se tale rigido meccanismo abbia portato a quella situazione denunciata ieri molto chiaramente dall'onorevole Cappugi, il quale faceva molto opportunamente rilevare la eccessiva distanza nell'aumento concesso ai gradi più alti rispetto a quello accordato ai gradi più bassi della scala gerarchica dello Stato. Comunque, si deve plaudire senz'altro a tale risultato, non fosse altro perché in questo modo si rispettano e valorizzano le gerarchie dello Stato.

Devesi per altro rilevare che, anche per questi gradi, per evidenti ragioni di giustizia, si dovrà risolvere il problema della integrale rivalutazione di essi.

Sul secondo punto però - quello, cioè, che riguarda la correzione delle troppo accen-

tuate distanze di trattamento tra i medesimi gradi di gruppi diversi, poste in essere dalla legge 11 aprile 1950, n. 130, che introdusse una indennità di funzione discriminata per i gruppi *A* e *B* e l'assegno perequativo per il gruppo *C* - è necessario soffermarsi alquanto. Anzitutto, debbo pregiudizialmente osservare che il principio affermato dalla legge n. 130 in ordine agli stessi gradi di gruppi diversi non può, per ovvie considerazioni, accettarsi; e non può accettarsi perché l'ordinamento gerarchico dell'amministrazione statale ha costantemente fissato in maniera inequivocabile l'equivalenza dei gradi tra gli impiegati appartenenti a gruppi diversi; e non lo si può accettare appunto perché, per questa stessa considerazione, l'amministrazione ha sempre corrisposto, a parità di grado, identico trattamento economico, e ciò per l'evidente considerazione di far corrispondere alla gerarchia dei gradi quella degli stipendi.

L'innovazione apportata dalla legge n. 130 e perpetuata anche da quella attuale, sia pure con qualche attenuazione, infrange, senza alcun serio fondamento, uno stato di cose che ha avuto la sua utilissima applicazione sin da quando fu creata la pubblica amministrazione. Tutta la storia della pubblica amministrazione, onorevole ministro del tesoro, la sua organizzazione gerarchica e lo stato giuridico dei dipendenti statali, per altro ancora in vigore, sono contro lo spirito e la lettera di tale disposizione.

Il problema, onorevoli colleghi, non è soltanto economico poiché ha anche un aspetto squisitamente morale. Perché mortificare i funzionari di gruppo *B*, che sono anch'essi funzionari di concetto e che quasi sempre svolgono funzioni identiche a quelle dei funzionari di gruppo *A*? Basti pensare alla situazione degli uffici periferici dell'amministrazione statale, basti considerare la situazione degli uffici provinciali, ad esempio, dell'amministrazione finanziaria e di quella del tesoro (cioè di quelle amministrazioni che il ministro del bilancio e il ministro delle finanze debbono ben conoscere, giacché si tratta dei funzionari che direttamente dipendono dal loro dicastero) per convincersi dell'inopportunità di tale ingiusta discriminazione. Che cosa avviene in questi uffici? Avviene che i funzionari di gruppo *A* vi svolgono le stesse mansioni dei funzionari di gruppo *B*; tanto i primi che i secondi sono a capo di un reparto o di un ufficio ed assolvono a identiche funzioni. Orbene, nonostante l'identità di funzione, per il principio affermato dalla legge 11 aprile

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

1950, n. 130, a questi funzionari viene corrisposto un diverso trattamento economico.

Noi non possiamo non elevare la nostra protesta contro questo stato di cose che pone in essere una ingiusta discriminazione. È vero onorevole Ministro del tesoro, che per detti funzionari il problema, almeno per ora, non si pone in quanto essi — parlo di quelli dell'amministrazione finanziaria e del tesoro — vengono a percepire i cosiddetti «casuali». Ma il principio rimane in vigore lo stesso e viene applicato nei riguardi dei funzionari di altre amministrazioni.

E, poiché ho accennato alla questione dei casuali, voglio rispondere brevissimamente all'onorevole Vocino che ha sollevato questo problema. Bisogna anzitutto tener presente, onorevole Vocino, che i casuali non sono, come talcuno vorrebbe, il prodotto del clima turbato del dopoguerra; esistevano già negli anni immediatamente successivi all'unificazione del regno d'Italia. Precisamente, gli emolumenti dei conservatori dei registri immobiliari risalgono alla legge 28 dicembre 1867, n. 4137, e quelli dei procuratori del registro alla legge 13 settembre 1874, n. 2076.

Come si vede, dunque, essi hanno una lunga vita, che deriva dal fatto che essi poggiano su un preciso fondamento giuridico. Così, la legge — articoli 2675 e 2676 del codice civile — chiama i conservatori dei registri immobiliari responsabili verso i cittadini dei danni ad essi derivanti dalle omissioni o dagli errori commessi nell'esecuzione degli svariati atti loro demandati per legge; ed è in relazione a queste precise, gravi responsabilità che la legge assegna loro particolari diritti. Lo stesso può dirsi per i procuratori del registro, i quali sono tenuti per legge — articolo 19 della legge 25 giugno 1943, n. 540, sull'imposta ipotecaria — a compiere determinati atti (allorché il cittadino non vi provveda) in ordine alle volture, trascrizioni ipotecarie, ecc..

E il cittadino preferisce sempre che gli atti in questione siano compilati dagli uffici del registro sia per la maggiore scrupolosità degli uffici predetti, sia perché il compenso da pagare è di molto minore di quello che dovrebbe sborsare se si rivolgesse ai professionisti privati. Lo stesso fenomeno si verifica nei riguardi dell'amministrazione provinciale delle imposte dirette per quanto riguarda i diritti di visura, le volture e i certificati catastali.

È chiaro quindi, onorevoli colleghi, che questi diritti e compensi, divenuti adesso tanto malfamati, costituiscono il corrispettivo che il cittadino paga in misura sopportabile e limitata — da lire 10 a lire 100 — per

alcuni servizi che esso chiede ai funzionari delle due più importanti branche dell'amministrazione finanziaria: tasse ed affari, imposte dirette.

Devesi per altro onestamente riconoscere che in questi ultimi tempi, per le note difficoltà di bilancio, lo Stato, nell'intento di aiutare i propri funzionari, senza dover ricorrere ad appositi stanziamenti, ha acconsentito che si istituissero nuove voci, dando così ai «casuali» un contenuto più elastico che non nella precedente legislazione. Fu così istituito il diritto fisso di lire 10 per gli uffici del registro sul rilascio delle bollette e il diritto fisso del 2 per mille sul diritto di riscontro, per gli uffici delle imposte dirette.

Ancor più di recente, anche alla Ragioneria dello Stato e alla Corte dei conti fu riconosciuto un diritto fisso percentuale su ogni mandato ammesso in pagamento. Dunque soltanto di recente il contenuto dei «casuali» si è snaturato, in quanto è venuto meno, per queste ultime voci, il criterio di corrispettivo ad una prestazione d'opera che li legittimava. E soltanto per queste ultime voci, se mai, potrebbe porsi il problema della soppressione.

Ma io mi domando: è questo il momento più opportuno per sollevare tale problema? A me non pare. E dello stesso avviso, per altro, è anche il ministro delle finanze, il più direttamente interessato alla questione, il quale, di recente, presso la Commissione finanze e tesoro, ad una mia precisa richiesta in materia, assicurava che il problema dei «casuali» sarà riveduto soltanto quando si sarà garantito a tutti gli impiegati dello Stato un adeguato trattamento economico.

Comunque, fatta eccezione per le indebite estensioni dianzi accennate, si può senz'altro affermare che l'attuale stato di cose, per quanto riguarda i rapporti tra i cittadini e l'amministrazione finanziaria, giova più ai primi che ai funzionari della citata amministrazione. Del resto, i «casuali» rappresentano oggi un parziale correttivo della grave insufficienza degli stipendi. Abolirli significherebbe rendere più penosa la sorte di tante famiglie, senza tuttavia recare sollievo agli altri dipendenti dello Stato.

Ma ritorno alla questione principale, cioè a quella che riguarda la discriminazione dei funzionari di pari grado appartenenti a gruppi diversi. Il Governo, dinanzi all'aperto dissenso manifestato dal Parlamento in occasione del dibattito sulla legge 11 aprile 1950, non esitò ad affermare che in prosieguo di tempo si sarebbe avviato al lamentato in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

conveniente. Anzi, nella seduta del 30 marzo 1950 l'onorevole Petrilli ebbe a dichiarare testualmente: « Ho già dichiarato che il Governo non attribuisce alcuna importanza di principio alla diversità di misura delle nuove indennità fra i pari grado dei tre gruppi: se il limite delle disponibilità finanziarie non me lo avesse impedito, io non avrei esitato a perequare la misura suddetta. Mi dispiace però di dover dissentire dal preventivo fatto dalla onorevole Guidi Cingolani. In ordine al fabbisogno per la perequazione di cui è parola, non si tratta di poche centinaia di milioni, ma si tratta invece di una cifra che ascende a circa 4 miliardi. La onorevole Guidi Cingolani non ha tenuto conto che nelle categorie dei gruppi A e B v'è tutto il corpo insegnante, il quale, giustamente e opportunamente per lo sviluppo della istruzione dei nostri figliuoli, è assai numeroso. Questa è una realtà: il numero veramente notevole degli insegnanti di gruppo B... farebbe salire la cifra ad un importo molto superiore a quello di cui parlava la onorevole Guidi Cingolani ».

Ed l'onorevole Petrilli aggiungeva: « Ripeto: il Governo non intende attribuire a questa disposizione dell'articolo 10 e tabelle annesse un significato di permanente discriminazione; intende soltanto dichiarare che non può far luogo alla eliminazione dell'inconveniente in quanto occorrerebbe coprire una spesa che, per i due esercizi finanziari ammonterebbe a ben 8 miliardi ».

Così si espresse il ministro Petrilli quando si discusse la legge 11 aprile 1950 che pose in essere il principio della discriminazione dei gruppi A, B, e C. Quindi, il Governo era propenso a rimediare al lamentato inconveniente. Non vi potette provvedere subito per mancanza di fondi.

Ora, con questo disegno di legge, facendo fronte in parte all'impegno assunto, provvede soltanto ad attenuare le distanze, ritenute eccessive, fra i medesimi gradi dei gruppi diversi. L'appunto che io muovo al Governo, dunque, onorevole ministro del Tesoro, è che, su questo particolare argomento, non è stato del tutto conseguente. E non è stato conseguente perché, se aveva riconosciuto nel marzo del 1950 che si era fatto torto ai dipendenti statali dei gruppi B, e C, doveva con questo provvedimento, regolante la materia degli statali, riparare completamente il torto lamentato. Invece si è fermato a metà strada, senza avere il coraggio di percorrerla fino in fondo, lasciando insoluto uno dei più importanti problemi che riguardano gli statali.

Debbo quindi esprimere a questo proposito la mia insoddisfazione per le norme contenute in questo disegno di legge, in quanto si perpetua uno stato di legittimo disagio e risentimento senza un serio motivo. Esprimo pertanto la fiducia che la Camera, superando qualsiasi difficoltà, vorrà approvare l'ordine del giorno che io in proposito ho presentato e che riguarda la parificazione dei gruppi A, B e C ai fini dell'indennità di funzione e dell'assegno perequativo. E perché non sussistano difficoltà di ordine costituzionale, ho provveduto a chiedere, nell'ordine del giorno che ho presentato, che questa parificazione avvenga a decorrere dal prossimo esercizio finanziario.

Sul terzo punto del provvedimento il discorso dovrebbe essere ancora più complesso. Debbo però ringraziare gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, e soprattutto l'onorevole Cappugi, in quanto hanno, in un certo qual modo, agevolato il mio compito.

Non mi soffermerò quindi sull'aspetto tecnico del problema che riguarda la scala mobile; non mi soffermerò a lungo sul problema tecnico che riguarda l'aumento percentuale degli stipendi, poiché ieri l'onorevole Cappugi lo ha ampiamente illustrato. Però non posso sottacere l'aspetto morale di questo problema, e su di esso mi fermerò brevemente.

Il Governo contesta che si debba attribuire ai dipendenti statali l'aumento delle retribuzioni in rapporto all'attuale indice di svalutazione, in quanto nell'aprile 1950, con la legge n. 130, si ravvisò opportuno di non procedere al recupero dei punti registrati in discesa dalla scala mobile. Da ciò, anzi, il Governo argomenta che in questa sede si debba provvedere soltanto al recupero di quei punti risultanti dalla differenza fra l'indice del trimestre luglio-settembre 1947 e quello attuale.

Ora, in proposito, si deve ritenere senza altro inaccettabile tale impostazione, anzitutto perché il Governo e il Parlamento furono allora concordi nel ritenere inopportuno tale recupero, atteso il basso livello delle retribuzioni degli statali, ancora notevolmente inferiori a quelle del settore privato. Poi, perché, in questo modo, si intese allora riconoscere agli statali una parziale integrazione della loro retribuzione a titolo diverso dal carovita, cioè a titolo di integrazione globale.

Questa, onorevoli colleghi, è la sola interpretazione corretta della norma contenuta nell'articolo 7 della legge 11 aprile 1950, n. 130. Una diversa interpretazione di tale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

norma dimostrerebbe palesemente di prescindere dai precedenti storici e legislativi del problema.

Infatti, Governo e Parlamento convennero allora che sarebbero stati davvero ingenerosi verso la categoria degli statali se avessero richiesto il recupero dei punti registrati in discesa dalla scala mobile.

Ed in questo atteggiamento era implicito il riconoscimento verso gli statali del contributo da essi dato alla collettività nel periodo più cruciale della recente storia nazionale, quando il crescente, vertiginoso rialzo dei prezzi li aveva costretti a menare una esistenza grama, a privare i loro figli del necessario sostentamento, a vendere il piccolo podere o la modesta casetta, ricordo di tempi migliori, e svendere le suppellettili e gli oggetti più cari per fronteggiare il quotidiano rialzo del costo della vita. E gli statali, che un giorno costituivano l'élite del ceto medio, nel volgere di pochi anni si proletarizzarono al punto da invidiare la sorte degli operai peggio retribuiti.

Fu questo, onorevoli colleghi, il prezzo che gli statali pagarono alla collettività nazionale. E tutto questo il Governo e il Parlamento considerarono implicitamente, in occasione del dibattito sulla legge 11 aprile 1950, non chiedendo il recupero dei punti registrati in discesa dalla scala mobile. Inopportuno e ingeneroso, quindi, il tentativo di fare i conti in tasca agli statali, ripudiando così un gesto e un atteggiamento su cui allora furono consenzienti Governo e Parlamento. Perplesità e riserve determina poi il raffronto fatto dalla relazione governativa fra stipendi e salari degli statali e stipendi e salari corrisposti dall'industria privata. E ciò perché effettivamente manca un preciso riferimento tra le retribuzioni delle varie categorie dei lavoratori ed anche perché la comparazione tra i due settori è fatta con molta approssimazione.

Su questo argomento l'onorevole Cappugi si è intrattenuto a lungo, ed io quindi posso risparmiarmi dal soffermarmi su di esso. Del resto, però, a conferma della tesi dell'onorevole Cappugi e mia, e a comprova della diversità degli elementi comparati e delle inesatte conclusioni cui si è pervenuti, basti considerare che la stessa relazione governativa pone in risalto la scarsezza del numero dei concorrenti ai posti della carriera direttiva, in quanto i giovani più promettenti sono attirati dalle vistose retribuzioni del settore privato. E questa contraddizione palese che porta argomenti alla nostra tesi

e che ci convince ancora di più che la differenza fra il settore privato e quello statale è ancora molto notevole.

Sarebbe stato, dunque, di certo più convincente il Governo se, pur riconoscendo il buon diritto degli statali, avesse differito l'adempimento dei propri obblighi a tempi più propizi; se, senza fare riferimento a precedenti legislativi o invocare dati comparativi i cui conti non tornano, si fosse limitato a dire che il problema sarebbe stato risolto in prosieguo di tempo. Purtroppo, le recenti disastrose alluvioni pongono gravi e indifferibili problemi, per la cui soluzione gli oneri che il Governo dovrà sostenere sono certamente molto notevoli. Noi questo non lo ignoriamo né intendiamo ignorare, in quanto la collettività nazionale non può sottrarsi ai propri doveri di solidarietà verso le popolazioni colpite. Comunque sia, è bene mettere in chiaro che gli statali non reclamano aumenti per conseguire posizioni di privilegio. Essi desiderano difendere quello stesso scarso potere d'acquisto che avevano ottenuto in forza della legge 11 aprile 1950 e che la sopravvenuta svalutazione ha seriamente decurtato. Se questa loro richiesta non fosse adeguatamente soddisfatta, gli statali verrebbero nuovamente a trovarsi in una condizione di minorità rispetto agli altri lavoratori, ai quali, attraverso il congegno della scala mobile, viene garantito un costante potere d'acquisto delle loro retribuzioni.

Il problema, dunque, sta tutto qui. Ed è bene, allora, superare tutte le disquisizioni e tutte le logomachie, ponendo solo un problema fondamentale; quello di garantire a tutti i dipendenti statali il minimo indispensabile per poter vivere. Purtroppo, molti dipendenti statali sono ancora al di sotto di esso; e vi è inoltre una notevole zona grigia fra parecchi gradi della scala gerarchica, la cui retribuzione impone ancora molte privazioni e sofferenze. Non credo che lo stesso possa dirsi per i più importanti settori dell'industria privata.

Molto opportunamente, dunque, la Commissione finanze e tesoro, nell'intento di migliorare il testo governativo, accolse alcuni emendamenti presentati da me, dall'onorevole Cappugi, dall'onorevole Colini Pia e da altri colleghi. I più importanti di essi, sia per la utilità sociale che ne deriva agli statali, sia per l'onere, sono quelli che si riferiscono agli articoli 7, 11, 12.

Sottolineo, all'articolo 7, quello relativo al nuovo criterio da seguire per il riconosci-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

mento dei genitori a carico per i quali al precedente duplice requisito della convivenza e del carico si sostituisce quello della semplice «vivenza» a carico. Quest'emendamento esaudisce una grande aspirazione della categoria degli statali. Sono certo, quindi, che il Governo non si opporrà a che esso, approvato dalla Commissione, sia trasfuso nel testo definitivo della legge.

Altro emendamento, riguardante sempre l'articolo 7, si riferisce alle quote complementari dell'indennità di carovita relative ai figli a carico. Per esso viene attribuito un aumento di 500 lire mensili a partire dal primo figlio anziché dal secondo, e di lire 1000 a partire dal terzo figlio. Questo emendamento, presentato dalla onorevole Colini Lombardi Pia e da me, e sottoscritto da molti autorevoli colleghi della maggioranza, è stato accettato anche dal Governo, al quale va data lode per la sensibilità dimostrata nei riguardi di questo delicato problema. Infatti, con questa maggiorazione si viene in qualche modo incontro ai nuclei familiari, specie quelli più numerosi, attuando così in concreto il principio del salario familiare, tanto caro al nostro cuore di cattolici.

PRESIDENTE. Onorevole Turnaturi, le faccio presente, che se ella svolge gli emendamenti in questa sede, non potrà svolgerli al momento opportuno.

TURNATURI. Ma io, onorevole Presidente, li sto soltanto accennando.

All'articolo 11, con un emendamento presentato dall'onorevole Cappugi e da me, si è inteso portare a totale carico dello Stato l'onere dell'aumento del contributo a favore dell'«Enpas». La Commissione finanze e tesoro ha approvato tale emendamento sia per evitare che si decurtasse l'aliquota già molto modesta dell'aumento percentuale accordato sugli stipendi degli statali, sia per affermare il principio che lo Stato, così come avviene per i datori di lavoro del settore privato, deve provvedere con i propri mezzi a garantire l'assistenza sanitaria dei propri dipendenti.

La Commissione finanze e tesoro ha inoltre accolto, all'articolo 12, un mio emendamento, con il quale si propone di elevare da lire 500 milioni ad un miliardo le disponibilità annue in dotazione al fondo per il credito ai dipendenti dello Stato. Questo emendamento non comporta un onere effettivo per il Tesoro, in quanto trattasi di semplici anticipazioni, che verranno restituite con un organico piano di ammortamento.

Gli statali, però, ne ritrarranno un notevole vantaggio, in quanto potranno evitare, in caso di particolari necessità familiari, di dover ricorrere ai prestiti escsi delle banche comuni.

A proposito degli emendamenti approvati dalla Commissione finanze e tesoro, io devo qui fare una doverosa precisazione. Ieri l'onorevole Maglietta ha affermato che tutti gli emendamenti proposti dall'onorevole Cappugi furono approvati soltanto con i voti della sinistra, cioè dei comunisti e dei socialisti.

Questa affermazione è del tutto gratuita e inesatta, in quanto gli emendamenti che furono approvati in Commissione finanze e tesoro ebbero i voti di gran parte della maggioranza della stessa Commissione di cui mi onoro far parte. Anzi, dico ancora di più: se non fosse stato per i voti della maggioranza, gli emendamenti Cappugi non sarebbero stati approvati, come non sarebbero stati approvati gli emendamenti presentati da me e quello presentato dall'onorevole Pia Colini Lombardi.

Ma devo dire, inoltre, che, agli emendamenti apportati dalla Commissione finanze e tesoro agli articoli 7, 11 e 12, da me testé illustrati, aderì anche il relatore di maggioranza, onorevole Balduzzi, e quindi essi furono approvati con i voti della maggioranza.

Questo devo precisare all'onorevole Maglietta non spinto da preoccupazioni elettorali, cioè da quelle preoccupazioni che lo mossero a falsare la verità, ma soltanto sospinto dal desiderio di difendere la verità; e questa, onorevoli colleghi dell'opposizione, e soltanto questa, deve essere la nostra costante preoccupazione: la difesa della verità al di sopra di qualsiasi fazione o di spirito di parte. In questo modo faremo davvero il nostro dovere nei riguardi del popolo italiano.

Vorrei perciò dire all'onorevole Maglietta e ai colleghi dell'opposizione che essi falsano la verità e certamente non contribuiscono alla chiarificazione dei rapporti sociali, quando, nell'*Unità* di oggi, affermano incautamente quanto segue: «Maglietta aveva frequentemente invitato i sindacalisti democristiani ad uscire dall'equivoco, e l'onorevole Cappugi, segretario della C. I. S. L., prendendo la parola subito dopo, è stato costretto ad impegnarsi a sostenere alcuni emendamenti i quali però non cambiano la sostanza del progetto...». (*Apostrofe del deputato Pastore all'indirizzo dei deputati dell'estrema sinistra — Vivaci proteste del deputato Pieraccini — Commenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

PASTORE. Voi (*Indica l'estrema sinistra*) fate una speculazione politica! Gli statali sono stati difesi da noi: è ora di finirli di imbottire il cranio agli statali. L'onorevole Cappugi li difende: che lo sentano dalle tribune! Noi difendiamo gli statali anche contro i colleghi di partito, mentre voi li difendete solo per far propaganda al comunismo! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, ella può intervenire quando vuole nella discussione, ma non in questa forma!

PASTORE. Ha ragione signor Presidente; ma è ora di finirli!...

TURNATURI. Mi duole che il mio intervento, che voleva tendere alla chiarificazione, abbia determinato tale esplosione di risentimenti. Non v'è dubbio però che, prescindendo da qualsiasi atteggiamento di parte, effettivamente l'articolo dell'*Unità* si presta a fare apparire agli occhi della pubblica opinione l'onorevole Cappugi come colui che viene qui a difendere gli statali solo perché sospinto da chissà quali tenebrosi interessi. La verità è un'altra, anche se vi può fare dispiacere, ed è che l'onorevole Cappugi, insieme con tutti i sindacalisti della democrazia cristiana, fu il primo a porre il problema delle rivendicazioni degli statali nei confronti del Governo. Questa è la verità che nessun articolo insidioso o subdolo può occultare! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Io credo di aver tenuto il mio discorso su un piano pacato, direi quasi amichevole: non credevo di suscitare tali proteste.

Perché parlavo di difesa della verità? Potete negare la verità incontrovertibile che gli emendamenti che l'onorevole Cappugi ha presentato alla Camera, li ha presentati molti mesi fa, prima ancora che il problema venisse in discussione alla Commissione finanze e tesoro?

Quindi, le cose stanno in maniera ben diversa da quanto afferma l'*Unità*, secondo cui l'onorevole Cappugi fu costretto dall'intervento dell'onorevole Maglietta a difendere gli statali. Dire questo è, quanto meno, falsare questa verità luminosa.

Ma io vorrei far rilevare ai colleghi dell'opposizione così, fraternamente, senza asti o risentimenti di parte, quale è il nostro atteggiamento.

Noi non siamo mossi, come l'onorevole Maglietta — il quale lo ha dichiarato testualmente ieri — da preoccupazioni elettorali. Noi abbiamo una sola e costante preoccupazione: quella di fare sempre il nostro

dovere. E se difendiamo oggi gli statali, li difendiamo perché siamo persuasi del loro buon diritto; li difendiamo perché sappiamo di difendere una causa onesta e giusta. Non lo facciamo perché mossi da preoccupazioni elettorali, perché, se lo facessimo per questo, non saremmo degni di sedere in questo Parlamento, che è la sede in cui si debbono rappresentare tutti gli interessi ed in cui si debbono subordinare gli interessi di parte a quelli più alti e generali del paese.

Questa è la posizione mia, dei miei colleghi di parte e, in modo particolare, dei colleghi sindacalisti della maggioranza parlamentare.

Quindi, l'onorevole Maglietta non creda di agitare spauracchi e pericoli quando dice: « Vedremo come voterete! ». Voteremo come la coscienza ci impone, voteremo come riteniamo sia nostro dovere votare, senza che le sue minacce possano farci paura.

E con questo, chiudo questa breve parentesi, non senza replicare brevissimamente all'amico Pieraccini (non so se posso usare questo appellativo!), il quale, a onor del vero, ha fatto un intervento che si è sforzato di portare sul piano dell'obiettività. Dico sforzato, perché i colleghi dell'opposizione partono da premesse e da posizioni ideologiche tali che li portano, anche se non lo vogliono, a conclusioni assurde.

Voglio dire all'onorevole Pieraccini (il quale ha testè affermato che, se si vogliono soddisfare le esigenze degli statali e le istanze generali del paese di garantire al popolo italiano una politica sociale, cioè una politica di redenzione delle masse, non si può non ripudiare il riarmo), voglio dire a lui che noi della maggioranza non aderiremo mai a questa sua impostazione, del resto tanto cara a tutto il suo settore; e non vi aderiremo per motivi di legittima difesa dei veri, permanenti e sacri interessi del popolo italiano, il quale, nella sua maggioranza, sa che deve subordinare qualsiasi aspirazione a quella più profonda e più grande di difendere le frontiere della patria e di garantire la libertà a tutto il popolo.

Questo la maggioranza sente di dirvi, onorevoli colleghi dell'opposizione, e vi dice anche che, nonostante queste esigenze e nonostante che la politica del riarmo comporti inevitabilmente sacrifici, noi siamo protesi con tutte le forze a garantire egualmente, nonostante queste spese, l'ascesa del popolo italiano.

Chiusa anche questa breve parentesi, ritorno all'argomento principale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

Con gli emendamenti da me presentati e con altri ancora — il cui onere complessivo il relatore ha indicato in lire 10 miliardi — la Commissione finanze e tesoro, nell'accoglierli, ha inteso fare un ulteriore sforzo verso l'accoglimento delle istanze della categoria dei dipendenti statali. Tuttavia, nonostante questa prova di buona volontà, bisogna senz'altro affermare che rimane insoluto il problema di garantire un aumento minimo mensile apprezzabile a tutti i dipendenti statali, la cui retribuzione è notoriamente inadeguata e che, con la legge in esame, verrebbero a beneficiare di aumenti mensili irrisori. Questo è il *punctum dolens*, onorevole ministro: garantire ai gradi più bassi della scala gerarchica per lo meno un aumento mensile minimo apprezzabile, che dia un sia pur lieve respiro alle famiglie attanagliate dal bisogno.

Questo la Commissione finanze e tesoro non ha fatto. E per questo l'onorevole Cappugi ed io abbiamo presentato un emendamento col quale chiediamo alla Camera un aumento minimo mensile di lire duemila in favore di quei gradi della scala gerarchica dello Stato, che vengono a beneficiare di aumenti mensili minimi, che non superano, per lo più, le lire 500.

Questo personale si attende da noi un gesto di comprensione.

La Camera, nel suo alto senso di responsabilità, non può non approvare gli emendamenti proposti dalla Commissione finanze e tesoro e quello testé brevemente illustrato, conscia, in questo modo, di contribuire alla pacificazione sociale.

Anzi, a questo proposito, una precisazione s'impone. Il relatore di maggioranza ci ha ricordato che lo Stato, per i propri dipendenti, ha stanziato, dal 1949 ad oggi: 43 miliardi con la legge 12 aprile 1949; 33 miliardi con la legge 11 aprile 1950; 45 miliardi con il disegno di legge al nostro esame. In totale 121 miliardi, a cui devonosi aggiungere gli altri 10 miliardi per gli emendamenti apportati dalla Commissione finanze e tesoro.

In tutto, lire 131 miliardi di maggior onere annuale per il bilancio dello Stato.

Orbene, nonostante lo stanziamento di tali cospicue somme, gli statali non sono soddisfatti dell'operato del Governo. Perché mai ciò?

A mio avviso, perché il Governo non ha impostato in maniera ampia, coraggiosa ed organica il problema della burocrazia, dando ai propri dipendenti la precisa sensazione della sua volontà di risolverlo, sia pure attraverso varie tappe da realizzare nel tempo. Invece, si è andati a tentoni, suscitando perplessità nella pubblica opinione e vivo risentimento tra

gli statali, ai quali si è lasciato maturare il convincimento che il Governo non avesse cura dei propri dipendenti.

Ora, siccome io penso che ciò non era e non è nelle intenzioni del Governo — e gli stanziamenti testé elencati ne sono la riprova — è giusto, anzi doveroso, che il Governo informi il Parlamento e il paese sul suo preciso orientamento in proposito.

Vi sono, è vero, difficoltà generali che un uomo onesto e responsabile non può e non deve nascondersi e sottovalutare; vi sono difficoltà finanziarie ed esigenze collettive che pongono dei limiti alla volontà più generosa. D'accordo. Però il Governo ha il dovere di far conoscere al Parlamento e alla nazione — e agli statali in particolare — come intende risolvere, in maniera definitiva, il problema del trattamento morale ed economico dei propri funzionari.

Nessuno invoca soluzioni miracolistiche e tanto meno gli statali, che hanno alto e vigile il senso delle proprie responsabilità e delle difficoltà del momento. Però si ha ben il diritto di conoscere qual'è il programma definitivo del Governo in questo particolare e delicato settore della vita nazionale.

Non può esso risolverlo subito, perché non ha i mezzi necessari? Orbene, ci dica entro quale termine ritiene che lo si possa risolvere definitivamente. Una cosa è certa, ed è che questo continuo conflitto tra lo Stato e i propri dipendenti nuoce alla collettività nazionale, menoma il prestigio e l'autorità dello Stato democratico, turba la serenità dei pubblici impiegati e ne pregiudica il rendimento nel lavoro.

Si è mai chiesto il Governo il costo economico e politico di una agitazione dei dipendenti statali? E, di contro, l'utilità che tutta la collettività ritrarrebbe da una burocrazia tranquilla, salda, efficiente e moralmente sana?

L'errore che commettono molti è di considerare la burocrazia come un corpo a sé stante, avulso dalla società nella quale, invece, opera ed a servizio della quale è istituita. Si dimentica spesso che la burocrazia è il nerbo dello Stato democratico, il tessuto connettivo della nazione, attraverso il quale la volontà dello Stato si estrinseca ed attua. Il livello civile e sociale di un popolo si misura anche dalla efficienza e dalla sanità morale della propria burocrazia.

Nel concludere questo breve intervento desidero formulare, quindi, un fervido augurio: che il Governo, al più presto, risolva in maniera definitiva questo importantissimo pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

blema per la vita del nostro paese. Avrà il consenso e l'appoggio del Parlamento e del paese, perché, ridando serenità e benessere ai propri funzionari, lo Stato pone le indeclinabili premesse per il conseguimento di un più alto livello di vita di tutto il popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per 50 minuti. La discussione è rinviata alle ore 21.

(*La seduta, sospesa alle 20.10, è ripresa alle 21*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

TARGETTI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massola. Ne ha facoltà.

MASSOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione dovrebbe essere aderente a quelle che sono le richieste che da oltre otto mesi i dipendenti dello Stato hanno fatto conoscere al Governo e al paese, dovrebbe essere aderente a quanto lo stesso Governo ha riconosciuto giusto nella premessa della relazione ministeriale che accompagna il provvedimento, cioè dovrebbe contenere disposizioni dirette ad adeguare le retribuzioni del personale in servizio e di quello in quiescenza all'aumento del costo della vita verificatosi dall'aprile 1950, cioè dall'ultima revisione del trattamento economico dei dipendenti dello Stato a tutt'oggi; e dovrebbe, infine, contenere disposizioni dirette effettivamente a rivalutare il trattamento economico dei gradi e delle categorie qualificate, in rapporto alle loro responsabilità e alle loro funzioni.

Invece che cosa troviamo in questo disegno di legge? In primo luogo, si nota subito che esso risponde negativamente alle richieste dei dipendenti statali. In secondo luogo, si nota che esso non appare aderente a quanto lo stesso Governo aveva riconosciuto giusto; cioè il presente disegno di legge, così come esso ci viene presentato, non lo si può considerare soddisfacente perché non aiuta a risolvere le più elementari esigenze dei dipendenti statali, e quindi penso che il compito della Camera sia quello di adoperarsi per modificarlo, migliorandolo.

Il Governo — bisogna riconoscerlo — ha avuto cura di accompagnare le proposte che si riferiscono alla rivalutazione, contenute nel disegno di legge, con una certa documentazione sulla quale si possono fare tutte le

riserve che si vuole; esiste, comunque, questa documentazione la quale ci fa conoscere, in primo luogo, che i prezzi dal 1938 ad oggi sono aumentati di circa 55 volte; in secondo luogo, che il trattamento economico dei gradi e delle categorie qualificate nei confronti del 1938 verrà rivalutato, nel complesso, di 49 volte.

Non vi è dubbio: tra la riconosciuta variazione che si è verificata nel costo della vita, e l'attuale proposta di rivalutazione continua a sussistere un notevole scarto, il quale è mantenuto, beninteso, a scapito del trattamento economico degli impiegati interessati, e in realtà risulta essere ben più notevole di quanto il Governo tenta di far credere. Infatti, chi potrà affermare con serietà oggi, dopo gli aumenti che si sono verificati nel costo della vita in queste ultime settimane, particolarmente ad opera del Governo, che le variazioni verificatesi nel costo stesso continuano a mantenersi al livello di 55 volte nei confronti del 1938? Evidentemente, questo livello è attualmente superato.

Ma vi è di più. Il 1938, anno che il Governo ha voluto prendere come base per stabilire il coefficiente della dinamica dei prezzi che si è verificata a tutt'oggi, è stato l'anno di maggiore depressione retributiva del periodo che precedette lo scoppio della seconda guerra mondiale. Difatti, l'annuario 1949 delle statistiche del lavoro, riportando la dinamica che ha seguito il salario reale dal 1913 in avanti, dimostra che il salario reale, base 100 nel 1913, nel 1921 ammontava a 127 punti e nel 1936, dopo 14 anni di regime fascista, scendeva a 108,8, e nel 1938, due anni prima dell'inizio della guerra, scendeva al livello di 100,5, vale a dire al livello del salario reale che esisteva nel 1913.

A questo proposito si potrebbero fare molte considerazioni. Mi limiterò ad indicare che i primi 16 anni di regime fascista si concludevano con questo bilancio: la diminuzione del salario reale dei lavoratori al livello del 1913. È evidente che se il Governo, nello stabilire il coefficiente della dinamica dei prezzi, avesse scelto, in luogo del 1938, un anno diverso, i risultati sarebbero stati altrettanto diversi. Le attuali proposte di rivalutazione fatte dal Governo sarebbero apparse ancora più insufficienti di quanto già non appaiono. Se il Governo, ad esempio, in luogo del 1938, avesse scelto il 1908, ci avrebbe potuto presentare questi risultati: dal 1908 ad oggi i prezzi risultano aumentati di circa 500 volte. Un impiegato d'ordine di grado XIII, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

nel 1908 percepiva un salario annuo di 1.500 lire, dovrebbe ricevere oggi una retribuzione rivalutata di almeno 750 mila lire, mentre invece, come ognuno di noi sa, non percepisce neppure la metà di questa somma.

Le proposte di rivalutazione del trattamento economico dei gradi e delle categorie qualificate, contenute nel presente disegno di legge, risultano quindi evidentemente insufficienti. Esse, per un buon numero di gradi, non rappresentano neppure lontanamente un accostamento a quello che era il trattamento economico raggiunto nel periodo antecedente allo scatenarsi della guerra. Un impiegato di grado IX appartenente al gruppo A, ad esempio, il quale per la legge n. 130 dell'11 aprile 1950 percepisce uno stipendio di lire 45.668, con le attuali proposte di rivalutazione verrebbe a percepire 53.170 lire. Orbene, se il grado fosse rivalutato in base al coefficiente raggiunto dall'andamento dei prezzi a partire dal 1938, lo stipendio di questo impiegato dovrebbe ammontare a 64.900 lire.

Le proposte di rivalutazione del trattamento economico dei gradi non rappresentano neppure un serio miglioramento nei confronti di quanto certi gradi erano riusciti già ad ottenere nell'aprile 1950. Se si tiene conto, infatti, che dal 1950 ad oggi, a causa dell'aumento dei prezzi — cui il Governo ha saputo dare un largo e forte contributo — lo stipendio ha subito una svalutazione, riconosciuta dal Governo stesso, del 13,5 per cento, e riconosciuta dai fatti per oltre il 15 per cento, si deve convenire che gli effetti reali della rivalutazione di certi gradi risultano minimi. Le 53.170 lire che dovrebbero costituire lo stipendio rivalutato del grado IX, gruppo A, a causa della diminuita capacità di acquisto della lira rappresentano oggi appena il valore di lire 46.100 dell'aprile 1950. Infatti, nell'aprile 1950 si potevano acquistare con quella somma tanti prodotti quanti se ne possono acquistare oggi con 53.170 lire.

Cosicché, la rivalutazione effettiva dello stipendio di un impiegato di grado IX, gruppo A, si conclude con questi risultati: nei confronti del 1938, mentre risulta che i prezzi hanno seguito una dinamica che si traduce in un coefficiente di 55 volte, il trattamento economico del suo grado viene rivalutato soltanto di 45 volte. Nei confronti dello stipendio che questo impiegato percepiva in base alla legge 11 aprile 1950, n. 130, lo stesso viene ad avere un miglioramento della capacità di acquisto del suo stipendio pari a 442 lire mensili, in seguito alle proposte di rivalutazione contenute nel disegno di legge

in discussione; vale a dire che, in seguito a questo disegno di legge, ottiene un aumento pari a lire 15 al giorno!

Le proposte di rivalutazione del trattamento economico dei gradi e delle categorie qualificate, contenute nel presente disegno di legge, difettano e sono insufficienti non soltanto perché non tengono conto delle effettive variazioni di prezzi che si sono verificate nei confronti del 1938 e dell'aprile 1950; difettano non soltanto perché il trattamento economico dei gradi e delle categorie qualificate non viene rivalutato nella misura in cui è riconosciuta l'avvenuta variazione del costo della vita, ma difettano anche perché lasciano sussistere le sperequazioni esistenti nelle indennità di funzione e negli assegni perequativi. Difatti, il disegno di legge in discussione mantiene l'indennità di funzione e l'assegno perequativo di uno stesso grado in misura assai diversa a seconda del gruppo al quale gli impiegati di uno stesso grado appartengono. Cioè, le proposte contenute nel disegno di legge mantengono viva quella ingiustizia retributiva per la quale un impiegato di grado XI del gruppo C, che può avere un'anzianità di servizio di oltre dieci anni e che ha senza dubbio una perizia nel lavoro altamente qualificata, percepisce l'assegno perequativo di lire 2.000, di fronte alle 5.500 lire che percepisce un impiegato dello stesso grado, ma di gruppo B, che assai sovente non ha la stessa anzianità di lavoro e che molto spesso tarda ad avere la stessa qualifica dell'impiegato pari grado appartenente al gruppo C.

È evidente che il Governo, lasciando sussistere le sperequazioni, viene meno all'impegno che aveva assunto di fronte al Parlamento di effettuare la perequazione integrale della retribuzione a parità di grado, prescindendo dal gruppo.

È evidente che la eliminazione di questa ingiusta sperequazione risiede non nella diminuzione dell'ammontare dell'indennità di funzione, cioè non nell'abbassare le punte, come viene indicato nella relazione governativa, bensì nell'aumentare l'assegno perequativo, vale a dire nel riempire gli avvallamenti, cioè risiede nell'applicare quanto è previsto nell'ordinamento gerarchico dello Stato, che risale al novembre 1923: a parità di grado devono corrispondere, prescindendo dal gruppo, uguali assegni e indennità.

I provvedimenti contenuti nel presente disegno di legge, come ho già accennato, si rivelano insufficienti, tanto per le proposte che si riferiscono alla rivalutazione quanto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

per quelle che si riferiscono alla perequazione e all'adeguamento delle retribuzioni del personale in servizio e di quello in quiescenza, nonché all'aumento del costo della vita che si è verificato nel corso di questi ultimi tempi.

Infatti, a questo proposito, il disegno di legge propone un adeguamento delle retribuzioni che oscilla dal 3 al 3,5 per cento di fronte ad un aumento del costo della vita che oscilla, per riconoscimento stesso del Governo, intorno al 13,5 e più per cento.

I provvedimenti di adeguamento all'aumento del costo della vita previsti in questo disegno di legge come si faranno sentire, quali benefici porteranno sulle paghe dei lavoratori, dei dipendenti dello Stato?

Per brevità di tempo, mi limiterò ad esaminare le paghe degli operai che, fra le altre cose, sono anche le più basse e quindi più bisognose, o per lo meno altrettanto bisognose delle altre, di essere migliorate.

Dal punto di vista del valore nominale, gli operai, secondo quanto è previsto nel presente disegno di legge, vedranno aumentare la loro paga nella seguente misura: gli operai specializzati vedranno il loro stipendio aumentare da lire 29.849 a lire 30.415, vale a dire vedranno aumentata la loro paga mensile di 560 lire, giornaliera di 18 lire; operai qualificati, da lire 27.683 a lire 28.112, vale a dire un aumento mensile di 429 lire, e giornaliero di 14 lire; operai comuni da lire 26.971 a lire 27.407, cioè un aumento mensile di 436 lire, giornaliero di 15 lire; manovali da lire 26.569 a lire 26.900, aumento mensile di 331 lire, giornaliero di 11 lire.

Ma questo è soltanto l'aspetto che si riferisce al valore nominale. Ma se dal valore nominale degli aumenti delle paghe passiamo ad esaminare il valore reale rappresentato da questi aumenti, se si tiene conto del costo della vita, che è aumentato di non meno del 13,5 per cento, noi troviamo che gli operai vedranno diminuire la capacità di acquisto della loro paga, nei confronti di quanto ricevevano nell'aprile del 1950, nella seguente misura: operai specializzati, da 29.894 a 26.808 vale a dire una diminuzione di 3.041 lire al mese, di 110 lire al giorno; operai qualificati, da 27.683 lire a 24.872, cioè una diminuzione di capacità di acquisto mensile di 2.811 lire, equivalente a 100 lire al giorno; operai comuni, da 26.971 a 24.231 lire, vale a dire una perdita della capacità di acquisto di 2.407 lire mensili, pari a 91 lire al giorno; manovali, da 26.569 lire a 23.859, perdita nella capacità di acquisto del loro salario di 2.710 lire mensili, cioè di 90 lire al giorno.

Quindi appare chiaro che, se le misure delle retribuzioni e degli assegni per i dipendenti delle amministrazioni statali, comprese quelle con ordinamento autonomo, non verranno aumentate di un importo pari almeno al 13,50 per cento della complessiva retribuzione, il risultato che si otterrà con i provvedimenti di adeguamento previsti da questo disegno di legge sarà quello di consolidare, rispetto al trattamento economico sanzionato con la legge n. 130, una diminuzione di oltre il 10 per cento della retribuzione reale dei dipendenti statali.

Non credo possano valere i sofismi e le argomentazioni di alcuni componenti del Governo per mascherare le ripercussioni economiche, sociali e politiche che potranno derivare se gli 850 mila dipendenti dello Stato direttamente interessati vedranno decurtata di oltre il 10 per cento la capacità di acquisto delle loro retribuzioni.

I provvedimenti proposti con questo disegno di legge, per quanto riguarda la perequazione e l'adeguamento delle retribuzioni all'aumento del costo della vita, non sono sufficienti. Tali provvedimenti sono ben lontani dal soddisfare le più elementari esigenze della stragrande maggioranza degli statali. Se non si miglioreranno tali provvedimenti, aumenteranno le difficoltà economiche e la miseria degli statali e, insieme, la loro esasperazione e il loro malcontento.

Esistono veramente malcontento ed esasperazione tra i dipendenti statali? Non v'è dubbio, e questo stato d'animo è stato espresso nel 1951: l'8 maggio, il 22 giugno, il 19 settembre, date nelle quali gli statali hanno scioperato, sempre per reclamare un miglioramento delle loro condizioni.

Questo malcontento e questa esasperazione continuano ad esprimersi, e sono determinate dall'attuale disegno di legge e dalle gravi condizioni di lavoro a cui sono sottoposti i dipendenti statali. Anzi, le attuali proposte in discussione appaiono ancor più nella loro insufficienza e gravità se si tiene precisamente conto delle gravi condizioni di lavoro a cui sono sottoposti i dipendenti.

Ed è appunto su questa questione che desidero attirare l'attenzione della Camera. L'esame delle condizioni di lavoro degli statali giustifica in pieno l'esistenza del malcontento che poc'anzi ho denunciato; e suggerisce alla Camera la opportunità di migliorare il disegno di legge al fine di compiere un'opera giusta, sacrosanta, ed anche per non esasperare l'attuale malcontento che si accompagna alla situazione di miseria di questi lavoratori.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

Per illustrare meglio le condizioni di lavoro cui sono sottoposti gli statali, mi riferirò in modo particolare ad alcune condizioni di lavoro dei dipendenti dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi, condizioni, queste ultime, consimili a quelle dei dipendenti di tutte le altre aziende autonome dello Stato, direi di tutta l'amministrazione statale.

Nell'Azienda autonoma poste e telegrafi il personale in servizio, secondo una informazione recente della Presidenza del Consiglio dei ministri, ammontava, nel 1949, a 46.539 impiegati civili, di ruolo e non di ruolo, e a 49.935 ricevitori, supplenti, agenti rurali, ecc. Il numero complessivo, quindi, del personale in servizio nel 1949 ammontava a 96.474 unità.

Se si tiene conto che nel 1948 i dipendenti erano 98.987, risulta che nel corso di un anno il loro numero si è ridotto di oltre 2.500 unità. Tenendo presente che tuttora vige il blocco delle assunzioni (così come per tutte le altre amministrazioni), si potrebbe arrivare a pensare che il personale in servizio è più che sufficiente.

Tuttavia, un esame attento ci porta a constatare che le cose non stanno proprio così. Il numero complessivo del personale in servizio presso l'Azienda autonoma delle poste risulta inadeguato al lavoro che deve compiere e alle funzioni cui questo personale è chiamato ad assolvere. Infatti dal bilancio di previsione presentato dal Ministero delle poste e telegrafi si apprende che per l'anno finanziario 1951-52 è previsto lo stanziamento di 1 miliardo e 300 milioni di lire per compensare il lavoro straordinario. Ora, se si tiene conto che ogni ora di lavoro straordinario comporta una spesa media inferiore alle 100 lire, si deve convenire che l'Azienda autonoma delle poste e telegrafi ritiene necessario fare eseguire nell'anno 1951-52 almeno 13 milioni di ore di lavoro straordinario, il che significa, in primo luogo, un maggiore sfruttamento del personale post-telegrafico in servizio — in proposito parlerò successivamente — e in secondo luogo, che 13 milioni di ore di lavoro straordinario in un anno rappresentano non meno di 8021 unità lavorative, che lavorino 48 ore la settimana, durante le 52 settimane dell'anno. Il che vuol dire che, attraverso il lavoro straordinario che l'amministrazione dello Stato impone ai suoi dipendenti, si sostituiscono nell'azienda autonoma delle poste e telegrafi 8021 lavoratori.

Non v'è dubbio che lo stanziamento di 1 miliardo e 300 milioni previsto per il lavoro straordinario denuncia che il numero complessivo del personale in servizio presso quella

azienda non è sufficiente, non è adeguato al lavoro che deve compiere.

Del resto, che il personale dipendente dalla azienda anzidetta non sia sufficiente per l'assolvimento dei compiti che deve svolgere è altresì dimostrato dal rapporto che risulta, rispettivamente in Francia ed in Italia, tra il numero dei postelegrafonici e gli abitanti. Mentre in Francia vi è un dipendente postelegrafico ogni 203 abitanti, in Italia vi è un dipendente postelegrafico ogni 467 abitanti, il che significa che ogni dipendente postelegrafico in Italia deve servire un numero di abitanti pari a più del doppio di quello che deve servire il postelegrafico in Francia.

Il proposito di ridurre, o comunque di mantenere insufficiente il numero complessivo del personale dipendente in servizio, non corrisponde neppure ad una prospettiva certa di diminuzione della mole di lavoro presso quella azienda. Il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1951-52, a questo proposito, denuncia che per il solo servizio post-lettere è prevista una entrata in aumento di 8.326.000.000 di lire, cioè si prevede che l'aumento della mole di lavoro per questa sola voce presso l'Azienda autonoma delle poste e telegrafi sarà di 16 volte superiore alla previsione del bilancio per l'esercizio finanziario precedente.

Il proposito di ridurre, o comunque di mantenere insufficiente il numero complessivo del personale in servizio presso l'Azienda autonoma delle poste e telegrafi — che, poi, si ripete per tutte le altre aziende dello Stato — non corrisponde neppure a quelli che sono i bisogni di rimodernamento e di sviluppo degli impianti e delle installazioni postelegrafiche del nostro paese. Queste esigenze esistono, e, per essere soddisfatte, richiedono non una riduzione, ma caso mai un aumento del numero complessivo del personale in servizio.

Gli impianti, le installazioni, i collegamenti postelegrafonici del nostro paese hanno bisogno di essere rimodernati, sviluppati. Le linee e gli impianti della rete telegrafica nazionale non sono adeguati ai bisogni del paese: i guasti sono frequenti e la loro rimozione, che avviene con mezzi insufficienti e primitivi, porta il periodo di interruzione delle linee da 14 a 31 ore.

Nel settore delle comunicazioni interurbane vi sono centinaia di migliaia di richieste telefoniche che, a causa della troppo lunga attesa, rimangono insoddisfatte. Noi stessi sappiamo per esperienza che, per ottenere qui dalla Camera una comunicazione inte-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

rurbana, talvolta è necessario attendere lunghe ore e spesso siamo costretti, malgrado il bisogno, a rinunciarvi.

Risulta che, per eccesso di attesa, le conversazioni rinunziate, che nel 1938 ammontavano allo 0,02 per cento sul complesso delle conversazioni, nel 1948 salivano al 2,84 per cento.

Ma l'insufficienza dei circuiti interurbani è dimostrata anche dall'aumento che si è verificato nelle percentuali di conversazioni evase come urgenti ed urgentissime. Nel 1938 le conversazioni evase come urgenti rappresentavano lo 0,96 per cento su quelle complessive; nel 1948 ammontavano al 18,65 per cento.

Nel 1938 le conversazioni evase come urgentissime ammontavano allo 0,02 per cento; nel 1948 al 14,35 per cento.

Se questo può costituire fonte di speculazione da parte dell'Azienda autonoma delle poste e telegrafi e delle società concessionarie, rappresenta nello stesso tempo un grave disservizio e una maggiore spesa per gli utenti.

Che il traffico telefonico interurbano nel nostro paese sia limitatissimo e che abbia di fronte a sé ampie possibilità di sviluppo è dimostrato anche dal fatto che la media annuale per abitante delle conversazioni interurbane è in Italia pari ad 1,5 mentre in Svizzera è 88 per ogni abitante. Io posso comprendere che i cittadini svizzeri abbiano maggiori mezzi finanziari per poter conversare attraverso la rete interurbana; ma non posso ammettere e comprendere che nel nostro paese il numero di conversazioni interurbane per ogni abitante sia così basso nei confronti della Svizzera. E posso spiegarlo soltanto col fatto che le società concessionarie e lo Stato non favoriscono una maggiore diffusione delle comunicazioni stesse.

Anche per la rete telefonica a brevi distanze esiste la necessità di sviluppare i collegamenti.

Da una statistica del 1948 sulla diffusione del telefono in diversi paesi risulta che per ogni 100 abitanti gli apparecchi telefonici installati sono: in Italia 2,1, nel Cile 2,1, nell'Uruguay 3,1, nell'Argentina 4, in Francia 5,1, nel Belgio 6,3, in Inghilterra 9,3, in Svizzera 16,3, nel Canada 17,4, in Svezia 21,2, negli Stati Uniti 24,3.

Come si vede, l'Italia si trova sullo stesso piano del Cile e al di sotto di tutti gli altri paesi citati. Nei confronti della Francia, paese che ha una struttura economica non molto diversa da quella italiana, il nostro

paese ha una densità telefonica di 2,5 volte inferiore.

I competenti in materia affermano che, per arrivare ad avere nel nostro paese un numero di 4 apparecchi telefonici ogni 100 abitanti, bisognerebbe installare annualmente, fino al 1957, non meno di 150 mila apparecchi telefonici. Da quanto mi risulta, il ritmo che segue l'aumento del numero di installazioni non rappresenta neppure la metà di detta cifra. A Roma risulta che da 7 anni vi sono oltre 30 mila domande inevase per installazione di apparecchi telefonici. Non parliamo, poi, dei comuni e delle borgate del nostro paese, che sono totalmente privi di ogni collegamento con i centri abitati.

Ora, se il proposito di ridurre o comunque di mantenere insufficiente il numero complessivo del personale in servizio non corrisponde all'effettivo aumento della mole di lavoro ed ai bisogni di rimodernamento e di sviluppo della rete e delle installazioni telefoniche, esso corrisponde però alla tendenza, più che manifesta, del Governo, di far fronte all'aumento della mole di lavoro aggravando le condizioni di lavoro del personale in servizio.

Cioè, il Governo fa fronte all'aumento della mole di lavoro delle aziende autonome dello Stato non attraverso il rimodernamento, il rinnovo e lo sviluppo degli impianti, né attraverso l'assunzione di nuovo personale, ma imponendo al personale in servizio la intensificazione del ritmo di lavoro, il lavoro straordinario e l'esercizio di funzioni superiori al rispettivo grado, cioè aggravando le condizioni di lavoro del personale in servizio.

Mi intrattenevo giorni fa con un portalettere di Ancona, il quale mi diceva che, nel corso di questi ultimi mesi, essendosi estesa la città ed essendo aumentato il numero delle abitazioni, si poneva il problema di aumentare il personale per assicurare il servizio di portalettere agli abitanti dei nuovi rioni. L'amministrazione delle poste e telegrafi ha risolto il problema aumentando l'estensione del lavoro dei portalettere.

Questo esempio vale per tutte le città e le contrade del nostro paese. Ad ogni portalettere sono state affidate 10, 15, 20 nuove case per il recapito della posta.

L'imposizione delle ore di lavoro straordinario avviene soprattutto negli uffici esecutivi delle poste e telegrafi, e colpisce particolarmente il personale dei gradi bassi e intermedi.

Vi è un esempio recentissimo, quello dell'ufficio postale situato in piazza San Silve-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

stro. Al personale di quell'ufficio si è imposto di lavorare da un minimo di 8 ad un massimo di 15 ore consecutive, il che si sarebbe potuto evitare assumendo nuovo personale.

Potrei citare anche il caso del personale addetto alle ricevitorie, soprattutto gli agenti rurali. Le prestazioni di questo personale superano di una o due ore al giorno le prestazioni di obbligo, senza però essere retribuite. In altre parole questi dipendenti fanno una prestazione d'opera gratuita. Vi è uno stato giuridico che regola il lavoro straordinario e che risale al 1907. All'articolo 206 si dà facoltà all'amministrazione di avvalersi, in caso di necessità improvvisa, dell'opera dell'impiegato o dell'agente oltre le 8 ore di lavoro e fino ad un massimo di 10 ore. Ma, nello stesso tempo, si impone alla stessa amministrazione di limitare nelle successive 24 ore (occorrenti per raggiungere le 14-16 ore di servizio) la prestazione di lavoro straordinario, per cui il personale non dovrebbe essere gravato dal lavoro straordinario per un periodo di tempo superiore alle 48 ore. Pertanto 44 anni fa non veniva consentita la prestazione di obbligo straordinaria nel senso in cui la si applica attualmente nelle amministrazioni statali. Per provvedere alle normali esigenze del servizio si assumeva, allora, nuovo personale.

Ma la conseguenza più grave ed odiosa che deriva dalla imposizione delle ore straordinarie da parte di tutte le amministrazioni autonome dello Stato è rappresentata dal modo di retribuzione di queste ore straordinarie. Il compenso per il lavoro straordinario va dalle 67 lire orarie, per l'agente, alle 119 lire orarie per l'impiegato di grado decimo del gruppo C, il che fa sì che il compenso per ogni ora di lavoro straordinario risulti inferiore del 50 per cento del compenso complessivo di ogni ora di lavoro ordinario. Infatti, il compenso per il lavoro straordinario dei dipendenti dello Stato non è stabilito così come avviene nell'industria — cioè sulla base di una paga oraria complessiva alla quale viene aggiunta una maggiorazione del 20-25 per cento per le prime due ore di lavoro straordinario, e del 50 per cento per le ore di lavoro straordinario successive — bensì esso viene regolato in altra maniera: il compenso per il lavoro straordinario per i dipendenti statali è stabilito sulla base dell'ammontare di un settimo delle competenze ragguagliate a giornata. Ora, per chi non lo sapesse, queste competenze sono: primo, lo stipendio medio lordo rispettivamente al grado rivestito con esclusione di tutte le altre competenze ed assegni; secondo, i tre

quarti della indennità di carovita. Per un impiegato di grado decimo di gruppo C, il settimo delle competenze, onorevole Gava, e il terzo dell'indennità di carovita, che entrano in gioco per stabilire il compenso per l'ora di lavoro straordinario, rappresentano la cifra di 119 lire. Se, nello stabilire il compenso per lavoro straordinario, il Governo applicasse il criterio adottato nel settore dell'industria, il compenso per ogni ora di lavoro straordinario di un impiegato del grado decimo del gruppo C risulterebbe non di 119, ma di 260 lire. Ecco perché le aziende autonome dello Stato fronteggiano le normali esigenze del servizio e l'aumento della mole di lavoro non assumendo nuovo personale, ma imponendo il lavoro straordinario e aggravando sempre di più le già gravi condizioni di lavoro del personale in servizio.

Ecco alcune delle condizioni di lavoro a cui è sottoposto il personale viaggiante dipendente dalla Azienda autonoma postelegrafonica: questo personale ha veduto diminuire il numero delle carrozze postali da 1872, quante erano nel 1932, a 1076, ed è costretto a viaggiare su carrozze costruite in legno, per la maggior parte malridotte, fra innumerevoli disagi, compiendo numerose ore di lavoro straordinario e logorandosi in tal modo la salute, col rischio, in caso di incidenti, di perdere la vita. Ecco quali sono le condizioni di lavoro straordinario cui sono sottoposte le lavoratrici di terza categoria a Varese, presso la sezione postelegrafonica di quella città: il personale femminile appartenente alla terza categoria viene adibito al servizio di carico e scarico dei pacchi in arrivo e in partenza, viene obbligato al servizio della ferrovia con funzioni di scambista: tutti lavori questi che richiedono una costituzione fisica robusta e sforzi fisici non comuni.

La legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici, e che precisamente all'articolo 4 stabilisce il divieto di adibire le lavoratrici, durante il periodo di gestazione, al trasporto e al sollevamento dei pesi, non è ancora stata applicata alle lavoratrici che dipendono dallo Stato. In genere, i dipendenti pubblici sono sottoposti a condizioni di lavoro e di trattamento economico che non hanno riscontro in nessun altro settore industriale del nostro paese.

Come ognuno sa, l'amministrazione statale impone l'uso della divisa a determinate categorie di suoi dipendenti. La spesa per l'acquisto della divisa viene sostenuta, in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

gran parte, dal dipendente e non dall'amministrazione: sicché vi sono dei dipendenti statali, quelli che percepiscono i salari più bassi (i portalettere e i fattorini), che sono costretti ad acquistarsi la divisa e la mantellina, per cui ogni anno devono sostenere una spesa di oltre 30.000 lire, molto di più, quindi dell'ammontare della tredicesima mensilità. Inoltre, è risaputo che in tutte le aziende autonome dello Stato è stato introdotto largamente l'uso di comandare una non trascurabile aliquota di personale a mansioni superiori al grado di appartenenza, retribuendo però questo personale non in base alla funzione che esso assolve, ma in base alla posizione nel ruolo.

Gran parte del personale addetto ai servizi dell'Azienda autonoma poste e telegrafi, e precisamente il personale delle ricevitorie, è sottoposto ad un rapporto di impiego privo di ogni garanzia giuridica. Questo personale è sottoposto ad un contratto di assunzione nel quale non si tiene conto della legislazione relativa all'impiego privato, e si trova nelle condizioni di poter essere licenziato su due piedi, da un momento all'altro.

Questo rapporto di impiego costringe i dipendenti delle ricevitorie a sobbarcarsi a molti sacrifici. Così avviene che fra gli addetti alle ricevitorie le retribuzioni sono bassissime, inferiori a quelle già basse del personale di ruolo; così si verifica che la prestazione giornaliera supera di una o due ore al giorno la prestazione di obbligo, e le ore di lavoro in più non sono pagate.

Come vedete, onorevoli colleghi, le condizioni di lavoro ed il trattamento economico della stragrande maggioranza dei dipendenti statali sono gravi. Il provvedimento in discussione, ove non fosse migliorato, è quindi destinato a provocare un ulteriore peggioramento delle condizioni di lavoro e del trattamento economico dei dipendenti statali e, di conseguenza, a provocare in quei lavoratori sentimenti di risentimento e di malcontento.

Nel mese di dicembre scorso ad Ancona sono stato invitato a partecipare ad una larga assemblea, nella quale si trovavano riuniti operai ed impiegati di ogni grado e di ogni categoria dipendenti dello Stato. In quella assemblea ho veduto alternarsi alla tribuna e sostenere unanimemente con forza e con argomentazioni giuste le stesse rivendicazioni da parte di operai ed impiegati appartenenti a tutte le correnti sindacali; da tutti quanti si affermava la necessità di migliorare le condizioni dei dipendenti statali. Conclu-

dendo quella assemblea io manifestavo l'augurio che l'unità di intenti e di proposte manifestata da tutti i presenti potesse ripetersi anche qui alla Camera. Però, nel mese di dicembre, oltre che all'assemblea di Ancona ho partecipato anche alla discussione che è avvenuta presso la Commissione finanze e tesoro di questi provvedimenti per la revisione del trattamento dei dipendenti statali. Non ho trovato in questa Commissione, nei rappresentanti del Governo e nella maggior parte dei colleghi democristiani presenti, la comprensione necessaria per approvare le giuste proposte di miglioramento del trattamento economico dei dipendenti statali, che provenivano da tutti i settori, da tutte le correnti sindacali.

A questo punto mi sono posto una domanda, che è questa: se la revisione del trattamento economico dei dipendenti statali porta, come parecchi altri colleghi hanno dimostrato e come io stesso ho dimostrato, a diminuire la capacità di acquisto delle retribuzioni degli statali, chi sarà che da questo peggioramento trarrà un beneficio? Ecco la domanda che mi sono posto, e penso che sia una domanda legittima, poiché si sa che il tolto agli uni dovrà pur andare a finire nelle mani di qualche altro. Ora chi è questo qualche altro? In mano di chi andrà a finire l'ammontare di quanto si vuol sottrarre, con questo disegno di legge, ai dipendenti statali? Certo, una piccola parte (piccola in proporzione all'ammontare della somma che verrà sottratta ai dipendenti statali) sarà destinata per aumentare le retribuzioni dei ministri e dei numerosissimi sottosegretari e dei commissari. A questo proposito devo dire che non capisco (oppure capisco troppo bene) il perché si voglia inserire in questa legge la proposta di un aumento della retribuzione dei membri del Governo. Se non sbaglio la legge che stiamo discutendo ci è stata presentata con un titolo che la qualifica e che dice: « Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali ». Ora, da quando in qua i ministri ed i sottosegretari del nostro paese sono dei dipendenti statali? Se il titolo che qualifica il disegno di legge in discussione « revisione del trattamento economico dei dipendenti statali » è giusto, l'articolo 2 che si riferisce alle proposte di aumento delle retribuzioni ai membri del Governo non è al suo posto, deve essere tolto; se invece si ritiene che, nonostante tutto, l'articolo 2 debba essere mantenuto in questo disegno di legge, mi sia consentito di esprimere il mio stupore nel vedere degli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

uomini politici che, approfittando del posto che occupano al Governo, provvedono ad aumentare le loro retribuzioni in una misura che va dal 100 al 150 per cento.

Ma questo stupore proviene soprattutto dal rapporto che esiste fra l'aumento che si propone di dare alle retribuzioni dei dipendenti statali — operai ed impiegati — e l'aumento che, invece, i membri del Governo, riservano per le proprie retribuzioni. L'esame di questo rapporto è molto significativo ed istruttivo, ed offre, diciamo pure, questo vergognoso quadro. L'aumento in cifre per i ministri, al mese, va da 82.131 a 131.000 lire, mentre per gli operai va da 331 a 560 lire. Al giorno, va per i ministri da 2.600 a 4.200 lire, per gli operai da 11 a 18 lire. In percentuale, l'aumento va per i ministri dal 100 al 150 per cento, per gli operai è del 3 per cento.

I risultati di questo quadro sono tanto più vergognosi, quando si pensi che nella relazione del Governo che accompagna questo disegno di legge si afferma che gli aumenti della retribuzione ai membri del Governo non sono determinati tanto dalle necessità economiche degli interessati quanto da motivi di prestigio. Ci voleva proprio il Governo democristiano, perché nel nostro Paese si tentasse di introdurre la norma che commisura il prestigio di un uomo politico non già alla sua dirittura politica e morale, ma all'ammonitare della somma di denaro che percepisce.

Ma ho detto che soltanto una piccola parte di quanto sarà rubato ai dipendenti dello Stato sarà destinato ad aumentare, come abbiamo veduto, le retribuzioni dei membri del Governo. Quale uso sarà fatto dunque dei miliardi di lire che verranno sottratti ai dipendenti dello Stato, se il presente disegno di legge non verrà migliorato? Verranno, questi miliardi di lire, utilizzati per rimodernare, sviluppare le installazioni, gli impianti dei servizi statali di cui tanto ha bisogno il nostro paese? A credere a quanto il bilancio preventivo delle spese per l'anno finanziario 1951-52 ci fa conoscere, c'è da ritenere che neppure un soldo di quello che si tenta di sottrarre ai dipendenti statali verrà investito in questa direzione. Sul rinnovo degli impianti nel settore dei servizi elettrici dipendenti dall'azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, il bilancio 1951-52 prevede uno stanziamento per gli acquisti di un miliardo e 580 milioni, al confronto dei 2 miliardi e 260 milioni che prevedeva l'esercizio decorso, prevede cioè una diminuzione di 689 milioni. Nel settore della manutenzione della rete

telegrafonica del nostro paese si prevede uno stanziamento di 1 miliardo e 10 milioni nei confronti di 1 miliardo e 450 milioni; cioè, si prevede una diminuzione di 440 milioni nei confronti dell'esercizio finanziario precedente. Quindi, neppure in questa direzione i miliardi di lire che saranno sottratti ai dipendenti statali verranno utilizzati. I miliardi di lire che si tenta di sottrarre ai dipendenti dello Stato saranno destinati nella stessa direzione nella quale il regime fascista nel 1938, due anni prima dello scatenarsi della seconda guerra mondiale, destinava quell'8 per cento che nei confronti del 1936 aveva sottratto al salario reale dei lavoratori del nostro paese! Non vi è dubbio: la diminuzione del 10 per cento dei salari e stipendi della stragrande maggioranza degli statali, che questo disegno di legge tenta di sanzionare, costituisce il primo grande tributo diretto che il Governo vuol far pagare ai dipendenti statali, il primo grande tributo all'adesione che il Governo ha dato al patto nord-atlantico, per pagare le spese di riarmo, le spese di guerra, di una guerra di aggressione che, agli ordini dell'imperialismo americano il Governo prepara intensamente! (*Rumori al centro e a destra*). Inoltrandosi sempre più sulla strada del riarmo, il regime fascista, tanto caro all'onorevole Giannini, finiva col far pagare a tutti i lavoratori del nostro paese ben altro e più grave tributo: tributo di sangue, tributo di distruzione, tributo che, per la guerra scatenata dal fascismo, portava alla catastrofe il nostro paese!

I provvedimenti previsti da questo disegno di legge si propongono precisamente di ripetere le stesse famigerate gesta del fascismo: in un primo tempo, diminuire gli stipendi e salari reali, al fine di far pesare sulle spalle dei lavoratori le spese di riarmo e della guerra che il Governo vuole; gettare, in un secondo tempo, il nostro paese, agli ordini dei generali nazisti e dei generali americani, in una nuova catastrofica guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica. Questo è il nocciolo del significato e dei veri obiettivi che il Governo si propone coi provvedimenti contenuti in questo disegno di legge!

Ecco perché, in seno alla Commissione finanze e tesoro non ho trovato comprensione per le giuste e sacrosante rivendicazioni dei dipendenti statali: in seno a quella Commissione la maggioranza dei democristiani presenti era ed è per il patto atlantico, era ed è per il riarmo, era ed è non per il pane e burro, ma per le armi, per il riarmo, come diceva il capogruppo della democrazia cristiana, il collega Bettiol! Ecco perché ritengo che dal

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

volere che i provvedimenti di questo disegno di legge siano approvati senza modifiche, o dal volere che i provvedimenti di questo disegno di legge siano migliorati e resi aderenti alle richieste dei dipendenti statali, si esprimano due posizioni distinte ed opposte: una, quella del Governo, quella dell'esercito europeo, che spinge il nostro paese a ripercorrere sotto la direzione dell'imperialismo americano la strada che già una volta gli fece percorrere il fascismo, la strada della miseria per i lavoratori, la strada della guerra ingiusta e di aggressione, la strada della catastrofe per il nostro paese. L'altra posizione, è quella di tutti quei colleghi che effettivamente non vogliono che il nostro paese ripercorra ancora una volta la strada che già gli fece percorrere il fascismo, che vogliono che il nostro paese percorra una strada nuova, la strada che si trova espressa nella lettera e nello spirito della Costituzione della Repubblica, la strada che porta i nostri lavoratori ad avere delle condizioni migliori di lavoro, ad avere un migliore trattamento economico, la strada che porta il nostro paese ad operare effettivamente per la pace, per avere la pace e con la pace il lavoro, il benessere e la libertà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guglielmo Giannini. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Tomba ha fatto nella seduta pomeridiana una interruzione di carattere prezioso, perché ha detto ad un brillante oratore di sinistra: tu parli, parli, parli e intanto gli statali aspettano. L'onorevole Tomba evidentemente voleva consigliarci di essere brevi. Mi atterro a questo consiglio, pur chiedendomi, con una digressione che spero mi sarà perdonata dall'onorevole Di Vittorio, per quale ragione un suo collega di estrema sinistra, parlando del regime fascista, ha sentito il bisogno di aggiungere « tanto caro all'onorevole Giannini ». Almeno queste mi pare che siano state le parole che ho raccolto nel discorso testé finito dell'onorevole Massola. Prego il collega Di Vittorio, che spesso ha spezzato qualche lancia in mio favore, di voler conferire con l'onorevole Massola e di chiedergli non soddisfazione per mezzo delle armi, ma di chiedergli almeno come fa a dire che io rimpiango il regime fascista, io che dolorosamente sono in condizioni di non dover rimpiangere nessun regime, perché in tutta la mia vita non ho fatto politica o sono stato sempre all'opposizione, perché tale è, diciamo, lo spirito di cui la natura mi ha fatto ricco o povero.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Accetto la missione.

MASSOLA. Ho inteso dirlo in senso ironico.

GIANNINI GUGLIELMO. Va bene, come non detto, allora; chiuso l'incidente.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Era una ironia velata.

GIANNINI GUGLIELMO. Assai velata. Prendo la parola, onorevoli colleghi, sul problema degli statali e sarò breve, non soltanto per obbedire al consiglio dell'onorevole Tomba, ma anche perché qui molti oratori hanno così profondamente sviscerato tutto lo scibile sul problema degli statali per cui poco rimane da dire in senso tecnico. Chi oserebbe dire qualche altra cosa dopo che ha parlato l'onorevole Pieraccini che ci ha spiegato, *intus et in cute*, tutto il problema? Ed io tratterò il problema in senso generico, non perché la genericità del problema ne voglia mascherare l'importanza e ridurre al nulla. Io sono invece convinto che il problema è importantissimo, per ragioni che forse superano quelle addotte dai colleghi comunisti. Non è la prima volta che mi capita la curiosa avventura di trovarmi a destra dei comunisti (a destra vuol dire più in là, ossia più a sinistra di loro).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. A sinistra, allora!

GIANNINI GUGLIELMO. No, a destra dei comunisti.

CESSI. Fuori dell'aula, allora!

GIANNINI GUGLIELMO. Ho paura che questo problema finirà per essere discusso fuori dell'aula, mentre invece è bene trovare il modo di discuterlo nell'aula, dove la discussione può essere pacifica, a volte anche brillante, ma non fa mai profondamente male a nessuno.

Ora, bisogna dire, senza voler fare della retorica, che il servizio del funzionario statale esige tutta una vita, durante la quale il compenso che si raccoglie è minimo; e, cessata quella vita, allo statale non rimane nemmeno di che pagarsi le spese funerarie. Questo bisogna dirlo senza amarezza, ma con precisione. Pure il funzionario dello Stato ha tutta una attitudine particolare, che gli consente di prestare il suo servizio. L'adempimento del suo dovere è per lui quasi un istinto e un'abitudine. Egli è come il bue, che finisce per fare il callo al giogo e quasi se ne compiace. Pure, come dicevo, non rimane allo statale nemmeno la franchigia della spesa funeraria. A Napoli, nella mia grande città, dove la povertà non è un vizio né un difetto, ma è diventata una specie di virtù, una poesia dell'esistenza (perché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

noi napoletani in un certo senso ci troviamo bene nella povertà, ci sguazziamo come i nostri ragazzi fanno nelle acque di Santa Lucia), a Napoli noi abbiamo fatto della povertà una serie di industrie: fra le quali quella dell'accompagnamento funebre. Abbiamo le congreghe, per cui pagando delle piccole somme durante tutta la vita, quando si muore si ha la soddisfazione di essere deposti su un catafalco di velluto rosso o nero o violetto, listato d'argento o d'oro a seconda del santo che si sceglie per patrono, ed essere accompagnati con grande dignità. Almeno si muore bene, se si vive male! Ma nelle altre parti d'Italia, dove manca questa filosofia così greca, così viva, l'esistenza del funzionario di Stato diventa un problema grave durante la vita e un problema gravissimo quando arriva la morte.

È questo l'aspetto immediato e brutale del problema, sul quale, secondo me, non si dovrebbe fare né retorica né politica.

Ho sentito parlare perfino del riarmo. Pare che sia il riarmo a impedire che agli statali sia dato uno stipendio decente. Ora io non voglio ripetere tutte le mie vecchie considerazioni sul riarmo, anche per non tediare i valorosi colleghi che hanno atteso con coraggio fino a tarda ora che io potessi «produrmi»; ma effettivamente, caro onorevole Peppino Di Vittorio, non direi che riarmo, questo riarmo, significhi la guerra. Per fare la guerra non bastano le armi. Molte volte io vedo delle persone che si accingono a delle imprese straordinarie. Io capisco subito che in quelle imprese non vi è né straordinarietà né rischio, perché, date le persone, che conosco, penso che se vi fosse stato rischio quelle persone non si accingerebbero ad affrontare quelle imprese. Ora, quando vedo certe cose, come per esempio le alleanze politiche di questi giorni di emergenza, e avverto dei fremiti e sento degli entusiasmi, dico: non c'è rischio, perché si tratta di gente che ha incompatibilità con il rischio.

Così, il riarmo non significa guerra in ogni caso.

CESSI. A che servono le armi?

GIANNINI GUGLIELMO. Le armi servono anche per dare da vivere agli armaiuoli, anche per andare a caccia. (*Commenti*). Il riarmo non significa sempre guerra, anche perché, poi, la guerra non dipende da noi farla, onorevole Di Vittorio. Non è che il nostro ottimo amico Alcide De Gasperi domani possa affacciarsi al balcone di palazzo Venezia e dire: ...camerati, ho deciso di fare la guerra. Non lo può fare. (*Si ride*). Egli al massimo ci può dire: ci troviamo in guerra

perché così è piaciuto a coloro i quali la vogliono fare. Quindi dire al Governo, con l'aria di fermarlo: piano, non fare la guerra, credo che sia inutile perché, tanto, il Governo la guerra non la può fare.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole De Gasperi non vuole la guerra.

PIERACCINI. Allora è inutile fare il riarmo.

GIANNINI GUGLIELMO. Onorevole Pieraccini, il riarmo è un modo di lavorare, di produrre, il riarmo è quello che oggi crea nell'industria siderurgica quell'imnegabile movimento che c'è. (*Commenti all'estrema sinistra*). È inutile che facciamo questa discussione, io l'ho fatta una decina di volte e vi ho sempre convinto. Voi mi avete sempre dato ragione nel vostro intimo, soltanto che non avete il coraggio di darmela con le labbra.

Ma ritorniamo agli statali. Abbiamo parlato delle cosiddette spese funerarie. Parliamo di qualcosa di più allegro, delle pensioni.

Per andare in pensione, l'impiegato statale deve vivere una tragedia, perché dal giorno che viene collocato in pensione, dopo aver speso tutta la vita al servizio dello Stato, il funzionario statale, diventato pensionato, si trova ancora più misero di quello che era prima.

DI VITTORIO. È come degradato.

GIANNINI GUGLIELMO. Esattamente. Ciò, perché, per quella serie acuta di osservazioni dell'onorevole Pieraccini e di altri (i quali, quindi, mi hanno portato via una bella metà del mio discorso, perché mi ero preparato magnificamente su questo; e così, anche in oratoria, chi tardi arriva male alloggia), si arriva a questo: che per lo statale che ha lavorato per quarant'anni, il giorno che deve andare in pensione (e naturalmente tutti gli altri giorni che precedono il luttuoso avvenimento) costituisce un dramma, perché viene a percepire la metà circa di quello che guadagnava quando era in servizio, in un'età in cui non è più in grado di correre avventure. A volte è fisicamente ed anche intellettualmente menomato, perché non si può pretendere che si abbia sempre la pienezza di tutti i propri mezzi fisici e spirituali.

Ora, questo dipende, sì, da un fatto amministrativo, ma la cui origine è misera, onorevole Gava, è ingenerosa, è antipatica. Si tratta di quel trucco dello stipendio maggiorato a mezzo di tante voci non pensionabili. Così lo statale in attività di servizio prende, poniamo, 300 o 280, ma al momento in cui va in pensione liquida questa sua pensione non in base alla cifra percepita come ultimo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

stipendio, ma su di una cifra di gran lunga inferiore.

Questo non è giusto, anche se confortato da una legge. Questo non dovrebbe essere consentito.

Qualcuno, fra questi statali che lasciano il servizio, si mette contro lo Stato. Per esempio, sul terreno fiscale vi sono ex funzionari dello Stato i quali si mettono al servizio di coloro che devono pagare le tasse per aiutarli e creano un sistema di consulenze per vedere come devono fare per pagare il meno possibile. Ora, questo può essere considerato non morale, ma credo che difficilmente si possa fare un appunto a questi funzionari che assumono una posizione contro lo Stato, se non si dà loro una pensione che consenta di vivere.

Negli Stati Uniti d'America ci sono i giornalisti (io conosco solo la pensione relativa ai giornalisti) i quali ricevono, arrivati ad una certa età, la loro pensione. Questa pensione è costituita dal 90 per cento dello stipendio vero, ma non si deve lavorare. Se si lavora, si perde la pensione.

Ora, i funzionari che arrivati in pensione si mettono contro lo Stato sono l'1 su 10 mila, perché effettivamente tutti gli altri non fanno altro che vegetare in attesa di una morte che in un certo senso è quasi invocata come una liberazione.

Ora è su questo che io vorrei intrattenere lo spirito, non dico beffardo, ma spesso ilare dell'illustre sottosegretario Gava, e vorrei forse contribuire alla sua ilarità con il ricordo di una brevissima storiella che riguarda un *gran visir* della vecchia Turchia, quando la vecchia Turchia era retta dal sultano Abdul Hamid.

A quell'epoca i funzionari statali turchi non prendevano pensione di sorta. Finito il servizio, erano buttati fuori dallo Stato, e vi fu un diplomatico inglese (allora c'era il regime delle capitolazioni e tutti quanti volevano dare consigli alla Sublime Porta) che domandò al *gran visir* le ragioni di questo trattamento: perché i vostri funzionari, finiti i 30 anni di servizio, vengono cacciati fuori senza una pensione? Questo non è giusto, non è morale.

Il *gran visir*, da buon maomettano, rispose: Allah è grande, e il funzionario turco che dopo 30 anni di servizio ha ancora bisogno della pensione è un somaro e quindi non c'è nessuna ragione perché io me ne preoccupi!

L'aneddoto si può riferire a certe voci che corrono su quella che è la moralità di certi funzionari. È un tasto delicato a toccarsi, però bisogna toccarlo con coraggio.

Guardi, onorevole Gava, io sono stato, e spero di ritornare ad essere, capo comico, cioè a dire industriale dello spettacolo. C'è un sistema per andare avanti nell'industria dello spettacolo, nelle compagnie nomadi, ed è quello di avere un amministratore ed un segretario cosiddetti in gamba. Il segretario provvede alle spedizioni, ai facchinaggi, a tutto quello che occorre, facendo spendere il meno possibile e pagando, quando si può, con biglietti di teatro, cioè a dire lei deve trasportare 40 quintali di materiale; lui cerca di farli passare per 30, 10 vanno in cavalleria e con due poltrone è risolta la cosa.

Ora, i conti del segretario noi non li guardiamo mai. Non si possono guardare, perché se quei 10 quintali le cui spese di trasporto sono state risparmiate sono per combinazione 15, e la differenza se la mette in tasca lui, noi non abbiamo il diritto di rimproverarlo perché dovremmo anche noi a nostra volta rimproverarci.

La stessa cosa si potrebbe dire di quell'entità che è lo Stato nei confronti del funzionario infedele, non dico addirittura prevaricatore, ma indelicato. Perché lo Stato non può dire a questo funzionario: «Tu hai accettato una mancia di 10 mila lire per fare una cosa che avresti dovuto fare gratis con lo stipendio che ti passo!», dato che l'impiegato potrebbe rispondere: «Se lo stipendio che il Governo mi passa è tanto poco, io ho avuto bisogno di prendere quelle 10 mila lire».

Ma il fatto grave è questo: sono pochissime le eccezioni che prendono quelle 10 mila lire, perché effettivamente non è vero che la grande massa dei funzionari sia corrotta. Io voglio ammettere che possa essere corruttibile, perché siamo tutti uomini e donne, e tutti quanti soggetti a peccare, ed i nostri santi ci insegnano che quando il peccato finisce con una caduta in ginocchio si può essere perdonati da Dio.

Ma il guaio è che spesso non si va dal piccolo funzionario a tentare di corromperlo. A me non salta in mente, quando debbo fare un telegramma, di andare allo sportello e dire all'impiegato: «Ci sono 50 lire per te se fai il mio telegramma prima degli altri». La corruzione, in questo caso, ha nemmeno la possibilità di essere sperimentata.

L'accusa di corruzione, se mai, si può rivolgere a chi forse non ne avrebbe bisogno, perché già di per sé riceve un compenso proporzionato che gli dovrebbe consentire di fare a meno dei proventi della corruzione.

Comunque, ho solo accennato a questo fatto perché — come ripeto — non intendo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

scendere nel dettaglio delle cose, né ripetere quello che hanno detto altri colleghi.

Io voglio esprimere un'idea, non so quanto nuova, che forse potrà far piacere ai colleghi comunisti qui presenti e dispiacere agli altri, ma della quale sono convinto, ed è questa. Io non guardo a quella che è la burocrazia di oggi; l'oggi, alla mia età, credo che interessi fino ad un certo punto. Dobbiamo già pensare al domani.

La burocrazia del domani è la burocrazia di uno Stato che si va fatalmente centralizzando e totalitarizzando per l'influenza — che si può deprecare, che si può deplorare, che si può condannare ma che non si può non ammettere e non riconoscere — dello stato totalitario russo.

Lo Stato si va sempre più centralizzando, va sempre più diventando un complesso aziendale. Noi non abbiamo più quasi nulla dello Stato liberale del 1800 che ha avuto i suoi pregi come ha avuto i suoi difetti, che ha fatto tante buone cose, ma di cui non sono rimaste che delle vestigia in certi aspetti particolari e non decisivi, non fondamentali, della vita governativa.

Lo Stato moderno va diventando sempre più un'azienda nella quale lo Stato, il Governo, quel comitato, insomma, che presiede alla direzione, che è il cuore della comunità, si pone quasi come un singolo, si pone come un privato capitalista che deve addirittura guadagnare e che quindi non vuole perdere e si batte con l'idea di mandare avanti delle grandi aziende con criteri utilitari.

Noi lo vediamo, per esempio, nell'azienda dei tabacchi, e lo vediamo in alcune aziende di carattere finanziario. Non voglio qui suscitare un altro vespaio: ci sono già le « vespe » dell'*Uomo qualunque*, e i « vespisti » della democrazia cristiana, ma potrei dire così, ronzando appena appena, che vi sono degli istituti finanziari molto vicini allo Stato o anche emanazioni dello Stato, che fanno della vera e propria scienza borsistica; e dico scienza, per accennare a quel carattere squisitamente speculativo, che spesso assume la scienza (intendo dire speculare nel senso di vedere, non nel senso di speculazione di danaro, lirica da lire).

In questa speculazione lo Stato ha bisogno di una burocrazia più che mai preparata, capace di affrontare i problemi che si presentano giorno per giorno, ora per ora, di affrontarli in pieno.

È qui che muovo la mia censura, amichevolmente s'intende — per carità, non vorrei ferire nessuno — ma non su quella che è la

sperequazione del 2 o del 4 per cento. Ho sentito parlare di aumenti di 1.500 o di 33 mila lire. Questi sono problemi che voi fatalmente dovrete risolvere, perché voi non potrete consentire che una massa di servitori dello Stato (dico voi, Stato, non voi, Governo; voi, direzione centrale della comunità alla quale tutti possiamo essere chiamati; spero che non capiti a me; quando parlo di Stato parlo di qualcosa nella quale per un mattone, per un grammo, ci sono anch'io) che una massa di servitori dello Stato, dicevo, continui a trovarsi nella condizione di dover tradire, di dover prevaricare, di doversi avvilitare nella lotta della miseria d'ogni giorno, di non fornire il lavoro, di cui sarebbe capace, se avesse un'altra dignità di vita.

Io dico: voi dovete armare — caro Di Vittorio, questo sì, è un riarmo — questa burocrazia, la quale fatalmente deve diventare lo strumento della vita pubblica di domani; perché lo Stato di domani non potrà essere che quello che ci viene indicato dalle grandi concentrazioni di ricchezze e di poteri che abbiamo in questo momento nel mondo; la Russia all'oriente, gli Stati Uniti all'occidente.

Non ci possiamo permettere di vivere come ai tempi dei Borboni col governo paternalistico, che alle volte ricordiamo con tanta nostalgia, quando l'impiegato era effettivamente un aristocratico: l'impiegato sotto i Borboni con i suoi 90 carlini al mese era un partito che le migliori famiglie si disputavano.

Ora, che cosa facciamo noi, animatori dello Stato moderno, per agguerrire questa burocrazia? Non facciamo che svilirla; noi stacciamo, dissuadiamo dalla carriera burocratica i cittadini migliori, perché offriamo stipendi di fame, mancanza di dignità sociale, avvilitamento continuo. E mettiamo questa gente nella necessità di scioperare. Pensate, lo statale che sciopera! È una cosa drammatica, ma anche ridicola.

Il maestro elementare, l'insegnante, quel funzionario umile, ma tanto prezioso, che deve formare la coscienza dei cittadini — dico la verità: l'unica scuola della quale io mi ricordo è la scuola elementare; forse perché ho frequentato solo quella — pensate con quale delicatezza, con quale arte, con quale abilità, con quale mestiere questo maestro di scuola, questo insegnante, dovrebbe poter entrare nelle piccole anime e dare l'impronta che forma il cittadino!

Noi incominciamo col dire al maestro di scuola: « Io ti faccio morire di fame, ti faccio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

vivere come non vive uno spazzino. Ti manderò a insegnare in un paesello di montagna dove dovrai invidiare i porcai e i contadini che zappano ». Chi volete che vada a fare il maestro di scuola se non gli esseri inermi o i missionari? Se la Chiesa può fare assegnamento sui missionari, perché ha alle sue spalle l'aiuto di Dio che li suscita, lo Stato moderno non credo possa vivere sperando di trovare missionari a dovizia.

Per me la grossa questione è quella di mettere la burocrazia in grado di funzionare, porre gli statali in condizioni di servire lo Stato, dando loro, oltre ai mezzi di vita, la dignità sociale, consentendo così ai migliori cittadini di ambire l'impiego statale. Oggi, invece, pare che l'impiego statale sia semplicemente il rifugio di coloro che non hanno altre idee, altre vie d'uscita o altra speranza che quella di vivere abbarbicati alla greppia dello Stato.

L'onorevole Vanoni ci ha detto che dall'esame complessivo delle dichiarazioni dei redditi in Italia egli è praticamente soddisfatto, in quanto il frutto di quelle dichiarazioni pare abbia superato le sue più rosee speranze. Ciò vuol dire che sarà in un certo senso aumentato il gettito delle imposte. E allora prendiamo il coraggio a quattro mani e concediamo questi undici miliardi di differenza, tanto più che in materia di miliardi credo che si possa fare quello che si vuole. Infatti, il biglietto da centomila incomincia a costituire una preoccupazione, ma quando arriviamo al miliardo mi pare che tutto vada liscio, perché il miliardo si fa con la più grande facilità.

Non voglio fare un discorso di carattere finanziario, perché non è questo il momento. Tuttavia il miliardo è soltanto una convenzione, è una promessa che si stampa su un pezzo di carta. L'onorevole Di Vittorio li ha chiamati « segni monetari ». Li chiamerò segni monetari anch'io. Facciamo questi segni monetari per l'importo di 11 miliardi e mettiamo gli statali in grado di servire meglio lo Stato!

Spero, onorevole sottosegretario, poiché ho visto che ella prendeva appunti, che vorrà tener conto della mia preghiera, di pensare ai funzionari di domani, perché se non agguerriamo la nostra burocrazia ci troveremo in una situazione veramente ridicola, e cioè che in Europa la sola burocrazia veramente aggiornata sarà la burocrazia sovietica, la quale è la sola che da 35 anni...

CONSIGLIO. Quello è uno Stato burocratico.

GIANNINI GUGLIELMO. È quello che sto dicendo io. Facciamo anche noi così. Perché soltanto i russi debbono farlo? Forse noi non siamo all'altezza? Potremmo farlo meglio di loro.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. È uno Stato proletario.

GIANNINI GUGLIELMO. Lui lo chiama proletario: lasciatelo dire, povero Peppino! Vi è una bella differenza. Il funzionario russo vive nei salotti, su soffici tappeti, marcia in automobile e viaggia in aereo. Ella, sì, onorevole Di Vittorio, è proletario, io sono proletario...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Anche i proletari in Russia possono ascendere e avere i tappeti...

GIANNINI GUGLIELMO. Chiamiamolo dunque anche proletario, però quando è asceso prima di me, non lo chiamo proletario, se non quando l'ho raggiunto. (*Commenti. — Si ride*).

Ad ogni modo, onorevole sottosegretario, credo d'aver impostato un problema, quello della burocrazia di domani, che deve avere la dignità e la capacità di servire lo Stato al più alto grado e nel miglior modo. Mi auguro che si possa addivenire alla formazione di questa nuova burocrazia e che questa possa servire lo Stato con lo stesso zelo con cui ella e i suoi amici lo servono. (*Applausi al centro*).

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Abbiamo fatto la rivalutazione e siamo su questa via. La rivalutazione, e non un adeguamento, che è cosa diversa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bucciarelli Ducci. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto al nostro esame, che ha per oggetto la revisione del trattamento economico dei dipendenti statali, si prefigge, almeno secondo quanto si legge nella relazione ministeriale, i seguenti obiettivi: primo, rivalutazione di almeno 42 volte rispetto al 1938 delle retribuzioni dei dipendenti statali che, malgrado i provvedimenti già approvati, non abbiano raggiunto tale indice di maggiorazione; secondo, garantire a tutti i dipendenti statali un ulteriore miglioramento economico, onde fronteggiare il rialzo del costo della vita verificatosi in questo ultimo periodo di tempo; terzo, maggiorazione in correlazione ai nuovi stipendi del premio giornaliero di presenza, del compenso per il lavoro straordinario, della gratifica a titolo di tredicesima mensilità; quarto, adeguamento del trattamento economico del personale in quiescenza ai mi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

glioramenti concessi al personale in attività di servizio.

Il Governo fa presente nella sua relazione che per l'attuazione dei provvedimenti sopraindicati deve fronteggiare un onere finanziario in 45 miliardi, limite oltre il quale, secondo quanto si legge nella relazione ministeriale, non può spingersi senza compromettere la stabilità del bilancio. Il Governo riconosce anche che l'attuale provvedimento non risolve integralmente il problema. Ritiene che, malgrado l'attuale provvedimento, la struttura delle competenze degli statali rimanga complessa; sotto taluni aspetti illogica, e sotto altri aspetti ingiusta, e afferma nella sua relazione che una definitiva risoluzione del problema potrà aver luogo soltanto in sede di riforma della burocrazia. Intanto il Governo cerca di soddisfare le richieste, seguendo una via intermedia con la speranza di accontentare i più, mentre invece è probabile che pochi saranno i soddisfatti e molti gli scontenti.

Nell'accingermi, onorevoli colleghi, a formulare qualche considerazione intorno all'attuale disegno di legge, non mi limiterò esclusivamente a rilevare l'esiguità degli stanziamenti in relazione alle necessità e alle richieste dei dipendenti statali. Dire che i 45 miliardi stanziati dal Governo per migliorare il trattamento economico degli statali sia una somma esigua, insufficiente, è dire una cosa vera, però sarebbe una critica troppo semplicistica limitarsi a dire: bisogna che il Governo stanzi di più, senza tener conto delle possibilità di bilancio.

Non contesto, quindi, onorevoli colleghi, al Governo lo sforzo che fa per venire incontro alle esigenze dei propri dipendenti, anche se questo sforzo di buona volontà è inadeguato alle necessità; e convengo nel ritenere impossibile di reperire attualmente una notevole maggiore quantità di mezzi finanziari per soddisfare integralmente le richieste.

Sento, invece, il dovere di rivolgere al Governo qualche critica, non tanto in ordine alla quantità dei mezzi finanziari messi a disposizione per i miglioramenti delle retribuzioni dei dipendenti statali, quanto, invece, in ordine al modo e al metodo con cui si propone di utilizzare tale stanziamento.

Il desiderio del Governo di voler rivalutare il trattamento economico dei propri dipendenti almeno di 42 volte rispetto al 1938, appare meritevole di ogni elogio, e tale atteggiamento non meriterebbe davvero nessuna critica, se tutti i funzionari e tutte le categorie di funzionari godessero di un trattamento

economico ispirato a criteri di uniformità. Sappiamo, invece, che alcune categorie di funzionari percepiscono un trattamento economico diverso, talvolta notevolmente inferiore, anche a parità di grado (ad esempio, funzionari del Ministero della pubblica istruzione) da quello percepito da altre categorie di funzionari (ad esempio, dipendenti del Ministero delle finanze, di quello del tesoro, dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile, del Ministero dell'industria); e, nella stessa categoria dei funzionari, ne esiste qualcuno, specie se fa parte dell'amministrazione centrale, che gode di un trattamento economico complessivo notevolmente più favorevole di quello percepito dal funzionario di pari grado appartenente all'amministrazione periferica.

Evidentemente, alcune categorie di funzionari, che godono del privilegio — giacché si tratta, come vedremo in seguito, di un vero e proprio privilegio — di percepire i diritti casuali, usufruiscono di un emolumento mensile complessivo (anche se i diritti casuali non fanno parte della nomenclatura ufficiale delle varie voci che costituiscono il trattamento economico) di oltre 42 volte il trattamento economico del 1938.

Analogo ragionamento si potrebbe fare per i funzionari dipendenti dall'Ispettorato generale per la motorizzazione civile (esiste per loro una cassa di colleganza); lo stesso ragionamento si potrebbe fare per i dipendenti delle aziende del monopolio, quelli della direzione; e l'elencazione non sarebbe finita.

Se, quindi, esistono tali sperequazioni, che si risolvono talvolta in vere e proprie ingiustizie, inopportuno ed erroneo appare il criterio adottato dal Governo di aumentare il trattamento economico di una percentuale fissa per eguali gradi delle varie categorie di funzionari, giacché tale criterio non fa che rafforzare e accentuare la lamentata sperequazione, che invece era necessario e doveroso eliminare o quanto meno attenuare.

Poiché il disegno di legge in esame si propone di aumentare il trattamento economico dei dipendenti dello Stato, sia per rivalutare gli stipendi rispetto al 1938, sia per fronteggiare l'aumentato costo della vita verificatosi in questo ultimo periodo di tempo, mi sembrava opportuno che gli stanziamenti destinati a fronteggiare l'aumentato costo della vita dovessero avere la preminenza sul criterio della rivalutazione. Condivido, quindi, in pieno le critiche fatte dall'onorevole Cappugi e Pieraccini, giacché, a mio parere, l'adeguamento sta alla revisione come la fame sta all'appetito. In tal

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

modo, si sarebbe attenuato l'inconveniente che si rileva dall'attuale progetto governativo, per cui, mentre il grado IV viene a godere di una maggiorazione percentuale dello stipendio di quasi del 37 per cento, che poi si ripete sul premio di presenza, sul compenso per lavoro straordinario e sulla gratificazione a titolo di tredicesima mensilità, il grado XII rimane a godere di una percentuale di maggiorazione dello stipendio di appena il 3-3,50 per cento. Il disegno di legge in esame si propone anche, come vi ho già detto e come si rileva dalla stessa relazione, di migliorare il trattamento economico dei dipendenti statali, anche allo scopo di fronteggiare il verificatosi rialzo del costo della vita. Ebbene, nell'esaminare il progetto governativo e nel leggere attentamente la relazione ho avuto modo di constatare una lacuna che non posso fare a meno di denunciare dinanzi all'Assemblea.

Nel progetto governativo non si fa per niente menzione dei magistrati. Attribuisco ciò al fatto che, dopo di aver concesso ai magistrati lo sganciamento dagli altri statali, non si volesse compromettere o annullare questa distinzione, non si volesse riappaiare i magistrati agli altri funzionari; e invece no: nell'articolo 11 del progetto vedo che i magistrati, pur non essendo presi in considerazione per i miglioramenti sono però considerati per la trattenuta dell'« Enpas », che dal 3 si eleva al 4 per cento.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sono assicurati con l'« Enpas ».

BUCCIARELLI DUCCI. Quindi ella vede, onorevole Gava, che se lo scopo della non menzione dei magistrati nel provvedimento in esame era quello di voler rispettare lo sganciamento conseguito, tale preoccupazione in definitiva non è stata tenuta presente quando anche per i magistrati si è voluto aumentare la trattenuta per l'« Enpas ».

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La colpa non è nostra. È che i magistrati non si sono sganciati dall'« Enpas ».

BUCCIARELLI DUCCI. Benissimo. Eppure anche i magistrati hanno risentito il rialzo del costo della vita. Se i provvedimenti che voi sottoponete al Parlamento hanno per scopo non soltanto la rivalutazione, ma anche l'adeguamento, il rialzo del costo della vita si è verificato anche per i magistrati; e i magistrati, onorevole Gava, sono dipendenti statali, anche se non sono dipendenti dell'esecutivo, anche se hanno un ordinamento autonomo.

In verità, tale esclusione (che non può essere una pura e semplice dimenticanza) non

trova giustificazione; né in proposito la relazione ministeriale sente la necessità di spendere una parola.

Non vorrei che il Governo fosse caduto, per quanto riflette i magistrati, nello stesso errore per cui molti di noi — confessiamolo — e gran parte dell'opinione pubblica ritiene che i magistrati godano di un trattamento di grande favore, che percepiscano emolumenti di gran lunga superiori a quelli percepiti da tutti gli altri dipendenti statali e che per conseguenza ogni possibile variazione in aumento dell'indice del costo della vita non debba avere ripercussioni nella categoria dei magistrati. Tale opinione è erronea, onorevoli colleghi, e io mi propongo di dimostrarvelo, sia pure brevemente, attraverso alcune esemplificazioni.

Secondo il progetto governativo una volta approvate le tabelle che vengono proposte un militare di grado III, se residente in Roma con 3 persone a carico, viene a percepire fra stipendio, indennità militare, maggiorazione dell'indennità militare, quota per la tredicesima mensilità, un emolumento mensile complessivo di 234.685 lire; un presidente di sezione della Cassazione che prima dell'avvenuto sganciamento era di grado III, se residente a Roma e con 3 persone a carico, percepisce un emolumento mensile complessivo di 192.126 lire, oltre 40 mila lire in meno al mese; per un militare di grado IV, se residente a Roma e con tre persone a carico, l'emolumento mensile complessivo è di lire 208.138. (Se per caso questi dati non fossero esatti, avrei piacere che l'onorevole Gava me li correggesse. Io li ho ricavati da una tabella che è timbrata anche dalla Ragioneria generale dello Stato).

Un consigliere di Cassazione che, prima dello sganciamento, era di grado IV, percepisce, se residente a Roma e con tre persone a carico, lire 160.109; 48 mila lire in meno. Un militare di grado V, sempre se residente a Roma e con tre persone a carico, percepisce lire 166.121, mentre un consigliere di Corte d'appello, che prima dello sganciamento era pure di grado V, percepisce, nella stessa ipotesi, lire 142.719. E si tenga presente, onorevoli colleghi, che nell'indicare le cifre riflettenti il trattamento economico dei militari sovra menzionati, non ho citato alcune indennità, come, ad esempio, l'indennità di alloggio di cui all'articolo 33, lettera b), del testo unico delle disposizioni sugli stipendi e gli assegni fissi per l'esercito, le indennità di marcia e altre più modeste indennità.

Continuando negli esempi, desidero mettere a conoscenza dei colleghi che un fun-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

zionario di grado IV dipendente dal dicastero delle finanze, sempre se a Roma e con tre persone a carico, percepisce, fra stipendio, indennità fissa e quota approssimativa — approssimativa per difetto — dei diritti casuali, circa 200 mila lire al mese, mentre un consigliere di Cassazione, il quale prima dello sganciamento della burocrazia era di grado IV, percepisce, se a Roma e con tre persone a carico, 172 mila lire al mese.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma in questo trattamento del grado IV è compreso il compenso per lo straordinario.

BUCCIARELLI DUCCI. Vedremo quanto ha reso in tre mesi la legge sui diritti casuali, legge che non è stata discussa neanche dalla Assemblea.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questa è un'altra questione.

BUCCIARELLI DUCCI. Ma è una questione molto importante, onorevole sottosegretario.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Importantissima.

BUCCIARELLI DUCCI. Ella vedrà che io non chiederò per i magistrati un aumento, ma inviterò anzi il Governo a realizzare in altri settori qualche risparmio.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La ringrazio.

BUCCIARELLI DUCCI. Ella ha in me un alleato, onorevole sottosegretario, e non un avversario: soprattutto un alleato nella coerenza.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Benissimo.

BUCCIARELLI DUCCI. Un consigliere di corte d'appello, dunque, che prima dello sganciamento era di grado IV, prende 142.719 lire al mese. Quando io ho indicato il trattamento economico dei dipendenti del Ministero delle finanze e del Ministero del tesoro, ho calcolato anche il lavoro straordinario in ragione di 52 ore mensili, mentre invece di fatto tale compenso viene corrisposto in ragione di 60 ore mensili. Questa affermazione la trovo a pagina 7, seconda colonna, della relazione ministeriale.

Per quello che riguarda i diritti casuali, secondo la regolamentazione che ne è stata fatta con la legge 17 luglio 1951, n. 575, legge su cui non tutti i parlamentari hanno potuto esprimere la loro opinione, giacché né il numero prescritto dei deputati, né il Governo hanno avvertito l'opportunità che una legge di tanta importanza, di tanta gravità, venisse approvata almeno in una delle due Assemblee in sede plenaria, i diritti

casuali, dunque, elevano i funzionari che li percepiscono al rango di veri e propri privilegiati e, a questo proposito, a me è sembrato ameno il ragionamento dell'onorevole Turnaturi, quando ha detto che in definitiva essi, i casuali, non tolgono nulla a nessuno, giacché i funzionari che li percepiscono prestano dei servizi particolari ed è giusto che i cittadini paghino per avere questi servizi. Ma l'onorevole Turnaturi ha dimenticato che i cittadini pagano le imposte per avere i servizi da parte dello Stato e hanno pertanto diritto che lo Stato sia a loro disposizione e li serva senza particolari compensi. Infatti, non v'è pagamento di somme o registrazione di atti per cui non incidano i diritti casuali. Perfino nello stanziamento effettuato dal Governo per la Cassa per il Mezzogiorno viene percepito, almeno fino ad ora, il 4 per mille; perfino negli stanziamenti in favore degli alluvionati si pretende da parte di questi funzionari il 4 per mille a titolo di diritti casuali; e il 4 per mille viene percepito anche sui riscontri per le pratiche che hanno per oggetto danni di guerra; e si percepiscono diritti casuali per collaudi di forniture od opere eseguite per conto dello Stato.

Basta scorrere le numerose tabelle allegate a questa legge n. 575 per avere un'idea approssimativa della portata di questa legge. Basta sapere che dall'entrata in vigore (legge 17 luglio 1951) fino al 10 ottobre 1951 questa legge ha reso per diritti casuali 475.768.762 lire.

Una voce al centro. In un mese.

BUCCIARELLI DUCCI. Accetto la correzione. Analoghe considerazioni possono farsi per i dipendenti dell'Ispettorato della motorizzazione civile e per altre categorie di dipendenti statali. A tal proposito è istruttiva la relazione fatta dal senatore Paratore in sede di Commissione di finanza del Senato, per rendersi conto della confusione che domina in questa materia. Tali categorie di funzionari percepiscono emolumenti mensili che superano, e non di poco, il trattamento economico corrisposto ai magistrati!

Malgrado ciò, si continua a pensare che i magistrati abbiano un trattamento di privilegio e per essi si è soppressa la tredicesima mensilità, si è espressamente introdotto per essi il divieto di cumulo con altre indennità, e giustamente, si sono introdotti particolari rigori per l'ingresso in magistratura; giustamente si esige che il magistrato impieghi tutte le proprie capacità intellettive e tutti i propri sforzi a favore della funzione giurisdizionale, non consentendogli la particolare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

delicatezza della funzione di esercitare o di dedicarsi nelle ore libere dall'ufficio ad altre attività.

Tali restrizioni, invece, non sono introdotte per le altre categorie di dipendenti statali e, mentre nel provvedimento si escludono i magistrati, si chiede quasi perdono ai gradi elevati di alcune categorie di funzionari, dicendo loro: per ora facciamo questa rivalutazione, ma vi promettiamo che, quando le possibilità di bilancio lo consentiranno, andremo ancora oltre.

« Se ho fatto questi rilievi, onorevoli colleghi, vi sono stato indotto non perché io miri (e parlo anche a nome di taluni magistrati) in modo esclusivo ad ottenere per i magistrati un aumento del trattamento economico. Se questo fosse stato l'unico e vero scopo, non avrei preso la parola: avrei lasciato che altri colleghi avessero assolto a questo compito. Il mio intervento, invece, è stato determinato dal desiderio di ricordare a tutti i colleghi dell'Assemblea che con questo provvedimento, e specie per il riflesso economico che esso ha in favore di talune categorie di dipendenti statali di grado elevato, si viene praticamente ad annullare lo scopo e il significato che il Parlamento alla unanimità intese attuare con l'approvazione della legge 24 maggio 1951, n. 392, che aveva per oggetto lo sganciamento della magistratura.

Con tale legge, infatti, si volle espressamente, anche in conformità allo spirito e alla lettera della Costituzione, svincolare la magistratura dall'inquadramento burocratico e si volle riconoscere nello stesso tempo ai magistrati una posizione economica distinta e distanziata da quella degli altri dipendenti statali come esigenza e come conseguenza della elevatezza della funzione giurisdizionale e del prestigio di cui deve essere rivestito chi è chiamato ad esercitare una così delicata funzione.

La posizione costituzionale e la posizione economica della magistratura non sono due cose distinte, ma due distinti aspetti di uno stesso principio.

Il trattamento economico dei magistrati fissato con la legge 24 maggio 1951, non ebbe, infatti, lo scopo di attuare una rivalutazione degli stipendi in relazione al diminuito potere di acquisto della moneta, ma ebbe invece lo scopo dichiarato e sottolineato di distaccare il trattamento dei magistrati da quello degli altri dipendenti statali.

L'allora ministro di grazia e giustizia onorevole Piccioni, oggi vicepresidente del Consiglio, nella seduta del Senato del 21 giugno

1950, in occasione della discussione del bilancio, disse: « Il mio provvedimento vuole appunto fissare, dare corpo a uno dei principi fondamentali della Costituzione... »

Non è per opportunismo politico che io ho seguito questo metodo: è per reale valutazione di quello che si può fare subito, di quello che deve essere fatto costruttivamente. Quando noi avremo realizzato per tale strada questa prima configurazione nuova, originale, distaccata, distinta dell'ordine della magistratura, avremo dato ad essa il prestigio morale necessario, l'indipendenza economica indispensabile per il dispiegamento della grande missione riservata alla magistratura, avremo fatto notevoli passi in avanti per la realizzazione razionale e concreta dell'indipendenza, ma anche dell'autonomia della magistratura ».

Queste sono le parole pronunciate dall'allora ministro di grazia e giustizia onorevole Piccioni, oggi autorevolissimo membro dell'attuale Governo.

Ricordo che la proposta dell'onorevole Piccioni non fu accolta da tutta l'opinione pubblica con soddisfazione. Trovò difficoltà presso il tesoro, urtò contro il parere contrario di qualche membro del Governo, suscitò contrarietà presso alcune categorie di dipendenti statali, ma il ministro non recedette, lottò contro tutti gli ostacoli, fu tenace e sicuro di agire per dare esecuzione a un principio della Costituzione e per dare attuazione a impegni presi dal Governo anche dinanzi alle assemblee legislative, affrontò fiducioso il giudizio del Parlamento e il disegno di legge da lui presentato non poteva avere sorte migliore, giacché contro ogni parere contrario di alcuni isolati ambienti esterni, il Parlamento approvò senza contrasti e con l'assenso di tutti i gruppi parlamentari la proposta governativa.

Ebbene, tale principio che ha avuto attuazione con la legge del maggio 1951, che costituisce una conquista conseguita dal nuovo ordine democratico e che dà attuazione a un principio programmatico costituzionale già a suo tempo annunciato anche dal Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, sta per essere annullato con l'approvazione del disegno di legge in discussione.

Da qualche parte ho sentito avanzare, sia pure sommessamente, l'obiezione che nella concezione dello Stato moderno tutte le funzioni sono delicate, tutte le funzioni dello Stato sono, al pari di quella giurisdizionale, elevate ed essenziali, per cui ingiustificato appare per i magistrati un particolare e più favorevole trattamento economico.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

Non occorre in verità spendere molte parole per dimostrare la erroneità di una simile obiezione, giacché sarà sufficiente ricordare che la Costituzione ha inteso dare all'ordine giudiziario una particolare distinzione; e con un ordine del giorno votato all'unanimità dall'Assemblea costituente, ordine del giorno che doveva valere come impegno per il futuro legislatore, si intese assicurare ai magistrati un particolare trattamento economico distinto e distanziato rispetto a quello percepito dagli altri dipendenti statali. Ebbene, tale impegno volle assolvere l'onorevole Piccioni, a tale impegno ha voluto tener fede il Parlamento con una sua decisione sovrana e unanime.

Poca importanza, quindi, può avere qualche isolato parere discorde, che non potrà mai scalfire ciò che il Parlamento volle approvare alcuni mesi or sono. D'altra parte, se simili obiezioni vengono fatte per i magistrati, perché obiezioni analoghe non vengono avanzate per quanto attiene al trattamento economico dei militari? Infatti, secondo le disposizioni in vigore, ai militari viene riconosciuto il diritto a percepire un trattamento economico più favorevole di quello che percepiscono i funzionari di pari grado dell'amministrazione civile. Infatti, onorevole Gava, questa mia affermazione ella la trova all'articolo 6 del decreto presidenziale 11 settembre 1950, n. 807, legge delegata, non votata dal Parlamento. In tale articolo si dispone che ai militari sia corrisposta una indennità militare che dovrà essere computata sulla base di trenta giorni e che deve comprendere, oltre all'indennità di funzione e al compenso per lavoro straordinario fruiti dal personale civile di gruppo A di pari grado e sede di servizio, anche di un assegno supplementare del seguente ammontare: grado terzo, 10 mila lire; gradi quarto e quinto, 8 mila lire; grado sesto 7 mila lire. Non basta. In un altro comma dello stesso articolo si legge che agli ufficiali di qualsiasi grado, che siano coniugati o vedovi con prole minorenni, viene corrisposto un assegno fisso di lire 6 mila.

Ebbene, come vedete, in tale decreto presidenziale che ha natura di legge delegata, si fissa espressamente per i militari un trattamento economico che deve superare quello percepito dai pari grado dell'amministrazione civile e si fissa la misura della differenza. Ci si preoccupa perché questa differenza rimanga sempre costante, e ogni qual volta si decide di adottare un provvedimento che apporti dei benefici, questa differenza si

sposta, ma non si modifica affatto. Tutto ciò, beninteso, senza che la Costituzione lo imponga, senza che il Parlamento lo abbia espressamente voluto. Ma tale trattamento economico di privilegio viene fissato e viene mantenuto in favore dei militari con semplice legge delegata, malgrado che la legge di delega non ne faccia menzione.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Allora è incostituzionale.

BUCCIARELLI DUCCI. È evidente ma non conviene né a me né a lei di dirlo. Soltanto avrei piacere che lei mi potesse indicare dove è detto nella legge di delega che i militari devono mantenere sempre questa differenza in più rispetto ai funzionari civili. Tale situazione assurda, illogica e anticostituzionale, non deve passare inosservata, dev'essere riconosciuta e valutata sia dal Parlamento sia dal Governo. Il trattamento economico che attualmente percepiscono i militari, i dipendenti del Ministero del tesoro, delle finanze e qualche altra categoria di funzionari, è un trattamento di favore rispetto agli emolumenti che percepiscono altre categorie di dipendenti statali. Tale trattamento di privilegio è stato assicurato ai beneficiari senza che ve ne sia una ragione costituzionale, senza che l'abbiano approvato le assemblee plenarie del Parlamento. Al contrario, per i magistrati si volle stabilire da parte del Governo e del Parlamento unanime un trattamento economico distinto e, sia pure di poco, distanziato rispetto a quello corrisposto ad altre categorie di statali.

Quando si discusse dinanzi al Senato la legge sul trattamento economico della magistratura, si propose l'aggiunta di un articolo, secondo il quale, in caso di aumento degli emolumenti a qualsiasi titolo fatto agli impiegati dello Stato, le tabelle dei magistrati sarebbero state rivedute. Tale articolo aggiuntivo fu ritirato (non respinto) su invito dell'allora ministro di grazia e giustizia, onorevole Piccioni, il quale disse: « Prego di ritirare l'articolo aggiuntivo, però desidero fare delle precisazioni ».

E queste sono le precisazioni: « La legge stabilisce effettivamente il principio del distacco della magistratura dal complesso dei funzionari delle altre amministrazioni dello Stato. Questo è un principio profondamente innovatore, e deve rimanere, non deve essere ferito, né risommerso in provvedimenti che eventualmente annullino questa fondamentale conquista del nuovo ordine democratico. In connessione stretta col criterio del distacco e dello sganciamento vi è un parti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

colare trattamento economico. Questa connessione fra l'enucleamento della magistratura e il suo trattamento economico nei rapporti con gli altri organi dello Stato deve rimanere come punto distintivo e caratteristico; e deve rimanere come punto distintivo di orientamento, perché questo legittimo distacco, che oggi si è formato, non venga colmato attraverso provvedimenti diversi ».

« Conseguentemente — disse l'onorevole Piccioni — sia lo Stato attraverso il suo organo rappresentativo che è il Governo, che il Parlamento, avranno cura di mantenere ferma l'impostazione fondamentale della presente legge, e resisteranno nel modo che riterranno più opportuno, a quelli che possono essere i tentativi modificatori, annullatori dello spirito e della lettera di essa ».

Onorevoli colleghi e signori del Governo, le ragioni del mio intervento e le ragioni della presentazione del mio ordine del giorno che ha trovato l'adesione spontanea di circa 50 colleghi della maggioranza, traggono motivo dalle parole dell'onorevole Piccioni, allora ministro della giustizia ed oggi ripeto, vicepresidente del Consiglio.

Con l'approvazione del disegno di legge in discussione alcune categorie di dipendenti statali (i gradi elevati) verrebbero ad usufruire di emolumenti che superano (e non di poco) il trattamento economico corrisposto alla magistratura. Tutto ciò crea una inevitabile disarmonia del sistema, annulla lo spirito, annulla il significato, la portata della legge del maggio 1951, legge approvata, ripeto, da tutti i gruppi parlamentari, e che attua un principio che deve rimanere fermo, acquisito. Tale disarmonia deve essere evitata. E per far ciò io non indico soltanto una via, cioè la via degli aumenti.

Non propongo aumenti per i magistrati. Ho elevato una voce di protesta e di critica, perché con il provvedimento in discussione si verrebbe ad annullare la portata della legge del maggio. Per poter salvare lo spirito, la lettera, il contenuto di quella legge, che costituisce, ripeto, una conquista del nuovo ordine democratico, che realizzò un qualcosa di concreto dei principi programmatici della Costituzione, io dico che ciò si può fare anche aumentando gli emolumenti per i magistrati in maniera che essi non rimangano al di sotto di alcune categorie di funzionari. Ma lo spirito della legge del maggio 1951 si può rispettare anche senza effettuare aumenti purché si abbia il coraggio di ridurre le punte eccessive del trattamento economico percepito da alcune categorie di funzionari. Perché, per

esempio, è vero che i diritti casuali sono passati nella nuova regolamentazione attraverso l'approvazione della Commissione in sede legislativa, ma una legge di quella portata, che dà un gettito così notevole, (come ho avuto l'onore di ricordare) poteva anche essere discussa, se il Governo lo avesse voluto, in Assemblea plenaria, in maniera che tutti i parlamentari su questa legge potessero esprimere il loro parere e dare il loro consapevole voto.

Ebbene, avendo il coraggio di ridurre queste punte, avendo il coraggio di portare un po' più di ordine nelle retribuzioni degli statali, tenendo conto anche di tanti altri compensi che non sono compresi nella nomenclatura delle varie voci che costituiscono il trattamento economico degli statali, potrete realizzare delle economie che potrebbero essere utilizzate per i funzionari di grado più umile, e nello stesso tempo si eviterebbe di distruggere ciò che il Parlamento ha voluto costruire. Altrimenti qui è tutto un fare e un disfare e io non riesco a intravedere in questo cumulo di contraddizioni qual'è la linea che si vuole percorrere e gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Ecco perché ho presentato un ordine del giorno che non suona soltanto: date aumenti ai magistrati. Se questo fosse stato l'unico scopo, avrei sentito la necessità di tacere, perché io sono un magistrato. Se ho preso la parola è stato perché come magistrato ma soprattutto come cittadino ho il dovere di difendere il prestigio e la dignità della funzione giurisdizionale, che volle essere posta in una certa posizione particolare dalla legge del maggio e che con questo provvedimento verrebbe ad essere mortificata. Io quindi insisterò nella votazione del mio ordine del giorno e non potrò approvare l'attuale provvedimento perché voglio mantenermi in una linea di coerenza: se ho approvato la legge del maggio sullo sganciamento della magistratura, non posso ora approvare questa legge che ne distrugge lo spirito, la portata e il significato (*Applausi*).

MARABINI. Data l'ora tarda, propongo di rinviare la seduta a domani.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali sono gli stipendi che l'Ente Fucino corrisponde ai propri funzionari, quale il numero di essi, il sistema della loro assunzione, nonché il numero e il tipo degli automezzi messi a loro disposizione e commissionati. Per conoscere, infine, quale sia stato in realtà il prezzo pagato dall'ente per l'acquisto dello stabile ove ha posto la sede dei suoi uffici in Avezzano.

(3421)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali ragioni presso il Ministero dei lavori pubblici — unico fra tutti gli altri dicasteri — sono stati promossi al grado VIII di gruppo A, IX di gruppo B, e XI di gruppo C funzionari già avventizi nel 1939 ed entrati in ruolo da pochi mesi al grado iniziale, in seguito a concorsi interni con esami di una sola prova scritta a scelta ed espletati con grande benevolenza.

« Per conoscere se risponda a verità che ciò sia avvenuto nonostante il parere contrario dei direttori generali, attraverso una interpretazione arbitraria della legge 5 giugno 1951, n. 376, sui ruoli transitori, e mediante l'aperta violazione di quanto espressamente disposto dall'articolo 6 del regio decreto 2 maggio 1940, n. 367.

« Per sapere altresì se sia a conoscenza del gravissimo malcontento suscitato dalle promozioni suddette fra tutti gli altri funzionari — in numero assai superiore — che, avendo sempre ben meritato nel loro servizio ed essendo prossimi a maturare l'anzianità prescritta dalle leggi vigenti per la promozione, si vedono scavalcati illegittimamente da funzionari che per anni sono stati loro inferiori di grado e di categoria.

« Per conoscere se ritenga che quanto è accaduto sia conforme alla necessità, da tutti conclamata, di un miglioramento qualitativo dei funzionari dello Stato, mediante severe selezioni.

« E per sapere, infine, quali provvedimenti intende adottare per ovviare agli inconvenienti lamentati.

(3422)

« LOPARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se ritenga opportuno autorizzare il cambio dei dollari degli

emigranti italiani al prezzo del mercato libero, onde evitare che gli emigranti stessi rinuncino, come accade ora, a trasferire i dollari in Italia con mezzi legali, e affidino invece i dollari ad agenzie straniere che li trattengono, e pagano le famiglie in Italia, in lire.

(3423)

« CASTELLARIN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — in riferimento alle promesse da lui fatte, tanto nella riunione avvenuta nella prefettura di Catania, quando nella conferenza stampa tenuta nella stessa città, con l'esclusione dei parlamentari e dei giornalisti di opposizione — l'entità reale degli stanziamenti già effettuati o da effettuarsi di urgenza per la ricostruzione delle opere pubbliche distrutte o danneggiate durante l'alluvione nella provincia di Catania, e cioè per: i 7 ponti crollati; i 4 ponti danneggiati; i 5 chilometri di strade statali, i 30 chilometri di strade provinciali e i 37 chilometri di strade comunali esterne ed interne danneggiate; i 30 chilometri di alvei di fiume o torrente sconvolti; i 14 chilometri di acquedotti danneggiati; i 6 chilometri di fognature e opere idriche distrutte e per le importantissime opere marittime di Riposto e la sistemazione del Simeto.

(3424) « CALANDRONE, LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali il vescovado di Mantova può far pagare lire 450 per ogni pescatore, munito di regolare licenza per la pesca sportiva, che intenda recarsi a pescare nel tratto del Po che scorre dalla foce del fiume Rocche d'Olio a San Benedetto Po.

« Per conoscere, altresì, con quale diritto il consorzio di tutela della pesca di Mantova può far pagare ai summenzionati pescatori lire 200 annue per il rilascio del cartellino di pesca presso le acque che scorrono nel Mincio, da Peschiera alla foce del Po e nel tratto del fiume Olio che scorre da Gazzuolo al Po stesso.

(3425)

« CREMASCHI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi contro lo sparuto gruppetto di « nostalgici », che, offendendo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

i sentimenti di fierezza e i ricordi di dolore della enorme maggioranza del popolo italiano, ha tentato di disturbare, alcuni giorni or sono, la proiezione, in due sale di Roma, del film *Achtung, banditi!* che onora l'arte cinematografica nazionale ed esalta le glorie della Resistenza; e se risponda al vero che, col pretesto della azione di disturbo, evidentemente preordinata allo scopo, abbiano intenzione di provocare il divieto dell'ulteriore programmazione del film stesso.

(3426)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali frequentemente non viene rispettato l'articolo 73 della Costituzione che prescrive che « le leggi sono pubblicate subito dopo la promulgazione ».

« Da un esame statistico risulta, infatti, che normalmente la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* segue a quasi un mese di distanza dalla promulgazione: in numerosi casi il termine che intercorre è anche maggiore, e qualche volta esso supera persino il tempo impiegato dal Parlamento per l'approvazione.

« D'altra parte non mancano esempi di leggi pubblicate assai sollecitamente, anche nello stesso giorno della promulgazione, con una rapidità che andrebbe generalizzata e non limitata a norme ritenute particolarmente urgenti.

« Gli interroganti ritengono che mediante il ritardo della pubblicazione viene praticamente svuotato tutto l'articolo 73 della Costituzione, anche dove esso prescrive che il termine tassativo per la promulgazione scade un mese dopo la approvazione della legge, termine che normalmente è ora rispettato, ma che non basta ad assicurare la esecuzione della volontà solennemente manifestata dalle Camere.

« Richiamando perciò la attenzione del Presidente del Consiglio sui danni che dalla ritardata pubblicazione possono conseguire alla generalità dei cittadini, gli interroganti auspicano l'adozione di procedimenti idonei a normalizzare il sistema in armonia con i principi costituzionali.

(3427)

« SULLO, DIECIDUE, FABRIANI, CHIOSTERGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per avere esatte notizie sui danni arrecati nella plaga di San Valentino Torio (Sa-

lerno) dallo straripamento del fiume Sarno verificatosi, secondo i giornali, nella notte dal 14 al 15 gennaio 1951 e sulle provvidenze che ha adottate o intende adottare, non solo nella detta plaga, ma anche in quella di Nocera Superiore, dove la popolazione, ancora atterrita dall'inondazione del 22 novembre 1951, prodotta dalla Cavaiola, affluente del Sarno, attende il completamento delle opere di difesa, almeno di quelle strettamente indispensabili.

(3428)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se siano esatte le seguenti notizie circa incidenti avvenuti a Napoli ad opera di militari americani e d'altri paesi a danno della popolazione civile e della polizia italiana, e quali provvedimenti si intende adottare:

14 dicembre 1951: cinque inglesi ubriachi vengono alle mani con agenti di pubblica sicurezza;

15 dicembre 1951: tre marittimi inglesi aggrediscono un agente;

25 dicembre 1951: furibonda rissa notturna tra marinai U.S.A. e poliziotti;

29 dicembre 1951: due agenti aggrediti da marinai U.S.A. ubriachi;

2 gennaio 1952: un vetturino s'accapiglia coi « marines »;

8 gennaio 1952: zuffa tra australiani ubriachi e cittadini a Torre del Greco;

12 gennaio 1952: si erano spogliati nudi in piazza davanti alle donne. Pozzuoli messa a soqqadro da marinai ubriachi.

(3429)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intende provvedere alla elettrificazione della linea Catanzaro Marina-Sant'Eufemia Lamezia, tratto di appena 47 chilometri, ma di intenso traffico, per cui, date le fortissime pendenze di alcuni tratti di esso, che raggiungono i limiti massimi consentiti nelle reti ferroviarie, si è costretti a ricorrere a convogli di scarsa composizione (tre carrozze viaggiatori) e scarsa velocità media (25 chilometri ora), con grave disagio e molestia dei viaggiatori per l'affollamento delle carrozze ed il fumo delle gallerie; oppure ad automotrici di capacità insufficientissima dato il numero di viaggiatori; considerato anche che tale elettrificazione, ritenuta dallo stesso Ministero

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

dei trasporti fra le più indilazionabili ed urgenti, non è stata poi inclusa nel programma delle elettrificazioni stesse.

(3430)

« LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se — in considerazione che nelle varie Conferenze orarie le richieste dei rappresentanti delle province calabresi non vengono accolte dai rappresentanti delle ferrovie col pretesto della mancanza di materiale mobile — intende dotare il compartimento di Reggio Calabria di nuovo materiale leggero (elettrotreni ed automotrici) da destinare immediatamente ai servizi locali delle linee calabresi (Sapri-Paola-Santa Eufemia-Nicotera-Reggio Calabria; Crotone-Catanzaro Marina-Reggio Calabria; Sant'Eufemia-Catanzaro); e ciò allo scopo di facilitare le comunicazioni tra le varie località e i capoluoghi di provincia, senza trasbordi e lunghe soste; e di eliminare i gravissimi inconvenienti degli arrembaggi che si verificano alla stazione di Catanzaro Sala quotidianamente sulle automotrici, che servono contemporaneamente a servizi locali (studenti, operai, viaggiatori di commercio) e a coincidenze con rapidi e direttissimi, coincidenze che spesso si perdono a Sant'Eufemia Lamezia.

(3431)

« LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, considerata la grave situazione dovuta al congestionamento del traffico sulla linea tirrenica Napoli-Reggio Calabria, in vista anche delle necessità di soddisfare i trasporti delle merci, specie per quanto riguarda la campagna agrumaria, contemporaneamente ai trasporti dei viaggiatori, tuttora insufficienti per numero di treni e numero di carrozze; e, considerato l'allarme e l'agitazione delle popolazioni calabresi per la minacciata soppressione di una coppia di diretti, fortunatamente scongiurata, intende finalmente procedere alla risoluzione definitiva del problema che da tanto tempo si agita mediante i seguenti provvedimenti di carattere urgente:

a) costruzione del doppio binario sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria, impostandola mediante suddivisione in diversi tronchi, iniziandola con raddoppi parziali in quelli dei detti tronchi dove minori sono le opere d'arte;

b) revisione dell'armamento e maggiore potenziamento della linea jonica, sulla quale,

essendo minori le pendenze, potrebbe essere inoltrato buona parte del traffico merci, con convogli di lunga composizione.

(3432)

« LARUSSA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende adottare per eliminare lo sconcio ancora esistente che presentano le baracche costruite dopo il terremoto del 1905-1908, nella provincia di Catanzaro, situazione che si è ancora peggiorata con altre baracche improvvisate successivamente e per l'aumento della popolazione e in seguito alle alluvioni, così come avviene nei comuni di Zungri, Zambrone, Briatico, ecc., facendo presente che in queste baracche vivono intere famiglie.

(3433)

« LARUSSA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro il signor Castagnetti sindaco di Prignano (Modena), il quale ha fatto costruire nella frazione di Monte Belanzoni, con fondi della pubblica amministrazione, un acquedotto ed una cabina di trasmissione con il relativo elettrodotto lungo circa 2 chilometri, ben sapendo in precedenza che nella zona non esistevano sorgenti d'acqua atte ad alimentarlo, sovraccaricando così la popolazione del luogo di una enorme spesa aggirantesi intorno ad alcuni milioni senza che essa ne possa ricavare alcun beneficio.

(3434)

« CREMASCHI OLINDO, RICCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere i motivi per cui il questore di Sassari nega sistematicamente agli oratori dei partiti di opposizione l'autorizzazione a tenere comizi nelle piazze interne e centrali dei paesi della provincia, ed accordandola solo per piazze periferiche quali piazza Comune a Bano e piazza Garibaldi a Ozieri, com'è avvenuto già ripetute volte all'interrogante.

(3435)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato che in Sardegna l'Istituto nazionale assicurazione malattie per i lavoratori provvede in misura assolutamente insufficiente alla somministrazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

delle medicine gratuite agli assicurati, riduce le prestazioni farmaceutiche in qualità e quantità, costringe a pratiche burocratiche che ritardano la distribuzione dei medicinali agli interessati.

(3436)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sull'applicazione della legge stralcio in Sardegna, e particolarmente sulla minaccia che taluni piani di scorporo preparati dall'Ente trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna fanno gravare su terre in possesso di cooperative agricole di contadini, regolarmente concesse dalla commissione provinciale per l'assegnazione delle terre incolte e malcoltivate in base alle leggi Gullo-Segni.

(3437)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, su gli incidenti che hanno avuto luogo nel comune di Gairo (Nuoro) il 1° gennaio 1952 per il comportamento della forza pubblica in occasione di una manifestazione di protesta della popolazione di quel comune disastroso dall'alluvione e minacciato di franamento, protesta causata dalla generale indignazione per l'inadempienza ed i ritardi nelle provvidenze promesse dal Governo.

(3438)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda provvedere a far funzionare più speditamente l'ufficio progetti del servizio dirette pensioni nuova guerra dove le pratiche di pensione ad istruttoria terminata sostano lunghi mesi, in attesa che venga fatto il progetto, e ciò a causa del personale insufficiente addetto a tale ufficio, causando gravi ritardi a danno degli invalidi e mutilati di guerra che attendono la pensione.

(3439)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non convenga sistemare in sede legislativa o regolamentare la situazione contributiva agli effetti previdenziali delle scuole artigiane maschili o femminili, in quanto:

a) vi è a tale proposito disparità notevole di situazione contributiva fra le varie

scuole nelle varie località italiane e nei vari mestieri;

b) laddove gli istituti (I.N.P.S., I.N.A.M.L., I.N.A.I.L.) esigono le loro quote a termini di legge, si formano a danno delle scuole situazioni di bilancio insostenibili;

c) le scuole vivono di donazioni e di vendita dei manufatti prodotti;

d) hanno una popolazione scolastica molto varia, dai 14 anni all'età virile ed oltre, ma genericamente inquadrata in tre categorie: allievi, lavoranti, maestri, di cui le prime due sempre composte da soggetti d'età inferiore ai 20 anni;

e) qualsiasi scopo di lucro privato è escluso;

f) gli allievi sono retribuiti con diversi modi di retribuzione che è data a titolo di assistenza (trattandosi in genere di allievi molto poveri), di incoraggiamento (per invogliarli a perseverare e trar profitto dagli insegnamenti), di compenso (per il loro contributo di lavoro ai manufatti per la parte di essi posta in vendita);

g) sarebbe infine necessario sistemare la situazione retributiva con la forma di premio di profitto semestrale per gli inferiori ai venti anni e di retribuzione normale per i maestri;

h) sarebbe necessario sistemare la situazione previdenziale limitandola all'assicurazione riguardante la tubercolosi e le malattie;

i) sarebbe necessario invitare ed aiutare le scuole a sistemare i loro statuti in relazione a questa chiara impostazione definitiva a loro vantaggio, a vantaggio dei loro addetti ed a vantaggio del modesto mercato dei loro manufatti legato alla necessità di prezzi economici. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7024)

« ROSELLI, GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se e come intende sistemare economicamente e giuridicamente gli amanuensi giudiziari, non ritenendosi opportuno che lavoratori addetti ad uffici delicati, anche se utilizzati nella semplice copiatura, siano mantenuti in gravi ristrettezze e fino al punto che i loro attuali compensi variano da lire 6000 a lire 10.000 mensili. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7025)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti che sono stati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

presi per garantire più sicure condizioni di lavoro agli operai delle cave di marna per cemento della zona di Casale Monferrato.

« Richiamando all'attenzione quanto venne esposto nel corso dello svolgimento dell'interpellanza sull'argomento e relative dichiarazioni dell'allora Sottosegretario allo stesso dicastero nella seduta antimeridiana del 19 giugno 1951, gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali responsabilità gravino sulla ditta Unione cementi Marchino di Casale Monferrato, per il mortale infortunio toccato all'operaio Walter Martinotti, deceduto la mattina dell'8 gennaio 1952 nella cava di proprietà della stessa ditta in località Coniolo Monferrato. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(7026)

« AUDISIO, LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della difesa, per sapere se possono fornire notizie in merito alla presunta scomparsa, in seguito ad esplosione, di una petroliera, avvenuta nelle acque territoriali italiane il giorno 13 dicembre 1951 verso le ore 13,30, nella zona di mare compresa fra le isole del Giglio e Giannutri e Monte Argentario; e per sapere se sono stati operati scandagli anche con battelli muniti di speciali apparecchi ultrasonori, e quali esiti hanno fornito le ricerche comunque effettuate in quella zona. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(7027)

« AUDISIO, NASI, PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire per richiamare l'ente espropriante in provincia di Campobasso alla precisa osservanza dell'articolo 6 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, e, pertanto, all'accertamento, nelle zone, come quella di Rotello e Termoli, in cui sono in vigore i vecchi catasti, e di San Croce di Magliano, dove era in vigore il vecchio catasto all'epoca dell'entrata in vigore della legge, del reddito dominicale imponibile attraverso la commissione censuaria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7028)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se potrà essere provveduto, a mezzo dell'acquedotto molisano, all'alimentazione idrica anche della

popolazione della frazione Selva Casalotto del comune di Duronia (Campobasso), che è distinta dalla frazione Casale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7029)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali siano i casi di linee ove esistono contemporaneamente treni omnibus e accelerati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7030)

« CASTELLARIN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere il motivo per il quale nelle trattative per la stesura della Convenzione nazionale tra l'I.N.A.M. e il sindacato medici, il ministro del lavoro ha potuto ipotecare la volontà del competente Ministero delle finanze col dare per stabilito il passaggio della tassazione dei proventi mutualistici dei sanitari dalla categoria C-1, alla categoria C-2; di guisa che oggi l'I.N.A.M. pretende di trattenere ai medici l'aliquota della C-2, mentre ancora il Ministero delle finanze non si è pronunciato in merito, e prosegue la tassazione in C-1. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(7031)

« CASTELLARIN, PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se risponde a verità la notizia che nel 1950 circa 300 pescherecci sono stati messi in disarmo e che in Italia si consumano annualmente soltanto 1.550.000 quintali di pesce, e quali provvedimenti ed iniziative intenda promuovere, particolarmente nel campo propagandistico, per incrementare il consumo italiano del pesce che è tra i più bassi del mondo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7032)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere come si intenda provvedere alla riparazione dei danni subiti dalla Chiesa parrocchiale di Tortorella (Salerno), per il grave nubifragio ed aeremoto del febbraio 1951, danni accertati nella somma di lire 3.500.000 dall'ufficio del Genio civile di Salerno (che non riesce peraltro ad inquadrarli in nessuna delle vigenti provvidenze legislative) e la cui

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

urgente eliminazione è pur richiesta dalle esigenze religiose, e quindi sociali, di una pacifica laboriosa popolazione che, per frequentare il proprio tempio, ha bisogno di vederne riparato presto almeno il tetto costituente un vero pericolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7033)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se gli risulta che la ditta esercente l'autoservizio pubblico Sessa Cilento-Agropoli Scalo (Salerno), la quale nel maggio 1951 si impegnò all'accesso quotidiano del proprio autobus, nell'andata e nel ritorno, al capoluogo di Lustra, ha dapprima reso saltuario e poi sospeso tale accesso, con grave danno dei cittadini e soprattutto degli studenti di Lustra, che frequentano le scuole secondarie di Agropoli; e per conoscere come intenda richiamare la predetta ditta alla osservanza dei suoi impegni; che vengono spesso trascurati anche nei confronti di altri comuni, come Torchiara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7034)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga giusto ed urgente esaminare il modo di riassumere quella ventina di lavoratori della provincia di Salerno che, già operai e dipendenti dello spolettificio di Torre Annunziata, ne furono licenziati al termine della guerra. Essi, invero, sono stati finora esclusi e dalle riasunzioni particolari delle quali hanno beneficiato i loro colleghi della provincia di Napoli, e da ben due concorsi banditi nel 1951: da quello per operai specializzati, perché non residenti a Torre Annunziata; e da quello per salariati, perché non residenti nella provincia di Napoli, la qual cosa è in evidente contrasto col principio della eguaglianza di diritti di tutti i cittadini, consacrato nella carta costituzionale della Repubblica italiana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7035)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se si intenda provvedere, con la urgenza che la situazione richiede, e coi fondi della Cassa del Mezzogiorno o con quelli ordinari, agli stanziamenti necessari al completamento delle opere di bonifica nella Piana del Sele (Salerno),

e ciò ad evitare che s'intensifichi il ritmo dei licenziamenti di operai, dei quali 90 sono stati già gettati sul lastrico ed altri 500 corrono il pericolo della stessa sorte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7036)

« RESCIGNO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede risposta scritta.

La seduta termina alle 23.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

DE' COCCI ed altri: Disposizioni integrative dell'articolo 36 della legge 25 giugno 1949, n. 409, per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici. (2411).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177). — *Relatori*: Balduzzi, *per la maggioranza*; Di Vittorio, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori*: Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza*; Viviani Luciana, *di minoranza*.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1952

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*9. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*10. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

11. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulla riforma agraria.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI